SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

8ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1972

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 333 e *passim*
ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 333
ANTONICELLI 362
BONALDI 365
GÁRAVELLI 383
NENCIONI 377
PIERACCINI 356
SPADOLINI 376
SPAGNOLLI 386
TERRACINI 369
VALORI 360
* ZANON 368

Votazione per appello nominale . . .388, 389

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 327
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 328
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 328
Presentazione 355

INCHIESTA PARLAMENTARE

Annunzio di proposta 333

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 389, 391, 392

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150) — 4

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

AZIMONTI, CALVI, DEL NERO e COPPOLA. — « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163);

SEGNANA, BUZIO e CIPELLINI. — « Elevazione del limite previsto dall'articolo 8 della legge 22 luglio 1966, n. 614, riguardante provvedimenti a favore delle aree depresse e montane del Centro-Nord » (164);

TANGA. — « Provvidenze straordinarie per le aziende industriali » (165);

TANGA. — « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, recante provvedimenti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (166);

ZUCCALÀ. — « Proroga dei termini per la espropriazione dei terreni previsti dall'articolo 2, comma secondo, della legge 8 maggio 1971, n. 420, contenente norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (167);

FARABEGOLI, SCARDACCIONE, DE MARZI, BARTOLOMEI, ASSIRELLI, ZUGNO, BONAZZI, LI VIGNI e MINGOZZI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, numero 930, concernente la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (168);

PELIZZO e BURTULO. — « Istituzione di una soprintendenza alle antichità per la Regione Friuli-Venezia Giulia con sede Udine » (169);

PELIZZO e BURTULO. — « Riforma delle norme riguardanti l'imposizione di servitù militari » (170);

PELIZZO. — « Integrazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate, ai fini del trattamento di quiescenza » (171);

MURMURA. — « Modifiche agli articoli 32 e 41 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, integrata dalla legge 6 agosto 1967, n. 765 » (172);

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CIFARELLI, PREMOLI, ANTONICELLI, ARFÈ, MONETI, ALBARELLO e PAPA. — « Comandi di professori di ruolo delle scuole ed istituti di istruzione secondaria presso le Sovrintendenze alle antichità, le Sovrintendenze alle gallerie e presso i musei e raccolte di particolare importanza » (173).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FERRARI ed altri. — « Estensione dei benefici per i trattamenti fitosanitari alle coltivazioni di tabacco previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910 » (105), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Modificazioni delle norme contenute negli articoli 85 e 88 della Costituzione sulla elezione ed i poteri del Presidente della Repubblica » (7);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Elezione del Presidente della Repubblica a suffragio universale diretto. Revisione e modifica degli articoli 83, 84, 85 e 134 della Costituzione » (8);

NENCIONI ed altri. — « Inchiesta parlamentare sull'uso sistematico della violenza nei rapporti politici e sindacali » (15), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Norme sul riconoscimento e la regolamentazione delle partecipazioni dei Comuni e delle Provincie a società per azioni » (21), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

NENCIONI. — « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (23), previo parere della 5ª Commissione;

LEPRE e LICINI. — « Norme sulla liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato ed enti pubblici » (35), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MURMURA. — « Modifica dell'articolo 83 della Costituzione » (48);

CIPELLINI ed altri. — « Modifiche della disciplina delle guardie particolari giurate » (51), previo parere della 2ª Commissione;

SEMA ed altri. — « Disposizioni per il riconoscimento dei diritti nazionali dei cittadini italiani di lingua slovena e per la tutela della minoranza nazionale slovena della regione Friuli-Venezia Giulia » (53), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

ALBARELLO ed altri. — « Disposizioni di tutela dei diritti costituzionali della minoranza nazionale slovena del Friuli-Venezia Giulia » (61), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

ALBARELLO e MAFFIOLETTI. — « Elevazione del limite di età per l'ammissione a pubblici concorsi a favore dei cittadini che hanno prestato servizio militare obbligatorio » (62), previo parere della 4ª Commissione;

MURMURA. — « Computo del servizio di leva ai fini di pubblici concorsi » (66), previo parere della 4ª Commissione;

CIPELLINI. — « Disposizione sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti, veterinari condotti e ostetriche condotte » (74), previo parere della 12ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MERZAGORA. — « Modificazioni del primo comma dell'articolo 86 della Costituzione concernente la supplenza del Presidente della Repubblica » (79);

MURMURA. — « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (81), previo parere della 5ª Commissione;

TANGA. — « Norme straordinarie sul collocamento a riposo del personale di Enti pubblici » (82), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica » (92);

FILETTI e TANUCCI-NANNINI. — « Pensione di riversibilità a favore della vedova del pensionato dello Stato » (93), previo parere della 5ª Commissione;

TERRACINI ed altri. — « Norme per le elezioni politiche in Valle d'Aosta » (116);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1958, n. 127, contenente modificazioni alle disposizioni del Codice penale relative ai reati commessi col mezzo della stampa e nuova regolamentazione della responsabilità del direttore della stampa periodica » (9);

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla disciplina della stampa » (10);

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione agli articoli 57, 528 e 725 del Codice penale, sulla responsabilità degli addetti alla diffusione della stampa periodica » (11);

NENCIONI ed altri. — « Estensione alle diffusioni radiotelevisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa » (12), previo parere della 1ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità » (16), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 11ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Modifica degli articoli 187 del Codice penale e 489 del Codice di procedura penale per l'estensione dell'istituto della provvisionale al giudizio penale » (22);

TORELLI. — « Modifica dell'articolo 8 della legge 16 luglio 1962, n. 922, relativo alla promozione a cancelliere capo della Corte di cassazione e qualifiche equiparate » (30), previo parere della 1ª Commissione;

LEPRE. — « Abrogazione dell'articolo 3 del Codice civile e modifica degli articoli 2, 1837 e 2580 dello stesso Codice » (34), previo parere della 1ª Commissione;

CIFARELLI. — « Norme sulle assegnazioni di sede dei magistrati ordinari e sugli incarichi degli stessi per funzioni diverse da quelle di giustizia » (38), previo parere della 1ª Commissione;

FALCUCCI Franca. — « Riforma del " diritto di famiglia " » (41), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Abrogazione e modifiche di alcune norme del codice penale » (54);

CIFARELLI. — « Sanzioni penali per il reato di pirateria aerea » (60);

COPPOLA. — « Norme per la determinazione degli onorari, dei diritti accessori e delle spese spettanti ai notai » (69);

PETRONE ed altri. — « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (73), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

ENDRICH. — « Modificazione dell'articolo 2721 del Codice civile concernente la prova testimoniale dei contratti » (84);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

PIERACCINI ed altri. — « Contributo all'Istituto per gli affari internazionali con sede in Roma » (57), previo parere della 5ª Commissione;

PALA ed altri. — « Facilitazioni di viaggio a favore dei connazionali che rimpatriano

temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (89), previo parere della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

LEPRE e LICINI. — « Riduzione e frazionamento del servizio di leva » (33);

LEPRE ed altri. — « Modifiche alla legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani e per l'esame delle proposte di decorazioni al valore militare » (36), previ pareri della 1ª e della 11ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

COLAJANNI ed altri. — « Disciplina degli Enti di gestione delle partecipazioni statali » (85), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

NENCIONI ed altri. — « Modificazioni alla legge 20 marzo 1954, n. 72, relativa al trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (20), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

DEL NERO ed altri. — Esenzione degli enti ospedalieri e degli istituti pubblici di cura dalla imposta sui redditi mobiliari » (39), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

SCHIETROMA ed altri. — « Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori chimici delle dogane e imposte indirette » (42), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

DE LUCA. — « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (44), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

LI VIGNI ed altri. — « Inchiesta parlamentare sul funzionamento delle Borse valori in Italia » (72), previo parere della 5ª Commissione;

FILETTI e TANUCCI NANNINI. — Indennità di presenza al presidente, ai membri ed al segretario delle Commissioni provinciali per le imposte indirette sugli affari-sezioni di diritto » (95), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SCHIETROMA. — « Riforma dell'ordinamento universitario » (25), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Riforma dell'ordinamento universitario » (28), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 12ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Concessione di un contributo alla "Biennale di Venezia" per il 1972 » (31), previo parere della 5ª Commissione;

PIERACCINI e ARFÈ. — « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (32), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

FALCUCCI Franca ed altri. — « Proroga della legge 13 marzo 1969, n. 136, concernente assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso Enti operanti nel settore di istruzione primaria » (43);

SAMMARTINO ed altri. — « Istituzione dell'Università degli studi nel Molise » (46), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo " La Biennale di Venezia " » (56), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

MURMURA. — « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 24 settembre 1971, n. 820, recante norme sull'ordinamento del-

la scuola elementare » (67), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SAMMARTINO. — « Istituzione della Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie e della Soprintendenza alle antichità per il Molise » (76), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PAPA ed altri. — « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (80), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Contributo annuale alla fondazione Monteverdi di Cremona » (97), previo parere della 5ª Commissione;

LEPRE. — « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SAMMARTINO. — « Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (6);

SAMMARTINO ed altri.— « Provvedimenti per la costruzione della variante ferroviaria Venafro-Rocca d'Evandro (Cassino) » (26), previo parere della 5ª Commissione;

DE LUCA e DEL NERO. — « Modifiche alla legge 13 luglio 1966, n. 610, in materia di provvidenze per la ricostruzione dei fabbricati danneggiati dalla guerra » (45), previo parere della 5ª Commissione;

GATTO Vincenzo ed altri. — « Abolizione del pagamento dei pedaggi sui tronchi di autostrada Messina-Catania, Messina-Patti e Patti-Buonfornello » (63), previo parere della 5ª Commissione;

CIPELLINI. — « Modifica degli articoli 55 e 80 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, in materia di rimorchi ad uso campeggio » (65), previo parere della 2ª Commissione;

TANGA ed altri. — « Provvidenze per il completamento della ricostruzione e per lo sviluppo globale delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (75), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MARCORA ed altri. — « Istituzione di un premio per l'abbattimento di bovini di peso superiore ai tre quintali » (29), previo parere della 5ª Commissione;

CIFARELLI ed altri. — « Legge-quadro sui parchi nazionali e le riserve naturali » (71), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, dell'8ª e della 10ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio e turismo):

MINNOCCI ed altri. « Organismi associativi fra piccole e medie imprese » (47), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI ed altri. — « Efficacia giuridica del contratto collettivo di lavoro in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione » (18), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Norme per la disciplina del diritto di sciopero » (19), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Pensione ai patrocinatori legali » (24), previo parere della 2ª Commissione;

PIERACCINI ed altri. — « Revisione dei trattamenti delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e della pensione sociale » (40), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

BONALDI e BERGAMASCO. — « Estensione degli assegni familiari ai pescatori indipendenti » (59), previo parere della 5ª Commissione;

LEPRE ed altri. — « Disposizioni speciali in materia di integrazioni salariali per gli

operai dipendenti da aziende boschive, forestali, addette ai lavori di sistemazione idraulico-forestale e di bonifica montana e per gli operai addetti ai vivai forestali » (64), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

ALBARELLO e MERZARIO. — « Decorrenza dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 30 gennaio 1968, n. 47, recante modifica alla legge 20 febbraio 1958, n. 93, sull'assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e sostanze radioattive » (68), previo parere della 12ª Commissione;

LI VIGNI ed altri. — « Miglioramenti e modifiche ai trattamenti economici delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (78), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

TORELLI. — « Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura » (4), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 2ª* (Giustizia):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Modificazione della norma sulle immunità parlamentari contenuta nell'articolo 68 della Costituzione » (5);

BERMANI. — « Norme sui giudizi davanti alla Corte dei conti in materia di pensioni » (52), previo parere della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 3ª* (Affari esteri):

INIZIATIVA POPOLARE. — « Elezione unilaterale diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1), previo parere della 5ª Commissione;

NENCIONI ed altri. — « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero » (13);

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 4ª* (Difesa):

BONALDI e BERGAMASCO. — « Miglioramento del trattamento di invalidità e di riversibilità per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, ai Corpi di pubblica sicurezza e per i funzionari di pubblica sicurezza, nonchè agli appartenenti al Corpo della guardia di finanza in caso di invalidità permanente e morte per causa di servizio di ordine o di sicurezza pubblica » (83), previo parere della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI ed altri. — « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, ai lavoratori delle aziende private ex combattenti » (14), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

CATELLANI ed altri. — « Applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante benefici a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati, agli internati militari » (50), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

LI VIGNI ed altri. — « Estensione a tutti i lavoratori combattenti ed assimilati dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 » (55), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento ge-

nerale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 12ª* (Igiene e sanità):

INIZIATIVA POPOLARE. — « Interventi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali ed i disadattati sociali » (2), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

OSSICINI. — « Assistenza medico-psico-pedagogica dei soggetti in età evolutiva e prevenzione dei disturbi neuro-psicologici » (3), previ pareri della 5ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 4ª* (Difesa):

LEPRE ed altri. — « Nuova regolamentazione delle servitù militari » (37), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

ALBARELLO ed altri. — « Nuova disciplina delle servitù militari » (77), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport) *e 8ª* (Lavori pubblici, comunicazioni):

PIERACCINI ed altri. — « Istituzione di una seconda università statale in Roma » (58), previo parere della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

NENCIONI ed altri. — « Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese » (17), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di proposta d'inchiesta parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Dal Canton Maria Pia, Agrimi, Treu, Torelli, Rosa, Dal Falco, Benaglia, Cengarle e Alessandrini hanno presentato la seguente proposta di inchiesta parlamentare:

« Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume » (*Doc.* XII, n. 1).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, parecchi degli intervenuti in questo dibattito hanno, a parte i giudizi politici, valutato piuttosto severamente anche la forma del mio discorso programmatico, qualificandola con aggettivi come: grigio, piatto, burocratico, elenco telefonico, eccetera. Dovrei scusarmi, ma non lo faccio, perchè, ove dovessero sorgere analoghe situazioni, non mi sentirei di far diversamente. Per evitare, da un lato, il rischio di omissioni, si corre l'alea di una critica per un'eccessiva forma analitica; però tutto quello che poi non viene compreso nel programma di Governo è immediatamente attribuito ad un deliberato proposito di non occuparsi di determinati settori, problemi o categorie. Poi vi è una diffidenza opinabilissima verso lo smalto della politica, perchè molte volte sotto quello smalto possono presentarsi argomenti che, proprio per esso, assumono un significato che non hanno e ottengono apprezzamenti che non meritano. Così, ad esempio, la critica formulata alla mia frase: « Il Governo desidera essere giudicato da quello che saprà fare », non mi pare che sia meritata.

Noi non abbiamo una convinzione così extra-politica da presumere che la fiducia possa essere data in bianco. Infatti non chiediamo alle opposizioni di darci il voto di fiducia; noi chiediamo però responsabilmente e, in una vicenda come questa, forse con un accento particolare, di attendere che il Governo, se potrà iniziare la sua opera, abbia modo di svolgerla perchè possa essere

poi giudicato lungo la strada, nel suo consuntivo.

Vorrei, inoltre, aggiungere una considerazione. Chiedo scusa al Presidente di questa Assemblea se prendo a prestito un'immagine da un settore in cui egli ha una competenza che certo io non ho. Il Governo è una specie di quadro, e capita spesso a chi lo dipinge di sentirsi attribuire dai critici una serie di volontà, di moventi, di impulsi di cui l'autore non riconosce poi la paternità, ed anzi spesso si diverte nel considerare la costruzione fantasiosa dei propri moventi.

È quanto è capitato anche a noi; il nostro compito è dunque, nel presentare il Governo, cercare di essere giudicati possibilmente per quello che abbiamo ritenuto e riteniamo di fare, respingendo le sovrastrutture critiche (se così si può dire) che non reputiamo pertinenti.

Nel fare alcune osservazioni, seguirò un ordine cronologico, scusandomi per le inevitabili omissioni.

Il primo oratore è stato il senatore Crollalanza, il quale ha affermato che, dopo tanto tambureggiamento propagandistico della Democrazia cristiana sui cambiamenti, nella sostanza poi non è cambiato niente. Se noi fossimo degli arbitri disinteressati potremmo dire che questa è una risposta autentica alla violenta (non nella forma, anzi ringrazio tutti per il garbo usato, ma nella sostanza) critica che ci viene da parte della sinistra e parzialmente del centro-sinistra, che ci accusano invece di aver voluto attuare una svolta a destra e di aver voluto imprimere una caratterizzazione tutta differente. Potremmo fare forse una compensazione tra queste due valutazioni che non ritengo in se stesse obiettive.

Ha destato in me maggiore interesse, però, quello che il senatore Crollalanza ha detto in materia di casa, perchè si tratta di uno dei problemi più urgenti che vi siano, per il suo significato politico, umano, come forma di ripresa diretta e indiretta di attività economica e per mille altri motivi. Alcune considerazioni possono essere anche giuste, come quella di dire: probabilmente la collettività, come si assume, attraverso oneri e incentivi, una parte di peso dell'edilizia economica e popolare, così potrebbe anche studiare, come capita in altri Paesi, una integrazione di fitti per categorie che hanno necessità comparative. Sono problemi che andranno studiati e mi dispiace che qui, alla ricerca come siamo tutti del concreto, alcune cose nuove e concrete che sono nel programma non abbiano meritato l'attenzione degli oratori: come il notevole programma per l'ammodernamento di tutte le case vecchie, costruite cioè dall'anteguerra, che sono poi il 60 per cento delle case di abitazione. È un programma che può entrare in vigore, se sarà approvato rapidamente, e che potrà risolvere anche il problema dell'occupazione edilizia per tutta una serie di piccole imprese, oltre ad avere un'opportunità ed un'utilità in se stesso.

Come pure non è stato rilevato quello che in questa materia abbiamo compreso nel programma di Governo e cioè la volontà di utilizzare le nuove tecniche e di dare finalmente un grosso impulso all'industrializzazione dell'edilizia, cominciando con i programmi pubblici e facendo questo per il tramite dell'Istituto della ricostruzione industriale; e ciò non per togliere lavoro ai privati, ma come anello necessario per poter dare finalmente una risposta a questa che è stata una delle carenze per cui molti programmi (basti pensare ai programmi dell'edilizia scolastica) pur non avaramente finanziati, in grandissima parte ancora faticano ad andare avanti e la percentuale del costruito è veramente irrisoria nei confronti e dei finanziamenti e delle necessità.

Una terza osservazione all'intervento del senatore Crollalanza riguarda la politica meridionalistica. Certamente si sono compiuti degli errori; era tutto un modo nuovo di affrontare questi problemi che la democrazia del dopoguerra ha intrapreso, passando da una fase che vorrei definire « letteraria » di interessamento politico per il Mezzogiorno, ad una fase operativa, anche se, intuite le cose nuove, si è incontrata inevitabilmente una serie di inconvenienti. Mi pare però che il giudizio globale non possa essere quello così severo che è stato dato dal senatore Crollalanza. Credo che dovremo cercare

— e abbiamo lo strumento nella nuova legge che il Parlamento approvò alcuni mesi fa — di rettificare alcuni inconvenienti del passato e di promuovere — lo dirò tra poco — una serie di iniziative. Credo che dovremmo cercare anche qui, non potendosi inventare le cose, di studiare più a fondo l'esperienza di altri Paesi, la quale ha dimostrato che si può avere una profonda trasformazione delle zone depresse, non a scapito delle zone più avanzate, ma aumentando anzi il reddito globale e il tono di carattere economico.

Basti pensare a quello che è accaduto negli Stati Uniti d'America dal 1930 ad oggi. Le regioni del sud e una parte delle regioni del centro che erano zone povere, zone di prodotti agricoli di massa, oggi sono all'avanguardia delle industrie più avanzate; e questo è stato realizzato, ripeto, non a scapito delle regioni che avevano iniziato da tempo l'industrializzazione, ma aumentando il potenziale globale della nazione.

Il senatore Brugger ha parlato di alcuni problemi, esprimendo la sua soddisfazione per come si stanno svolgendo, secondo gli impegni dei governi precedenti approvati dal Parlamento, le procedure di attuazione di quell'accordo politico di cui credo non ci loderemo mai abbastanza, perchè ha restituito la pace ad una zona, ponendo fine ad avvenimenti così drammaticamente emotivi verificatisi negli anni precedenti e ad incidenti di cui tutti ancora piangiamo la tristissima realtà. Questo è un punto in cui mi sembra che la politica abbia segnato, sulle strade della democrazia e sulle strade di una collaborazione tra la minoranza etnica e il resto della collettività nazionale, veramente all'attivo un punto d'onore per questi ultimi anni.

Il senatore Brugger ha poi fatto tre osservazioni. Con la prima, che forse a qualcuno non è molto piaciuta, ha detto che anche con piccole maggioranze, come accade in Paesi a noi vicini, si possono ottenere grandi realizzazioni. In secondo luogo ha parlato della prevenzione dei reati, sottolineando l'importanza dell'agente, inteso nella sua entità rappresentativa, che deve essere non solo e non tanto temuto, ma stimato ed amato come portatore effettivo di giustizia e di rasserenamento. Inoltre ha preso nota che vi è un impegno di tutela sempre maggiore verso chi compie il proprio dovere, vi è un impegno di riorganizzazione tecnica per gli strumenti della sicurezza pubblica; e vi è anche — aggiungo — un invito che noi rivolgiamo e ripetiamo qui pubblicamente ai giudici di essere inflessibili specie in questo settore, perchè tutto ciò che è tolleranza, tutto ciò che è una non tempestiva constatazione di gravità porta poi amari frutti, di cui nessuno certamente, credo, vorrà assumersi la paternità o vorrà compiacersi.

Ieri abbiamo sentito dai banchi della destra criticare il Governo per una frase del programma, quando si è detto cioè che la situazione dell'ordine pubblico ha subìto tali evoluzioni — o involuzioni sotto alcuni aspetti, potrebbe dirsi — da obbligare il maggiore partito di opposizione a fare una sorta di autocritica. Tutti ricordiamo un articolo di un mese e mezzo fa dell'onorevole Longo, un articolo di fondo dell'« Unità », apparso una domenica. Era un articolo responsabile; e poichè noi guardiamo le cose con obiettività, non abbiamo da fare nessuna *captatio benevolentiae;* dobbiamo riconoscere che le cause hanno raggiunto un tale limite, per cui tutti oggi sentono che è necessario fare quello che ancora non molto tempo fa era contrastato, quasi come una manifestazione di autoritarismo.

Ricordo certe discussioni difficili su una impenetrabilità nelle università. Più tardi abbiamo avuto invece, anche da parte delle opposizioni, delle critiche quando non si è arrivati in tempo a prevenire dei gravi incidenti nelle università. E forse, se tutti fossimo stati più illuminati, Paolo Rossi ed altri studenti non sarebbero morti. Certo la risposta a tutti i problemi non è mai una risposta semplicistica di pubblica sicurezza; però dobbiamo anche noi non essere semplicisti nel negare la parte che spetta e che è necessaria — perchè poi siamo fatti tutti in un determinato modo — alla pubblica sicurezza e alla forza dello Stato, che non è solo forza fisica ma deve essere anche forza di prestigio e forza morale.

Qualche tempo fa nell'« Astrolabio » il senatore Parri, in un articolo in cui cercava di dare a ciascuno il suo, come dalla sua posizione giustamente egli fa, ha scritto: « Vedo sui giornali la foto degli sciagurati ragazzi che hanno sequestrato il dirigente della Siemens. Questi sì, puntano le pistole contro l'unità delle sinistre ». È un aspetto, indubbiamente; ma ha ragione il senatore Parri. Bisogna tutti stare attenti ad attribuire a determinati fatti l'importanza che hanno, non generalizzandoli, non cercando di fare processi alle intenzioni, ma non mettendo neppure la testa sotto la sabbia per non vedere; altrimenti si riesce forse a vedere quando non si fa più in tempo ad agire.

Altro argomento toccato dal senatore Brugger è quello della lotta alle evasioni fiscali, in un quadro che ritengo sia veramente un quadro totale di convivenza civile. E la riforma tributaria, cui dedicheremo tutte le nostre energie, ha proprio il valore di un momento generale di migliore giustizia per il nostro Paese. Noi riteniamo che abbia non soltanto lo scopo di perequare i carichi e di fare introitare di più alle finanze per le crescenti esigenze dello Stato, ma anche uno scopo formativo ed educativo di ordine generale, che certamente non è secondo rispetto a quello.

Il senatore Brugger ha detto che questo rigore maggiore, questo tono morale, che deve essere più accentuato in tutti i settori della nostra vita pubblica, è un impegno che noi dobbiamo assumere anche nei confronti dei giovani, altrimenti portati a non apprezzare o qualche volta deprezzare la società contemporanea.

Quindi noi, incidentalmente, poichè è stata fatta qui domanda, ci chiediamo: che cosa significa aver messo nel programma di Governo ed affidato ad un Ministro senza portafoglio un incarico particolare per i problemi della gioventù? Certamente non significa voler fare, attraverso l'organizzativismo giovanile, uno strumento di carattere politico: vuole semplicemente essere la risposta ad una serie di problemi che per un determinato periodo possono essere guardati unitariamente con utilità di carattere generale. E questo non solo per una sistemazione che deve finalmente essere fatta, trasferendo una parte notevole del patrimonio dell'ex Gioventù italiana alle regioni, ma allargando altresì e utilizzando la sperimentazione che è stata fatta attraverso la Cassa per il Mezzogiorno per alcuni impianti popolari nel sud.

Devono essere aumentate queste possibilità, aiutando gli enti locali, devono essere studiati i problemi di una revisione qualitativa, oltre che in parte quantitativa, specialmente per i servizi in Marina, del servizione militare dei giovani e, infine, deve essere creato quell'insieme di attività che recentemente, in Consiglio d'Europa — e c'erano anche, in quella tornata, dei nostri senatori — è stato affidato al Consiglio dei ministri, perchè studiasse la creazione di un Fondo europeo per la gioventù.

Nessuno crede che i problemi dei giovani siano esauribili in una risposta tecnica e tanto meno in una risposta legislativa, ma noi sappiamo che, accanto ad un indirizzo generale che sia utile per i giovani, occorre anche non essere disattenti nei confronti di questi problemi specifici.

Ringrazio il senatore Premoli per il tono del suo discorso ed anche per un accenno a quella che ha chiamato « la furberia della chiarezza »: è un complimento che non mi dispiace. Il senatore Premoli ha cercato di trovare i punti di contatto, che sono veramente non di piccola portata, e di artificio, ma che attingono anche in radici lontane, quando ha cercato di ricollegare gli inviti di Giolitti (il nonno, voglio dire) al Partito socialista per entrare in una combinazione ministeriale e ha cercato di rifarsi a quel periodo, che certamente era in mille punti assai diverso da questo, ma che ha avuto una sua validità. Punto di contatto riconoscibile anche dalla mancata risposta tempestiva ad alcune illuminate intuizioni di Giolitti, la cui riabilitazione — se così si può dire — fu poi fatta, come ricorderete, da un discorso di Togliatti piuttosto importante. C'era anche un pizzico di solidarietà piemontese che traspare in molte di quelle pagine. Credo però che non sia male che qualcuno si rilegga anche queste cose e spero che il senatore Nencioni non mi accusi

di collaborazionismo per aver citato l'onorevole Togliatti. Il saper comprendere, da parte delle diverse forze democratiche, le esigenze, le difficoltà e sapere, in momenti determinanti, porre l'accento su quello che unisce più che su quello che divide è una necessità della vita democratica. E non dobbiamo mai dimenticare che non aver saputo rispondere a questa esigenza negli anni dal 1919 al 1925, probabilmente, è stato uno dei motivi per cui, pur avendo una forza parlamentare esigua, il fascismo riuscì ad imporsi e a porre nel nulla la libertà.

Vogliamo guardare queste cose con grande serenità e tempestivamente, perchè è inutile lamentarsene poi se non sono state capite a tempo e se non sono state rettificate determinate posizioni.

Il senatore Premoli ha cercato di vedere, per la obiettività delle cose (le quali spesso impongono determinate soluzioni al di fuori delle scelte che si vorrebbero liberamente fare) anche nei documenti formali del Partito comunista di questo periodo, alcuni punti di convergenza in tema economico. E ha detto che vi è quasi una conversione liberale. Questo forse è un po' troppo, ma senza dubbio, se leggiamo nella risoluzione ultima della direzione comunista frasi come questa: « Possono e debbono trovare soluzione razionale anche quei problemi di redditività degli investimenti che sono obiettivamente aperti all'interno di un processo che cominci a perseguire obiettivi e valori che interessino la classe operaia, i contadini ed i lavoratori, e bisogna indirizzare il risparmio verso gli investimenti produttivi, promuovere la ricostruzione a livelli tecnologici più avanzati delle attrezzature produttive, non trasferire casualmente aziende in dissesto al settore pubblico, respingere con fermezza le richieste di aiuti statali senza alcuna garanzia per la collettività e a determinate condizioni affrontare il problema di una crescente fiscalizzazione degli oneri sociali », vediamo che questa non è nè una dottrina liberale nè una dottrina comunista, ma è forse uno dei modi — e non ne conosciamo di alternativi — per fronteggiare una situazione difficile.

E se, politica a parte, matrici di partito e obiettivi strategici a parte, si potrà trovare via via una convergenza sulle cose concrete da fare, credo che sarà utile per tutti, in particolare per i lavoratori, che certamente sono fra i più preoccupati in una situazione di questo genere.

Il senatore Premoli infine ha parlato della scuola e delle sue necessità, dicendo che la società fa i migliori investimenti quando fa degli investimenti nella scuola. Speriamo di poterli far bene e di poterli poi attuare, senza ingrossare semplicemente i residui passivi negli appositi capitoli.

Infine il senatore Premoli ha affrontato un problema particolare, ma di notevole attualità; ha invitato il Governo a ripresentare la legge per Venezia, ed è già stato deliberato dal Consiglio dei ministri di presentarla al Parlamento in questi giorni.

Quarto oratore è stato il senatore Li Vigni, che ha toccato tra i vari problemi, in particolare, quello di politica estera, criticando la sobrietà, per non dire l'insensibilita del programma di governo nei riguardi del Vietnam. Credo che non si misurino a righe le intensità di sentimento e gli orientamenti politici. E mi permetto, anche se forse il Ministro degli esteri mi rimprovererà, di non condividere molti elogi gratuiti e rilasciati in bianco. Cerchiamo di essere un po' più parchi, dato che il possibile candidato McGovern ha avuto anche l'elogio del senatore Parri, il quale ha detto che è il candidato delle donne — ed è una bellissima cosa — dei ragazzi e di tutta l'America moderna. Spesso ci creiamo questa figura dell'altra America per poi dire male o diffidare dell'America che c'è. Io vedo tutto questo con preoccupazione. Perchè dico questo? Perchè certi abbinamenti così rigidi fra politica militare di un Paese e programmi elettorali non mi piacciono, come non mi piace un altro punto accennato nel programma del senatore McGovern — e ne chiedo scusa al senatore Medici — e precisamente quello in cui si afferma che bisogna chiudere assolutamente a giorni la guerra nel Vietnam. E questo mi auguro che avvenga con la ripresa ... (*interruzioni*

dall'estrema sinistra). Forse nemmeno voi potete fare più che degli auguri...

MACCARRONE. Lei è il Presidente del Consiglio e ha il dovere non dico di fare degli auguri, ma di esprimere dei giudizi politici e di orientamento... non scambi il Senato per un salotto! (*Vivaci commenti dal centro*).

PRESIDENTE. La prego di lasciare a me la tutela generale degli interessi e del rispetto dell'Assemblea.

MACCARRONE. Anch'io ho diritto alla parola in questo Senato.

PRESIDENTE. Sì, ma non per interrompere.

CIPOLLA. L'interruzione è un istituto parlamentare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Anche il salotto in fondo è poi un modo qualche volta civile di dibattere dei problemi per risolverli, e secondo me il termine non è offensivo. Comunque non attingendo a esperienze di salotto ma alla responsabile attitudine di governi, posso riferirmi a quelli di Pechino e di Mosca che realisticamente dimostrano una forma di avvicinamento di fatto. Infatti si era detto che il viaggio a Mosca doveva andare all'aria a seguito del blocco navale, ma poi fortunatamente si è visto che ciò non era vero. E questi governi che hanno una responsabilità e un'autorevolezza maggiore della nostra sanno che la soluzione di certi problemi ha bisogno di una sua gradualità. Ora, quando considero che dal giorno in cui l'attuale amministrazione americana è in carica, i soldati americani in Vietnam sono scesi da 543 mila unità a 49 mila... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

GALANTE GARRONE. Ma sono cresciute le bombe.

CALAMANDREI. Lei può almeno deplorare i bombardamenti.

PRESIDENTE. Lascino almeno terminare la frase prima di commentare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...non posso non prenderne atto come di un impegno concreto per realizzare proprio quella fine della guerra del Vietnam che deve essere ottenuta in una maniera che non apra altri problemi. Ho fatto quell'accenno non perchè io sia un illimitato estimatore di quei governi (che non sono certo democristiani) ma proprio perchè bisogna deplorare i bombardamenti. Chi può non deplorare i bombardamenti? (*Vivacissime interruzioni dall'esterma sinistra*).

PERNA. Li deplori allora!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevoli Senatori, quello che deve essere ottenuto è che non ci siano guerre, perchè quando c'è una guerra non si può poi vedere una pagina o l'altra: la guerra è tutta un male e bisogna ottenere un ritorno indietro... (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a tenere un contegno un po' più rispettoso nell'attuale discussione e a non interrompere continuamente il Presidente del Consiglio.

CALAMANDREI. Noi possiamo prendere atto che il Presidente del Consiglio sfugge ai nostri argomenti.

PRESIDENTE. Senatore Calamandrei, il suo Gruppo ha un oratore iscritto a parlare per dichiarazione di voto al termine dell'intervento del Presidente del Consiglio. Ho piena fiducia che il senatore Terracini sarà in condizione di esprimere compiutamente il pensiero del suo Gruppo.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* L'argomento — e poi concludo — che mi rende preoccupato per certi toni di entusiasmo verso alcune posizioni elettorali è il seguente: vedo che

si pone, accanto all'auspicatissima fine della guerra nel Vietnam, un tipo di interessamento nei confronti del Medio Oriente che appunto mi preoccupa. Spero che questo sia un fatto semplicemente elettorale; non vorrei che noi dessimo la fiducia in bianco verso certe piattaforme che è bene guardare con un po' più di prudenza. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Senatore Chiaromonte, lei sa benissimo che la guerra nel Vietnam non l'ha cominciata Nixon, bensì Kennedy; comunque occupiamoci adesso delle nostre cose.

Devo dire al senatore Li Vigni che ho notato con piacere un apprezzamento positivo anche se da lui fatto per criticare comparativamente la situazione attuale nei confronti del periodo della politica dell'onorevole De Gasperi, quando ha detto che « almeno il centrismo allora aveva un notevole elemento di caratterizzazione internazionale» .

L I V I G N I . E mi pento di averlo detto!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, non si penta, perchè non è un'osservazione sbagliata.

Ho poi registrato quanto ha detto in materia di occupazione, in materia di utilizzo positivo che deve essere fatto dalla GEPI per quanto concerne i prezzi, specie nel primo periodo dell'applicazione dell'IVA; non ho, invece, condiviso con lei una specie di svalutazione della legge sulle società per azioni che io credo importante, e che giustamente deve essere ripresentata e portata avanti insieme a quelle misure antimonopolio, che non sono una invenzione propagandistica o un modo di dare una compartecipazione esteriore ai liberali, presentatori di questo disegno di legge nelle passate legislature Vorrei dire che in un discorso importante di impostazione fu l'onorevole Nenni che nel 1962 alla Camera ci ricordò quanto fosse decisivo per evitare dei mali — ma purtroppo non l'abbiamo poi fatto — introdurre rapidamente questa legislazione sulle società per azioni e sulla lotta contro i monopoli. Quello che non abbiamo fatto nel passato, cercheremo di farlo non per restaurare efficientisticamente lo Stato; poichè l'efficientismo è il male, mentre l'efficienza non lo è, noi ci limiteremo con i piccoli mezzi di cui disponiamo a lavorare per l'efficienza che in alcune zone non è da restaurare, perchè non vi è mai stata, ma deve essere instaurata.

Al senatore Plebe il quale ha detto di avere inutilmente atteso la fine del mio discorso, restandone poi deluso in quanto non vi ha trovato niente, devo dire: meno male che non sono un suo alunno e che non mi deve dare il voto universitario, oltre al voto in quest'Aula. Ho cercato non con grigiore burocratico voluto — e lasci perdere l'affermazione che questo tipo di governo o altri tipi di maggioranza non potrebbero avere l'assenso del tricolore: il tricolore è qualcosa che sta al di sopra di ogni distinzione di partito — di prendere diligentissima nota di parecchie cose che lei ha detto, anche di un errore nella citazione che lei ha fatto di « Alice nel paese delle meraviglie »: il timore di essere decapitato per quella presentazione di rose differenti non è nei confronti della duchessa, ma della regina. Io non so se lei non ha volutamente nominato la regina, dati attualmente quelli che sono . . . (*Applausi dal centro*). Ma quello che mi ha colpito, senatore Plebe, da parte sua è tutta la parte che riguarda la scuola. È vero che non è solo un fatto quantitativo.

Voce dall'estrema sinistra. Bisognerebbe affidare un sottosegretariato a Mike Bongiorno.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Infatti tutti ci siamo rinverditi sulle fiabe proprio per Rischiatutto: però sarebbe stato estromesso il senatore Plebe, in questo caso. (*Ilarità*).

Noi sappiamo che esiste un grosso problema di attrezzature, di preparazione, di docenti, di commisurazione maggiore della preparazione scolastica alle possibilità effettive, alle esigenze della vita; e questo è un insieme di ricerche che (in alcune cose avendo indovinato, in altre no) attraverso vari provvedimenti si è cercato di fare. Cer-

to, quando si è voluto rimuovere un insieme di barriere, probabilmente poi è finito che dalle barriere tolte è passato anche chi non doveva. Ci sono forse alcune cose da dover aggiustare, anzi molte cose. Però non sottovalutiamo il fatto quantitativo. È vero che il pezzo di carta, come si dice, non ha in sè un'importanza, e io mi auguro che si arrivi anzi a restituire la limitazione, che poi è una esaltazione, a questi titoli universitari; però dobbiamo dire che è un fatto di promozione sociale quello di poter vedere che moltissime piccole famiglie, che un tempo con una fatica enorme riuscivano in proporzione assai limitata a mandare i ragazzi all'università, oggi effettivamente lo possono fare. Tutti, professori e politici, dobbiamo cercare di sostenere una fase che è una fase di preparazione; ma per la legge universitaria non mi pare che possano essere accettate le critiche che lei ha mosso alla nostra impostazione. La nostra impostazione è realistica; ci sono alcune cose su cui vi è una concordia larga, anche se non c'è l'unanimità; ma l'unanimità non è necessaria e forse non è nemmeno concepibile in fatti di questo genere. Una volta stabiliti questi punti essenziali, la legge deve essere una legge estremamente snella, non può essere appesantita addirittura da un complesso di norme regolamentari o meno che regolamentari, per le quali la legge ha una difficoltà enorme a camminare, perchè chi volesse fare dell'ostruzionismo sarebbe naturalmente facilitato in modo notevole dalle dimensioni di essa.

ALBARELLO. Siete voi che fate dell'ostruzionismo.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non torno, perchè l'altra volta mi fu rimproverato come una mancanza di riguardo, a contare i mesi che la legge è stata alla Camera. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). La verità è che essa è stata pochissimi mesi a disposizione dei deputati, poi si è sciolta la legislatura. Ma non dilunghiamoci adesso in questa polemica. Cerchiamo di fare una legge.

Voce dall'estrema sinistra. Avete affossato la legge.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, non abbiamo affossato niente. È solo la dimostrazione che non basta avere un centinaio di voti di maggioranza per poter portare avanti con facilità i provvedimenti. È una piccola consolazione che questo Governo ha, comparativamente, onorevoli senatori.

Noi sappiamo però che due argomenti, che sono stati qui riferiti dal senatore Plebe, debbono invece rappresentare due chiavi per la risoluzione di questo problema. Il primo è la sperimentazione: non è un errore la sperimentazione su molte di queste cose, anzi è un modo di vedere dal vivo come vanno. Si obietta che allora vi sono delle cavie; ma è meglio sperimentare, e correggere dopo aver sperimentato, che non presumere di poter risolvere dei problemi senza avere tutti i dati o almeno la concordia su tutti i dati. Non posso invece accettare l'altra critica che il senatore Plebe fa, dicendo: attenzione all'autonomia delle università. L'autonomia delle università è scritta nella Costituzione. E allora in realtà è lei in contraddizione: da un lato si lamenta di chi svaluta l'università e dall'altro non riconosce all'università la possibilità di una sfera di autonomia, in omaggio alla quale la legge, una volta fissati i princìpi, non deve imporre le medesime soluzioni a tutte le università e, nelle stesse università, a tutte le facoltà. Questo è forse un difetto di quella legge: le esigenze di alcune facoltà sono profondamente diverse da quelle di altre. Credo che noi, avendo voluto creare un modello unico, probabilmente abbiamo accentuato le difficoltà e non le abbiamo attenuate. Comunque su questo noi avremo rapidamente un progetto di legge (*commenti dall'estrema sinistra*) sul quale potrà essere portato avanti, con l'auspicatissima urgenza, il discorso che noi riteniamo, per tutta la preparazione che c'è stata in passato, ormai maturo.

Per brevità non sto a parlare di altre cose, ma non posso trascurare, anche criticando, la sua affermazione che questa sa-

rebbe una delle epoche più infelici della nostra storia. Forse lei è di un pessimismo — mi pare — esagerato. Io credo che dobbiamo tutti cercare di contribuire a rettificare le cose che non vanno, però penso che obiettivamente la nostra storia abbia avuto molte epoche nelle quali i problemi erano assai più difficili e assai più gravi, sotto molti aspetti anche drammatici, di quanto non siano quelli di oggi, che pure sono così preoccupanti per molte situazioni di molti settori.

Non posso assolutamente darle alcuna speranza. Lei ha detto: se farete quello che è nel programma noi non vi daremo il nostro appoggio (fra l'altro non richiesto, e lei lo sa bene); ma se voi farete il contrario avrete invece la nostra disponibilità. Stia certo, senatore Plebe: io non so quanto noi potremo fare, ma tutto quello che potremo fare sarà nell'indirizzo del nostro programma e non in direzione inversa.

Vorrei ricordare un suo libro, che lessi con attenzione, non capendo bene (poi glielo domanderò un giorno e me lo farò spiegare), l'ultimo capitolo, quello del gioco: « La filosofia della reazione ». Lei cita una frase che io vorrei applicare al suo discorso; una frase — mi pare — del Lessing che definisce la contestazione. Lei scrive: « Spesso si contesta più come fine a se stesso che come speranza, attraverso il discorso, » (cito in italiano perchè altrimenti poi avrei un'osservazione, come l'ho avuta ieri, da parte del senatore Nencioni) « di avere a realizzare un qualche fine ». Io non so se lei, proprio per questo cupo pessimismo su tutto e volendo dare — mi dispiace che venga da un uomo dell'università — ai nostri atenei questa patente di non possibilità di gestirsi largamente una propria autonomia e di fare una larga sperimentazione, abbia — ma non mi pare — reso ad essi un buon servizio. Ed allora dovremmo proprio dire che il discorso, che in sè stesso è rinviato al momento in cui si discuterà qui della università, parte però da premesse completamente diverse.

Vorrei ringraziare il senatore Parri per i cortesi apprezzamenti di carattere personale anche se, non solo non abbiamo il suo voto, ma abbiamo avuto una dura critica nei confronti dell'impostazione del Governo. Io ricordo sempre il senatore Parri come Presidente del Consiglio, il primo giorno che sono entrato nella Consulta. Egli fece un discorso notevole, nel quale parlò della speranza, anzi della certezza di risorgere e di « ricostruire, nell'ordine delle cose, degli istituti e dello spirito »; e parlò del « collegamento tra i tempi nuovi e le nuove necessità e le migliori tradizioni del passato che non intendiamo rinnegare, che da queste stesse mura » — disse a Montecitorio — « ci parlano il loro sereno ed augusto linguaggio ».

Noi cerchiamo, con la nostra disponibilità, con il nostro modo di vedere i problemi, di mantenerci su questo cammino. Il senatore Parri ha detto: voi non avete l'autorità necessaria per fronteggiare le difficoltà del nostro Paese. Poi ha detto che forse sarebbe stato meglio un binomio con il senatore Saragat che con l'onorevole Malagodi. Ma non è che poi il binomio sia necessario, perchè anche la mia parte non era assolutamente non fungibile.

Perchè è nato questo Governo? Ancora una volta qui si è indotti a dire (e non perchè vi sia una grande soddisfazione a dirlo) che non vi era un'altra soluzione; è un atto di forzata umiltà che poi non riempie di orgoglio e forse sarebbe meglio poter dire che tra una serie di soluzioni ne è stata scelta una. Ma noi abbiamo camminato su questa strada che si era iniziata (l'ho già detto alla Camera dei deputati e lo ripeto qui) con una deliberazione della direzione socialdemocratica rivolta al Partito socialista, con l'invito a discutere le possibilità di una ripresa del centro-sinistra, inteso nel modo originario. Io sono un suo attento lettore ed ascoltatore, senatore Nenni, ed anche lei ieri ha usato l'aggettivo « originario ». Non so se sia casuale; sta di fatto però che il suo partito a quell'invito formale di uno dei partiti della ex maggioranza non ha risposto nè con documenti nè con un esame nelle sedi proprie e neanche attraverso la indiretta strada delle consultazioni, dopo che era stato conferito l'incarico dal Presidente della Repubblica. Questo ritor-

no ad un concetto originario era poi esplicita in alcune caratteristiche del centro-sinistra di dieci anni fa o giù di lì, cioè l'allargamento dell'area democratica, la conformità sia pure non meccanica della formula centrale con le formule di amministrazione periferica e, ahimè, l'isolamento del Partito comunista; e questo è forse il pomo della discordia attuale. Noi non abbiamo avuto, ed è stato questo l'inizio dello svolgimento della crisi, una risposta da parte del Partito socialista . . . (*Interruzione dall'estrema sinistra*). La proposta era provocatoria: forse è questa la spiegazione che ha reso impossibile la risposta da parte del Partito socialista. Ma non è esatto che si sia usata questa specie di duro modo di dire: occorre fare un governo a cinque, noi siamo già in quattro, volete venire anche voi? Nessuno usa un modo così spavaldo di condurre le pubbliche cose. Noi avevamo avanzato la proposta non per cercare di uscire dalla situazione con una furbizia tattica, ma perchè riconoscevamo l'esistenza di due condizioni di straordinarietà, cioè una difficile situazione economica ed una difficile situazione di ordine pubblico, perchè esistono quelle fasi particolari, che ho chiamato costituenti, e cioè la necessità di un maggiore inserimento nella Comunità europea e la preparazione della conferenza per la sicurezza europea, per quanto riguarda la politica internazionale, e inoltre l'attuazione delle regioni, dalla quale nasce una infinità di problemi che di qui a qualche anno non si risentiranno più, ma che oggi sono reali. Anche se tutto è opinabile, questo offre una giustificazione seria (non un espediente) a chi richiedeva la formazione di un Governo a cinque, nel quale coesistessero il Partito socialista e il Partito liberale.

Ciò non è stato possibile perchè il Partito socialista ha detto di non essere disposto a discutere il problema in sè, se prima non si fosse messo fuori gioco il Partito liberale (sia pure rivolgendogli i dovuti complimenti democratici di rito). Onorevole Nenni, ella mi insegna che qui non siamo di fronte ad una trattativa mercantile ma a qualcosa di molto più elevato. Ma se ad una trattativa, anche non mercantile, si toglie l'unica possibilità di alternativa, allora il dominio sfugge all'insieme dei contraenti e va proprio nelle mani di chi ha preteso, senza impegnarsi per quelle successive, di dettare legge per la prima tappa. Le altre formule di cui si è parlato non sono esistite, come la formula di un governo con Democrazia cristiana, socialdemocratici e repubblicani, appoggiato ai due lati dal Partito socialista italiano e dal Partito liberale; non è esistita perchè gli appoggi non erano disponibili; oppure la formula di un governo tripartito tra Democrazia cristiana, socialdemocratici e repubblicani, appoggiato o soltanto dai liberali (non era possibile sia perchè i liberali non l'accettavano, sia perchè sarebbe stato ancora più debole della formazione attuale, con l'impegno meno pieno anche di un secondo partito) oppure dal Partito socialista; e lei sa, onorevole Nenni, che questo non è stato accettato, anzi si è detto a chiare note che veniva definito provocatorio perchè era un modo presunto di tenere in punizione il Partito socialista e di creare una discriminazione tra questo e il Partito socialdemocratico.

Tutto questo non è esistito. Abbiamo allora cercato di formare il Governo con le forze che si dichiaravano disponibili a una solidarietà comune, e abbiamo detto che questo Governo noi lo consideravamo aperto nei confronti del Partito socialista, provocando le critiche della destra e provocando interpretazioni di cui non abbiamo assolutamente a dolerci, perchè noi riteniamo che questa priorità, questa condizione preferenziale nelle cose debba esistere. Che poi lei non l'abbia qui accolta, dicendo anzi che è una specie di mistificazione o qualcosa del genere . . .

Voci dalla sinistra. Ipocrisia.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ancora peggio, comunque più o meno siamo lì. Ma noi non abbiamo affatto impostato tutto questo come un espediente, o per rendere più agevole ad alcuni l'accettazione o la semiaccettazione della formula. Riteniamo che nulla debba essere sciupato in una situazione così diffi-

cile, e riteniamo che rimanga la validità di questa piattaforma più ampia, di cui speriamo di poter discutere e che allo stato attuale — ne abbiamo avuto una conferma dal senatore Ariosto, il quale ha detto che non si intravvede nemmeno un barlume di alternativa — non possiamo non considerare come una necessità e come una risposta che può, sia pure con margini piccoli, venire incontro alle grandi urgenze di questo momento.

Vorrei infine far notare al senatore Parri, il quale ci ha rimproverato per il modo di vedere il Partito comunista, che egli non è stato fortunato; ha visto che ieri il senatore Perna gli ha attribuito un voto di « sei meno ». Garbatamente magari, ma glielo ha detto, e non si è trattato di una cosa occasionale. Lei infatti dice una cosa giusta quando afferma che non si può concepire la Costituzione senza l'apporto anche dei comunisti, che hanno partecipato alla lotta di liberazione; però da questo trae una conseguenza che non è quella che può e deve essere tratta. Lei ci invita a giudicare i comunisti per quello che sono in Italia, ma a questo punto il senatore Perna ha dovuto osservare che tuttavia i comunisti non possono essere stralciati da un contesto di carattere internazionale, da un'esperienza più vasta, anche se adesso vi sono state determinate fratture.

Ma dov'è che noi ci troviamo proprio in disaccordo? È un problema sempre di grande serietà e non vorrei essere accusato poi di porlo in modo salottiero. Cerco di porlo nel modo più logico e preciso possibile. Ci troviamo sempre in una grande difficoltà per dire le cose come le pensiamo e per non essere fraintesi nè in un senso nè nell'altro. Noi diciamo che il comunismo come tale ha un suo costo umano per la sua affermazione, non per una fase nella quale il Partito comunista possa, in una democrazia parlamentare conforme alla nostra Costituzione, esercitare una forza notevole di pungolo, di stimolo alle riforme. Tutto questo è positivo, tutto questo non dispiace affatto, anzi, non ho difficoltà a dirlo, è un elemento di equilibrio di carattere sociale. Ma questo costo umano, ce lo dice l'esperienza, si può rilevare nel mondo. Lei ha detto, senatore Perna: guardate nei diversi Paesi le condizioni di partenza, non potete dire che in Italia la situazione di partenza sia quella della Russia degli zar. È verissimo, però ci sono dei Paesi dove esisteva una democrazia con una sua articolazione, con una sua tradizione. E quando parliamo del costo umano, lo studio più recente, quello dello scrittore Conquest, documenta, con quelle che sono le varie autocritiche...

BUFALINI. È un dialogo tra sordi: siamo sempre al modello. Allora non vale niente il nostro parlare, non vale quello che affermiamo. Eppure lei ama il concreto, mi pare.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma vede, senatore Bufalini, un modello nascituro dalle ignote linee di contorno non può essere completamente stralciato da quelli che sono i modelli che abbiamo sottocchio. Accantono appunto il modello russo, con quelle cose che sono terrificanti e che terrificano anche voi, con l'elenco contenuto in quel terribile documento ove si conclude che i famosi 20 milioni di morti tra il 1917 e il 1937 sono un costo troppo alto per qualsiasi paradiso. Ma voi non volete certamente questo. Vi sono allora altri modelli, che hanno cercato di dare il cosiddetto volto umano, hanno cercato di arrivare a conciliare quello che voi dite di poter conciliare, e che hanno urtato contro le medesime difficoltà. E non è un modo di far polemica, perchè queste sono cose che pesano a dirsi, sono cose che pesano nella prospettiva di un Paese. Non se ne può discutere con leggerezza! Noi diciamo che se, anche contro la volontà di molti di voi probabilmente, le cose girassero in un certo modo per cui il potere passasse in determinate mani, forse il modello sfuggirebbe pure a voi. Può darsi che ci troveremmo in galera insieme, ma non è una soddisfazione; preferisco trovarmi qui dentro a discutere con voi per parecchie legislature dei problemi del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra*).

Ma non c'è niente di questo. E allora, senatore Parri, come lei non riconoscerebbe certo ai partigiani monarchici — e formazioni e individui — il diritto di volere una restaurazione monarchica, così noi dobbiamo dire: nulla c'è di scalfito nella riconoscenza nazionale, nella nostra ammirazione, nel nostro omaggio per chi ha fatto il suo dovere e spesso molto più del suo dovere, ma dobbiamo stare attenti acchè questo non possa essere il ponte di passaggio per un qualche cosa che noi non accettiamo e che non è, senatore Parri, la Costituzione. Questo, secondo me, è il problema, che è sempre il solito e certamente sarà sempre il solito perchè i termini oggettivi di queste dispute non possono certo cambiare in occasione della formazione di un Governo.

Però, senatore Parri, nel ringraziarla per il suo augurio finale che si riesca a sollevare il Paese ed a suscitare una maggiore fiducia nei confronti dei giovani, vorrei dirle che speriamo di riuscirci; certamente tutto il nostro sforzo è proprio in senso contrario alla volontà di arrestare lo sviluppo, di imporre degli oneri ai lavoratori e non imporli invece alle classi che possono più sopportarli, che anzi devono più sopportarli. E cercheremo in questo modo di caratterizzare la linea del nostro fragile Governo.

Al senatore Cifarelli vorrei dire che condivido la sua analisi della gravità oggettiva della situazione economica e condivido con lui anche l'esigenza di dire la verità sui dati di bilancio, sui dati relativi alla vita delle aziende pubbliche, sulla realtà dell'indebitamento degli enti locali e così via. In alcuni momenti queste cose possono essere dei veleni, ma veleni che sono un tonico e non un tossico per la vita della nostra nazione.

Sappiamo che ci si deve muovere in condizioni di difficoltà e con obiettiva urgenza per le pressioni che tutti conosciamo. Ci si deve muovere per realizzare in alcune regioni attrezzature che sono alla base di una ripresa che non può essere differita. Sappiamo che molti italiani hanno bisogno di un lavoro più remunerato e di maggiore soddisfazione. Abbiamo presenti tutti questi grandi capitoli dello sviluppo nazionale: la casa, la scuola, la sanità, l'assetto del territorio, l'agricoltura. Abbiamo cercato di dire alcune cose che riteniamo possibili e solo quelle che riteniamo possibili, non escludendo che se ne possano fare delle altre.

Sappiamo che questa ripresa economica deve procedere attraverso un rilancio dello spirito di iniziativa nel settore pubblico e privato, in un rapporto migliore tra costi e ricavi, fra mezzi propri e mezzi di indebitamento. Sappiamo che c'è un programma di miglioramento della finanza pubblica che ha le sue scadenze vicine e lontane, ma per realizzarlo occorre un lavoro di riequilibrio, di qualificazione della pubblica spesa, occorre assecondare e sollecitare gli obiettivi sociali ed economici di espansione, in un quadro di disponibilità effettive, di compatibilità dinamica fra l'insieme delle risorse reali della nazione e le loro varie destinazioni, tra il come e il quanto del prelievo pubblico per la spesa corrente e per l'investimento pubblico, l'investimento privato e i consumi.

Molte volte questi discorsi si fanno a capitoli separati; l'occupazione presente, la creazione di nuovi posti di lavoro, il contenimento dei prezzi e del costo della vita, la sicurezza di collocamento per il risparmio, la moneta, la produzione, le riforme, l'equilibrio esterno. Bisogna invece considerare tutte queste cose collegate come realmente sono e come non possono non essere, se vogliamo che non si giunga, per i gravi problemi economici, ad una profonda crisi di carattere politico, come le crisi alle quali, onorevole Cifarelli, lei si è ieri riferito: la crisi di Weimar, ad esempio, o la crisi della « quarta repubblica ». Sono citazioni che veramente impongono una meditazione, un rigore ed un aumento di forze e di energie. E spero che il Governo non sarà manchevole a questo proposito.

Condivido il suo auspicio per le elezioni dirette — alle quali si è riferito anche il senatore Nenni — per il Parlamento europeo. Questo è un modo per ridare vivacità alla coscienza europeistica, in particolare nei giovani.

Condivido l'ansia per un rilancio notevole dei problemi del Mezzogiorno, non solo come studio, ma come attuazioni. E ripeto quanto ho già detto: la decisione di concen-

trare le competenze degli interventi per l'Italia meridionale nel Ministero del bilancio non vuol dire affatto disattenzione per questi problemi, ma vuole anzi porre temporaneamente l'accento su quella che deve essere l'impostazione del bilancio, un accento particolare per il Mezzogiorno anche attraverso quelle novità della legge approvata dal Parlamento sui progetti speciali, alcuni dei quali sono in via di concretizzazione abbastanza avanzata . . .

PERNA. Solo i titoli.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non solo i titoli. Non posso ora parlarle di certi programmi di assetto territoriale di grandi città, programmi per porti turistici, per alcune zone dell'Italia meridionale; programmi che esistono e sui quali, se avrà la volontà di riconoscerli, potrà, come ogni parlamentare avere alla Cassa per il Mezzogiorno tutti i dati necessari.

Chiedo scusa per essermi tanto dilungato. Quando il discorso non è scritto, in un certo senso è meglio, ma si finisce per parlare più a lungo. Vorrei ora riferirmi ai due ultimi temi toccati dal senatore Cifarelli: il primo è quello della scuola sul quale egli ha messo innanzi tutto l'accento, secondo una tradizione del suo Partito, di cui ho anche personali ricordi di molti anni fa con il senatore Giovanni Conti; l'altro è la tutela del patrimonio artistico, per cui presenteremo delle proposte concrete. Nel passato vi sono forse stati dei momenti in cui si è curato di più questo tema, del quale in seguito ci si è occupati nelle occasioni di emergenza, in presenza di furti o di diffusione di falsi. In quei momenti si concentra l'attenzione su questo settore, ma poi ripassano avanti altri problemi aggravati dalla complessità burocratica del Ministero della pubblica istruzione. Comunque abbiamo delle idee e porteremo avanti un prospetto.

Ringrazio il senatore Ariosto del consenso convinto e sereno, come egli ha detto, del Gruppo socialdemocratico e lo ringrazio anche per aver messo in evidenza, analizzandoli, i rischi di una situazione che, se non fronteggiata, può anche portare a degli attentati allo stesso sistema. Egli ha parlato, facendo sorridere qualcuno — per l'immagine ma spero nessuno per la sostanza — dei quattro motivi che rischiano di minare le nostre istituzioni. Condivido anche le sue argomentazioni, nel senso che le soluzioni che dobbiamo dare a problemi critici debbano riferirsi in modo particolare alla tutela delle categorie a reddito fisso, alla lotta contro le speculazioni, alla difesa del valore della nostra moneta. Apprezzo le obiettive valutazioni che ha fatto nei confronti del Partito liberale; infatti non è giusto che nei rapporti tra forze politiche si richiamino soltanto i contrasti che ci sono stati e ci sono senza di che non vi sarebbero diverse forze politiche. Del resto lo ha fatto anche il senatore Perna, quando ha parlato del CLN, di Salerno, del divorzio. Ora io aggiungerò una cosa che lei non può fare: io lodo il Partito liberale anche per avere, in un momento tristissimo non solo per il mio partito ma credo anche per un certo equilibrio democratico, nel momento del governo Milazzo, resistito assumendo una posizione assolutamente ferma. Era il momento nel quale — e credo che lei, senatore Perna, lo deplorò, così per lo meno mi venne raccontato — su « l'Unità » si leggeva una frase di questo genere, che certamente noi non prendemmo come esempio: « Qualcuno ci ha chiesto: come mai nel Governo sono presenti anche due deputati eletti nelle liste del Movimento sociale? Rispondiamo che nel momento in cui questi deputati si schierano per la difesa del Parlamento regionale e della democrazia e non trovano essi contraddizioni con le loro ideologie e le loro posizioni politiche, non possiamo essere noi a lamentarcene ». Vi assicuro che noi non siamo di manica così larga, siamo molto più rigorosi nei confronti della democrazia. (*Vivissimi applausi dal centro. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

COLAJANNI. E siete loro grati per avervi aiutati a uscire dal governo Tambroni.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Lei ha ragione, colma

una lacuna e le sono gratissimo di ricordare che attraverso quella difficile geometria delle convergenze parallele i liberali in un momento difficile non vennero meno alla tradizione. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Interrompiamo questa indagine.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Il milazzismo resta per me una delle fasi più dolorose, che poteva rappresentare una svolta grave perchè si voleva, attraverso una specie di marcia dal Sud, instaurare un equilibrio tutto differente. (*Interruzione del senatore Rossi Raffaele*). Ognuno fa degli errori ed anche voi ne farete qualche volta, e credo sia doveroso riconoscerli. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . È stata una scissione nella Democrazia cristiana.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Esatto, ma di un ex democristiano e vorremmo che ognuno avesse rispetto per gli altri partiti...

C I P O L L A . Lei è un precursore...

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, non sono un precursore di niente. Ma vorremmo che nelle grandi e nelle piccole cose non si cercasse di andare a scalfire i gruppi parlamentari per far delle operazioni, come è avvenuto negli ultimi giorni... (*Interruzione del senatore Cipolla*).

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, la prego! Onorevole Andreotti, non incoraggi il dialogo.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Cipolla, le manderò un numero di « Concretezza » nel quale lei potrà vedere...

C A L A M A N D R E I . Tutta la collezione!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, tutta la collezione comprende troppi anni; le manderò un numero in cui potrà vedere che la sua interruzione non è valida.

C A L A M A N D R E I . È pericoloso!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, perchè pericoloso? Importante è scrivere le cose; perchè quando uno le ha scritte, queste restano lì. Anzi, secondo me, dovrebbe essere obbligatorio per gli uomini politici scrivere, in quanto tutti si sentirebbero poi più impegnati a fare quanto è scritto.

A L B A R E L L O . Le memorie!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Le memorie si scrivono dopo; la cosa importante è non far guai prima.

Al senatore Artieri debbo dire che non posso assolutamente condividere il suo giudizio, secondo il quale da venti anni non si svolge una politica estera in Italia. Anzi, il senatore Artieri addirittura ha detto che la politica estera la si fa da portieri di grandi alberghi. Oltretutto, credo che quasi tutti gli atti della politica estera siano stati votati dalla destra; pertanto mi pare ci sarebbe stato un supporto ai portieri dei grandi alberghi, e ciò non è gentile da parte sua, nei confronti dei suoi colleghi di partito nella sua fase attuale e in quella precedente.

Non è giusto nemmeno dire: perchè avete citato l'Austria? È un fatto importante, quando si parla di politica estera e di pace, vedere come vanno le cose con i Paesi vicini: questa è la maniera più concreta di lavorare per la pace. Infatti uno può disputare se deve usare sette righe o no, o usare un aggettivo o l'altro per cose lontane se pur importanti; ma quel che conta di una linea politica è se si riesce ad instaurare con i Paesi vicini condizioni che, a cominciare dalle popolazioni di frontiera da una parte e dall'altra, vengono assunte come condizioni di rasserenamento.

Ripeto qui quanto ho detto alla Camera dei deputati per la zona B: l'unico accordo che esiste — e non ne esistono altri nè in discussione, nè in semidiscussione — con la Jugoslavia per quanto riguarda la zona B è il *memorandum* del 1954. Senatore Artieri, anche lei alla scuola del senatore Plebe (o reciprocamente) ha detto: « Questo grande e non felice Paese ». Noi sappiamo che ci sono cose che vanno ed altre che non vanno; penso però che rispetto ad un certo numero di anni fa abbiamo potuto portare avanti per le nostre popolazioni di confine una politica che ha messo in condizione di aprire veramente le frontiere e di vivere in pace dall'una e dall'altra parte. Non so se ciò sia stato fatto da portieri dei grandi alberghi; ma se l'avessero fatto sarebbero dei portieri piuttosto considerevoli.

P A Z I E N Z A . Ma guardi che sono bravissimi i portieri dei grandi alberghi.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Adesso non vi buttate troppo a sinistra. (*Ilarità*).

B O N I N O . E quanti miliardi avete dato alla Jugoslavia che non ritorneranno più a casa, quando nel Meridione abbiamo la situazione che conosciamo?

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Bonino, gli aiuti per i Paesi sottosviluppati rappresentano un altro dei punti fermi sui quali, a mio avviso, si è svolta positivamente la politica mondiale e, per quanto abbiamo potuto fare, anche la politica italiana. Non sono affatto soldi da considerare male spesi.

Il senatore Nenni mi ha detto che io sarei una specie di autore di un parto indolore e di una operazione incolore per questa svolta, e poi ha parlato anche di una breve stagione assembleare; adesso mi mette nei guai con alcuni del mio partito che ancora non si levano dalla testa che questo non è mai esistito; non c'è assemblearismo. La verità è che quando si vive in Parlamento e si vive intensamente la vita parlamentare, quando vi è una serie di continui rapporti con tutti, si cerca di avere dei confronti, degli scambi di collaborazione; e tutto questo non credo che possa essere definito assembleare. Del resto quella che è la verità sulla collocazione di ciascuno di noi viene facilmente e presto a galla, non c'è possibilità di confusione. Lei ha detto che la crisi continuerà anche se noi avremo il voto di fiducia e poi ha distinto un atteggiamento tattico per la cosiddetta « svolta molle » e per la cosiddetta ipotizzata o temuta « svolta dura »; e ha detto che questo Governo è lontano dalla realtà parlamentare e dalle esigenze del nostro Paese. Ebbene, lei in altri momenti, senatore Nenni, ci insegnò che basta un voto di maggioranza. Ricordo uno storico discorso alla Costituente in cui disse: « Se avremo un voto di maggioranza state tranquilli che non ci lasceremo sfuggire il Governo ». (*Interruzione del senatore Nenni*). Io spero di averne qualcuno di più, anche se non molti, senatore Nenni.

E nella stessa seduta, per dare a ciascuno il suo, anche l'onorevole Togliatti disse: « Basta un voto »; perchè la polemica era sul tipo di Governo in carica durante la Costituente. Allora il Governo era anche legislatore e perciò si faceva questa distinzione: si diceva che il Governo legislatore aveva bisogno di una maggioranza più larga, mentre invece il Governo normale, a Parlamento ricostituito, avrebbe avuto come forza sufficiente anche quella di un voto. Quindi non era una frase buttata lì, era una teoria, di cui spero di essere seguace anche se non piace. Preferirei avere un maggior numero di voti come margine per il nostro Governo, senatore Nenni. E quando si dice: « Ma con un margine così stretto voi siete per forza succubi della destra », questo è un sofisma, perchè innanzitutto il margine stretto è tuttavia tale da essere sufficiente, sicchè noi partiamo con una maggioranza. E per le leggi io ho detto che su quelle singole la maggioranza, il Governo, non avrà da rammaricarsi, anzi si compiacerà se si « aggiungeranno » ai propri voti quelli di altri. Ci si dice: « Vi riferite senz'altro alla destra ». No, mi riferisco all'onorevole Bertoldi, il quale pur in un discorso duro, un discorso di opposizione analogo a quello che ha fatto

lei, ha detto: « Sulle leggi si vedrà caso per caso ». Ma vi sara la riproduzione di leggi firmate da ministri di parte socialista per cui sarà molto difficile dire: « Questo non può andare più bene perchè è cambiata una determinata situazione governativa ». Ci possono essere delle cose che il tempo ha modificato, ma non possono essere travolte così le valutazioni di carattere politico. Per questo non vi è affatto ipocrisia quando io parlo di una tal quale forma di attesa di una vostra considerazione, caso per caso, nei riguardi delle leggi che per il loro carattere, per il loro modo di andare incontro ai problemi volta per volta non potranno essere liquidate con vantaggio di una situazione a favore dei lavoratori, di una situazione moderna e di una situazione aperta. Posso dire con chiarezza che certamente staremo, se ci date la fiducia, al nostro posto solo fino a quando avremo i voti della maggioranza.

Il giorno in cui non avessimo i voti della maggioranza noi non faremmo certamente operazioni sostitutive, nè da una parte nè dall'altra. (*Commenti dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

Il senatore Nenni, dopo aver chiamato in causa il carattere burocratico (e ho cercato prima di spiegare il perchè di questo carattere cosiddetto burocratico) del programma di Governo, aveva parlato della sintesi tra riforma e cura dell'amministrazione, rifacendosi ai tempi del presidente De Gasperi, con il senatore Einaudi. Ha auspicato che le misure debbano essere giuste, prima ancora che forti. Ed io di questo sono assolutamente convinto.

Ha parlato della politica di piano: ha detto: voi l'avete poi messa nel nulla. Ecco, io non vorrei che il piano Giolitti fosse nè sopravvalutato nè sottovalutato, perchè diventa uno di quei punti di riferimento che rischiano poi di avere o eccessi di lode o eccessi di svalutazione. Io credo che noi possiamo dire in maniera assoluta che la base del programma economico 1971-75 resta la base valida su cui noi cerchiamo di lavorare con alcuni impegni precisi.

Noi cercheremo di portare, attraverso variazioni al bilancio di quest'anno, gli aggiornamenti per quello che riguarda l'anno in corso, ed entro l'anno di presentare il programma per quello che riguarda il 1973-77, ed in modo particolare per l'applicazione iniziale dell'anno 1973. Questi sono degli impegni precisi; possiamo oggi dire di avere un vantaggio: l'opinione pubblica, anche quella degli operai e dei sindacati, non è più diffidente ed ostile verso la programmazione, anzi la riconosce.

Sono fasi attraverso cui si deve passare. Il senatore Pieraccini fece un'esperienza più dolorosa, perchè la novità della programmazione creava una serie di diffidenze, di ostacoli. Oggi l'esigenza della programmazione è riconosciuta, anzi è auspicata. Quindi il contorno esterno forse è migliore di quanto noi non potessimo fruire nel passato.

Per quanto riguarda la situazione del Paese, oltre all'esiguità della maggioranza parlamentare, il senatore Nenni ci ha chiesto: ma anche nel Paese, qual è la vostra tesi, qual è il vostro contatto? Noi cercheremo — l'ho detto nel discorso iniziale — di avere, con i sindacati, rapporti in assoluta chiarezza ed in assoluta tempestività. Cercheremo di avere nel Governo quelle sintesi tra situazioni economiche diverse, in modo particolare situazioni di lavoro dipendente e situazioni di lavoro autonomo, che fanno parte proprio di un quadro generale di politica economica e di politica sociale.

Posso assicurare che, per quanto riguarda le regioni (che del resto in tutto il programma di Governo sono presenti in modo assolutamente concreto), non c'è più il discorso sulla utilità o sulla bontà dell'istituto regionale. Le regioni sono un fatto costituzionale, sono un fatto operante della nostra attività politica, giuridica ed amministrativa, ed il Governo tutto intero è impegnato in questa direzione: non vi sono remore, non vi sono diffidenze, non vi sono difficoltà particolari.

Il senatore Nenni, prima di concludere ha detto che, oltre a votarci contro, i socialisti inizieranno una campagna di opposizione. È giusto che un partito all'opposizione lo faccia. Però vorrei pregare il senatore Nenni di tre piccole attenzioni. In primo luogo di considerare bene — qui parlo della Democrazia cristiana, e non per confondere Go-

verno e Democrazia cristiana, ma perchè il suo discorso si era a ciò riferito — un insolito spirito di tenuta da parte della Democrazia cristiana, di cui egli si era meravigliato.

Forse, senatore Nenni, qualcuno si era abituato un po' male, a non riscontrare spirito di tenuta nella Democrazia cristiana. Ecco, questo non si ripeterà certamente, non perchè noi vogliamo imporre a nessuno quelle che sono le nostre convinzioni, ma perchè vogliamo, nel riparto della formazione di una volontà collettiva, poter avere quel peso e quella incidenza che ci spettano e che ci derivano non da una lontana eredità. È una curiosa espressione quella di « democrazia senza popolo » (come la usò una volta l'onorevole Nenni) perchè è un'espressione accorata e tendenziosa. Ma qui siamo tutti inviati dal popolo e dobbiamo prendere da lì la nostra forza. L'umiltà che individualmente è una grande virtù, collettivamente non sempre lo è. Credo che questo debba essere considerato valido anche per il futuro.

La seconda cosa che vorrei pregare è la necessità di lavorare e di considerare tutto, senatore Nenni, non solo in chiave critica, ma anche in chiave costruttiva. Perchè se è vero quello che prima ho detto, e cioè che le diverse alternative sono poi sfumate, allora non bisogna mettere il nostro Paese in condizione di rompere quello che c'è, e di non avere come sostituirlo. Questo ovviamente riguarda non la mia persona, ma l'insieme delle forze politiche che responsabilmente sono qui e che auspicano ovviamente — ripeto — l'allargamento della propria consistenza e non una sua diminuzione o sostituzione.

Vorrei infine pregare il senatore Nenni (e spero di non essere frainteso) a proposito della conferenza europea. Io voglio essere più prudente di lui e non solo perchè parlo dal banco del Governo. Non possiamo mettere eccessive pregiudiziali. La pregiudiziale che era stata posta, della risoluzione di un accordo per Berlino, era una pregiudiziale politica utile e questo è un punto a credito dell'Alleanza atlantica e anche di un modo della nostra politica nazionale. Adesso però dobbiamo stare attenti a non porre come pregiudiziali critiche dei requisiti quali la vita democratica interna delle nazioni, la necessità di un'apertura di frontiere, perchè questo potrebbe rischiare (e non è certo nel pensiero del senatore Nenni) di rendere impossibile la preparazione. Credo invece che, fermi restando alcuni punti essenziali, la conferenza in se stessa avrà un valore formativo e distensivo; quel valore distensivo che consideriamo assolutamente in linea proprio con la nostra politica estera. Del resto ella, senatore Nenni, è stato più addentro di me in questa politica estera della nostra Nazione e in quel concetto di alleanza-distensione che in una non dimenticata conferenza il senatore Brosio, quando era segretario generale dell'Alleanza, venne a sviluppare qui a Roma, fissando dei princìpi che restano tuttora di grande validità.

Non ci caricate, infine, di un fardello che non vogliamo avere e che non abbiamo. Voi ci dite: « attenzione perchè ci spingete nelle braccia dei comunisti ». Ma siamo tutti maggiorenni e sappiamo tutti dove vogliamo andare e cosa possiamo e dobbiamo fare. Non vorrei addirittura che a questo Governo si muovesse tra le critiche anche quella di riportare il partito socialista più vicino al partito comunista. Il Governo certamente non vuole entrare in queste cose. Ognuno è libero di concorrere a rovesciarci, ma certamente noi e voi tutti dobbiamo stabilire rapporti chiari tra le forze politiche e non possono essere addebitate a noi responsabilità che non abbiamo.

Il senatore Perna ha iniziato il suo intervento affermando che i comunisti, con altrettanta energia, si comporteranno contro il nostro Governo. Dopo aver fatto gli accenni che prima ho ricordato (in questo caso positivamente) nei confronti dei liberali, ha ritenuto di mettere in evidenza che una certa concezione dell'atlantismo dei liberali dà un carattere particolare al nostro Governo. Ho spiegato poc'anzi qual è il nostro modo di vedere la NATO, che non ci trova affatto discordi dal Partito liberale. Il senatore Perna ha detto che abbiamo tracciato solo verbalmente una frontiera a destra, ed ha sostenuto — e non sono d'accordo neanche su

questo — che non è giusto fare dell'Europa un punto di riferimento delle politiche interne. Invece è giusto; il vivere in una comunità obbliga a dover guardare (come impostazione, come fatti giuridici e come organizzazione economico-sociale) sempre di più al condizionamento di questo fatto, del quale abbiamo esperimenti passati. Gli accordi bilaterali sono qualcosa di completamente diverso. La vita della Comunità deve svilupparsi in questa unità monetaria che a suo volta presuppone un'armonizzazione per arrivare poi ad una unità di carattere economico, anche come premessa per una unità di carattere politico.

Il senatore Perna inoltre ha rimproverato il Governo per l'uso dei decreti-legge. Io vorrei distinguere la fase transitoria post-elettorale e pre-estiva, da una concezione del Governo nei confronti del decreto-legge. Il decreto-legge è un fatto di eccezione e certamente deve rimanere tale. Non c'entra la polemica tra l'iniziativa parlamentare e iniziativa governativa.

P E R N A . È scritto nella sua rivista.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma non c'entra con i decreti-legge. Io sono anche andato a rileggere quell'articolo che non è mio e che quindi potevo avere dimenticato. Ebbene, in esso si dice che probabilmente un senso maggiore di moderazione nell'iniziativa parlamentare renderà tutto più spedito. Può essere infatti una grande soddisfazione mettere alcune migliaia di proposte negli archivi le quali poi rimangono lì; ed il rapporto tra leggi proposte e leggi approvate dimostra proprio che questo è vero. Io credo quindi che la maggiore limitazione del numero delle leggi, anche di quelle di iniziativa governativa, non sia affatto un fenomeno negativo se si realizzerà. Però questo non c'entra con i decreti-legge. Questi decreti-legge sono nati in una determinata situazione.

Fino al giorno delle elezioni noi, pur avendone i poteri, abbiamo fatto un solo decreto-legge, quello per il terremoto di Ancona, la cui necessità era evidente, non c'erano contestazioni. Subito dopo ci siamo trovati nella necessità di presentare alcuni decreti-legge, però, critica generale a parte e libertà di non voto ovviamente a parte, io ritengo che se guardiamo l'elenco di questi provvedimenti, non so quali siano da cancellare con una valutazione che non sia di parte.

Uno di essi riguarda ancora il terremoto nelle Marche, per far sì che per i ragazzi delle elementari si potessero fare gli scrutini e non gli esami; un altro riguarda il trattamento delle pensioni. Vi era un impegno, e abbiamo dovuto contrastare con i sindacati per non emanare decreti-legge. Anzi ho dovuto, in parte, non voglio dire far da paciere fra voi e i sindacati, perchè non è il mio compito e nessuno mi aveva chiamato a far questo . . .

C O L A J A N N I . I sindacati non erano favorevoli.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, i sindacati erano favorevolissimi al decreto-legge. Lo domandi all'onorevole Lama che, pur essendo disimpegnato, forse qualche rapporto con lei lo avrà . . .

C O L A J A N N I . Lo domanderò a Storti.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Lo domandi anche a Storti. Non lo vedo da tempo e glielo domanderò anch'io se vuole, ma lo so benissimo, onorevole senatore. Posso dire con assoluta certezza che i sindacati volevano il decreto. Che poi nella conversione di questo decreto i sindacati ed i partiti possano volere delle modificazioni, è cosa diversa. Ma noi avevamo l'impegno che avevamo preso qui dentro, unanimemente voluto dai senatori, di accelerare gli adempimenti per cui esisteva una delega nei confronti dei lavoratori autonomi, e di realizzare un avvicinamento dei minimi delle loro pensioni a decorrere dal 1° luglio (anzi si voleva dal 1° gennaio, ma non era possibile). In quel momento i sindacati hanno detto: se voi non fate contemporaneamente, con la stessa decorrenza, qualche cosa per i lavoratori dipendenti, operate una specie di scelta selettiva a danno di questi ultimi. Di

lì nacque l'impegno a far partire, con decorrenza 1° luglio, anche l'aumento per i lavoratori dipendenti. Poichè era un impegno, noi l'abbiamo prima presentato come disegno di legge, ma poi, non essendoci più il tempo materiale e sopravvenendo ormai il 1° luglio, l'abbiamo convertito in decreto-legge con la intenzione di compiere un preciso dovere.

Il terzo riguarda la proroga di quella piccola moderazione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi necessaria ad evitare che aumenti il prezzo della benzina. Il quarto riguarda le agevolazioni che scadevano in materia di edilizia. Il quinto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, che pure scadeva con il 30 giugno. Il sesto riguarda gli elenchi nominativi per i lavoratori agricoli; e a questo riguardo apro una piccolissima parentesi chiedendo scusa per questo fiume di discorso, ma è un punto importante.

Esistono due altri temi nei confronti dei braccianti: da un parte si tratta di ripresentare il disegno di legge dell'altra legislatura per la parità previdenziale, e dall'altra di presentare un disegno di legge riguardante le integrazioni salariali con un sistema diverso per i lavoratori ordinari e i lavoratori straordinari, secondo il tipo di contratto. Posso dire che questo è già pronto e verrà approvato dal Consiglio dei ministri nella prossima seduta, anche perchè serve a sbloccare una situazione di scioperi nelle campagne e di agitazione veramente dolorosa che si protrae da troppo tempo.

Vi sono poi altri tre piccoli decreti-legge: uno per il CNEN che era rimasto senza fondi (e non potevamo certamente bloccare la ricerca e tenere il personale non pagato); un altro per una causa perduta alla Corte di giustizia europea in materia di una legge riguardante i dazi sulle esportazioni di opere d'arte (occorreva fare questa rettifica, altrimenti saremmo stati condannati una seconda volta, anche per inadempienza, dalla Corte stessa); infine un terzo per la proroga dell'Ente autonomo per l'isola di Ischia, proroga che se non fosse stata attuata avrebbe potuto interrompere una salvaguardia e creare una serie di problemi.

Questi sono i « tremendi » decreti-legge che il Governo ha presentato al Parlamento. Credo che la critica sarebbe stata molto più pertinente se non avessimo disposto con urgenza queste misure, che però non rappresentano affatto un indirizzo (in Consiglio dei ministri, su proposta del vice presidente Tanassi, ne abbiamo tutti preso nota) di abuso nel ricorso alla decretazione d'urgenza.

Debbo fare ancora un'osservazione al senatore Perna per quanto riguarda il fermo di polizia. Il senatore Perna ha detto che il fermo di polizia non trova il consenso del Partito comunista e a questo io rispondo con due soli argomenti: ci muoviamo all'interno della nostra Costituzione (nella quale il « fermo » è previsto) e ci muoviamo in un momento in cui ciò è reso necessario da una situazione che si può più o meno accentuare, ma che certo non è una situazione tranquilla e pacifica in materia di criminalità ordinaria. Lei, senatore Perna, ha parlato di « incauta interruzione » quando io ho detto che già il Senato aveva approvato un testo. Non era incauta, senatore Perna. Ieri lei ha detto: è vero che questo testo è stato approvato, ma senza il nostro voto, anzi con una tale opposizione che poi la legge ha finito con il non avere sviluppo.

P E R N A . Tutti riconobbero che quel testo era sbagliato.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ecco, le dirò una cosa che credo non possa non ottenere, non voglio dire il suo consenso, ma almeno la sua astensione. In quella discussione voi avevate proposto anche su questo punto alcuni emendamenti; erano stati proposti dal senatore Gianquinto, dal senatore Morvidi e da altri senatori del vostro gruppo. Ebbene, io penso — e lo proporrò al Consiglio dei ministri — di stralciare, da tutto il resto della riforma della legge di pubblica sicurezza, il testo dell'articolo 157, così come era secondo i vostri emendamenti, perchè lo credo sufficiente a fronteggiare quella che è la situazione attuale di criminalità ordinaria. Nonostante non ci siano qui dei personaggi importanti come il senatore Gianquinto, che mi dispiace non sia in quest'Aula nella presente legislatura, credo che voi non potete non

convenire con noi su un qualche cosa che non è di scelta politica, ma di difesa nei confronti di una crescente e impressionante criminalità. Il senatore Nencioni ha detto che questo non serve. Gli esperti dicono che serve e mi riprometto di ripresentare il provvedimento con gli emendamenti allora proposti dai senatori del gruppo comunista.

Vorrei rivolgermi infine al senatore Perna che ha parlato — ripreso poi dal senatore Basso — del Consiglio superiore della magistratura. Anche qui non facciamo errori. Il Consiglio superiore è nato secondo una legge, la stessa che aveva dato vita al Consiglio precedente: quindi non si può giudicare questa legge una volta buona e una volta non buona. E devo dire che questa legge era talmente buona che il senatore Tomassini nella sua dichiarazione di voto ne fece un elogio. Non credo si possa considerare una stessa legge come strumento per realizzare la rappresentatività della Magistratura e, in un altro momento, muovere ad essa delle critiche in senso opposto. E dico questo perchè non dobbiamo creare dubbi. Tutto può essere modificato, ma quando si è dato vita ad una edizione del Consiglio superiore, non si puo non dare sufficiente credito alla legge che lo ha istituito, solo perchè l'edizione successiva risulta diversa.

Il senatore Fiorentino ha parlato della falsa destra liberale. Vorrei dire che tutto sommato non mi dispiace perchè, sia pure per motivi polemici, è una specie di prova conforme di quello che noi cerchiamo tutti insieme di essere, evitando un certo modo di valutare le diverse forze politiche. Ha poi detto il senatore Fiorentino — e qui mi dispiace — che noi costituiremmo una specie di alibi per poi dimostrare che così le cose non possono andare, e riaprire le porte a formule passate. Ha detto anche delle cose obiettive riguardo alle industrie di Stato, all'opportunità di non « gepizzare ». Ma badate che oggi abbiamo chi bussa alla GEPI, e non è la GEPI che cerca di carpire delle industrie all'iniziativa privata, pescando in una riserva.

Dobbiamo cercare di rettificare le condizioni esterne per cui questo accade, e dobbiamo prendere atto delle condizioni nelle fabbriche, anche in alcune fabbriche dello Stato. E lo stesso discorso dovrebbe essere fatto anche per i dirigenti di azienda che sono anch'essi lavoratori. Abbiamo avuto momenti difficili e credo che vi sarà un'occasione per parlare anche di queste cose.

Al senatore Nencioni ho risposto prima circa l'elenco telefonico e la democrazia senza popolo, ma non posso accettare la sua definizione di « deboli e cedevoli », per i rapporti che intratterremmo con i comunisti attraverso i socialisti, per procura.

Vorrei dire che nella difesa — e questo è l'ultimo punto, poi mi avvio rapidamente alla conclusione — dello Stato democratico, ci troviamo nella condizione di apparire a volte insufficienti da una parte o dall'altra, e dobbiamo riaffermare politicamente il nostro quadro, quello che alla Camera fu più ampiamente delineato; il quadro cioè di una assoluta chiarezza democratica, senza cedimenti verso qualunque forma attuale o potenziale, storica, preistorica, futuristica e futuribile di dittatura e di superamento della democrazia parlamentare. Sotto questo aspetto, senatore Nencioni, vorrei darle un consiglio, non per ragioni politiche, ma, mi pare, per ragioni di un certo stile umano: tolga dal resoconto alcune cose che ha detto nei confronti di un magistrato che è morto. Si può discutere di tutto, ma non si possono . . .

N E N C I O N I . Non faccia la mozione degli affetti: non ne vale la pena sotto nessun profilo. (*Commenti dell'estrema sinistra*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Nencioni, non faccio nessuna mozione degli affetti; certamente, come tutti i magistrati, anche il defunto Procuratore generale di Milano può aver fatto in certi momenti della sua carriera degli errori. Per i magistrati si presume questo, tant'è vero che vi sono diversi gradi...

N E N C I O N I . Ha collezionato tante archiviazioni.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Nencioni, non devo fare nessuna difesa di ufficio, però non

posso non ricordare certi episodi della vita di questo magistrato, che hanno fortemente inciso su di lui. Si tratta di vicende nelle quali non entrava la volontà: i bombardamenti che uccisero la famiglia di sua moglie, i tedeschi che uccisero il cognato e via dicendo. In momenti tanto difficili era un uomo eccezionale. Naturalmente queste considerazioni non devono far deviare da una linea di oggettività, ma non possono non esercitare una certa influenza. Si può sbagliare nel fatto ma non si può discutere...

NENCIONI. C'è anche l'istituto dell'astensione che è molto nobile.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Questo potrebbe dirsi anche per lei, senatore Nencioni, per certe interruzioni. (*Applausi dal centro*).

NENCIONI. L'Assemblea ha l'applauso facile.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevoli colleghi, noi non stiamo a pensare le difficoltà che ci sono o meno, ma con assoluta fermezza e utilizzando tutti gli strumenti dello Stato, non consentiremo che si possano fare dei passi avanti verso una qualunque forma diretta o indiretta di ricostituzione del partito nazionale fascista. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro destra*). Questo non per fare un piacere ad alcuno, ma per essere coerenti verso quello in cui noi crediamo e verso quel giuramento alla Costituzione che viene prestato quando si assume un incarico ministeriale o si prende la guida di un Governo. Su questo nessuno deve avere dei dubbi. Cercheremo di utilizzare tutti gli strumenti che abbiamo evitando e vietando alcune manifestazioni non differibili, perchè questo può rappresentare, in una fase calda come quella attuale l'inizio o l'aggravarsi di situazioni che certamente non potremo consentire. Ci potrete mandar via il giorno dopo, ma fino a che noi saremo qui queste cose nessuno le potrà fare. Sappiamo che questo non vale semplicemente in un senso. Alla Camera l'onorevole Berlinguer ci ha detto che c'è chi utilizza con degenerazione certe conquiste di libertà. Vi è una serie di attività cosiddette extra-parlamentari. Bisogna con assoluta imparzialità e non in una forma di agnosticismo, ma semmai in una forma di uguale passione, prevenirle prima che sia troppo tardi, prima che possano fare del male al nostro Paese. In questo non vi sono delle mozioni di affetti e nessuno deve poter fare delle confusioni. Su alcune cose non possiamo ammettere che si discuta. Credo che ognuno di noi, piccola o grande che sia stata allora la sua funzione, per mio conto piccolissima, ha un certo numero di amici alle Fosse Ardeatine e su queste cose non vi può essere assolutamente transazione, anche se a volte alcuni ne fanno delle speculazioni di carattere politico.

ARTIERI. Ci sono anche i nostri alle Fosse Ardeatine.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Infatti, in quel momento lei la pensava diversamente.

ARTIERI. Vi è Montezemolo e tanti altri, non sono monopolio dei comunisti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma chi ha detto che sono monopolio dei comunisti?

ARTIERI. Le Fosse Ardeatine non sono monopolio delle sinistre marxiste.

CALAMANDREI. Non apra questo argomento. Si vergogni! Taccia!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Artieri, le Fosse Ardeatine non sono monopolio di alcuna forza politica, ma sono monito che, io credo, qualunque governo e qualunque democratico italiano non può mai non sentire come un orientamento profondo della propria coscienza.

Senatore Basso — dovrei rivendicare qualche merito se il senatore Basso sta ancora in Parlamento (*ilarità*) — lei ieri in un discorso (in cui ha spaziato su alcune cose molto im-

portanti, senza dubbio) su quelle che saranno le tecniche dell'avvenire ha detto una cosa molto giusta: cioè che l'uomo moderno è travolto dalla velocità dello sviluppo tecnico. Tutte cose giuste su cui non ci sono difformità di valutazione politica; del resto lei ha detto un po' male di tutti i governi passati, presenti e forse anche futuri!

B A S S O . Per il prossimo futuro!

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Pertanto direi che il suo voto di sfiducia è consuntivo: attuale e a sconto di governi avvenire. Devo soltanto dire che noto in lei un avvicinamento verso certa stampa borghese che un tempo aveva meno influenza sulla sua formazione. Dovrei pregarla di stare attento, perchè ciò potrebbe deviarla da un suo modo assolutamente libero di giudicare le cose.

Detto questo in tono molto leggero — ed anzi la ringrazio per alcune frasi gentili da lei pronunciate — nego nella maniera più assoluta che i cattolici italiani, o meglio i democratici cristiani per quello che più direttamente li riguarda — perchè l'incontro fra cattolici e socialisti è un fatto culturale, mentre qui dobbiamo parlare di partiti politici — oggi, 1972, non abbiano il senso dello Stato. Non hanno certamente il monopolio del senso dello Stato e sotto questo aspetto lei ha lodato De Gasperi che voleva la collaborazione; ma anche noi, evitando di fare un monocolore (che tra l'altro non avrebbe avuto nemmeno i voti, sicchè non è stato neanche un grosso sacrificio), abbiamo seguito una certa strada, mettendo assieme le forze democratiche che si sono mostrate disponibili.

Lei, inoltre, ha detto che ciò che le fa paura è la destra della Democrazia cristiana; ha pregato i socialisti di non riprendere i colloqui con noi e ha messo in guardia i comunisti dall'inguaiarsi: ha già tutto scontato e quindi avrei pochissimo da dire sul suo intervento. Su una cosa, però, non mi pare che si possa convenire: è vero che in un sistema libero non ci devono essere tabù, ma non si può nemmeno dire che per poter dir bene di una cosa è necessario che non ci sia proibito di dirne male. Mi pare che quando riferiamo ciò a determinati valori essenziali, determinati valori nazionali, come le forze armate, si arrivi al paradosso. Non dobbiamo esagerare, anche se tutto l'indirizzo di una democrazia è per una liberalizzazione della sfera giuridica degli individui.

Ultimo oratore è stato il senatore Signorello, che ha parlato dello Stato in movimento, dell'armonizzazione regionale, di questa fase particolare, dicendo cose concrete in materia di agricoltura per far sì che per i Consorzi di bonifica non si saltino degli anni, evitando in questo modo dei danni enormi, e si possano fare, come potranno essere fatti, dal Ministero dell'agricoltura gli appalti necessari. Ha parlato della scuola universitaria e del personale della scuola, verso il quale, anche come forma di retribuzione, dobbiamo portare presto la nostra attenzione; ha parlato del metodo di consultazione delle regioni, ha parlato della pubblica amministrazione. E qui debbo dire che spero che verrà, un giorno, anche l'occasione di parlare di quella legge per la dirigenza di cui tutti parlano considerandone soltanto un aspetto. Ma è la prima volta nella storia del nostro Stato che si affermano due grandi princìpi. Il primo: della certezza delle retribuzioni, con la onnicomprensività dello stipendio, il che vuol dire, per alcuni alti stipendi, un terzo in meno di quella che è la retribuzione attuale. Prendetene atto. E la seconda cosa, che non era mai accaduta nella storia d'Italia, del periodo monarchico o del periodo repubblicano, è la riduzione dei gradi quarti — uso la terminologia vecchia per comprensione — da 431 a 395; dei gradi quinti da 3.634 a 2.272; dei gradi sesti da 7.301 a 4.310. Io non so veramente se sia giusto continuare a condannare una legge che avrà i suoi difetti (tra l'altro difetti comparativi, per cui i magistrati, i professori di Università sono in movimento); ma non potete parlare di immobilismo in un momento in cui abbiamo ridotto degli altissimi stipendi e abbiamo ridotto nei ruoli da 11.376 i posti in organico dei primi tre gradi e li abbiamo portati a 6.977. Potremo essere criticati, ma criticateci globalmente e magari leggendo le cose per cui poi ci criticate.

Onorevoli senatori, io chiedo scusa, veramente ho fatto saltare quasi tutti i programmi e me ne dispiace; alcuni argomenti li ho anche omessi e quindi debbo chiedere doppia scusa, da questo punto di vista, a coloro ai quali non ho analiticamente risposto, ma non posso parlare tutto un giorno senza essere poi da voi, a ragione, censurato.

Vorrei concludere dicendo che noi abbiamo coscienza delle difficoltà che sono dinanzi a noi e ci siamo mossi secondo quello che nella riunione dell'Assemblea costituente, in cui si parlò di « un voto » possibile di maggioranza, fu un intervento politicamente notevole. Mi riferisco al senatore Gronchi, il quale disse: « Io in seno al mio partito ho manifestato il dissenso sul metodo di formule di governo basate su formazioni politiche preconcette, sostenendo che il solo modo razionale per costituire una compagine di governo capace di operare è quello di fissare un programma minimo sul quale stabilire convergenze e discordanze, senza preoccuparsi se questo comporti maggiori o minori dimensioni parlamentari del governo medesimo ».

Noi ci siamo, ripeto, oltretutto, non per scelta, ma per la situazione, ispirati però alla formazione di un programma su cui si possa avere, come si è avuta, la convergenza di forze democratiche. Sappiamo che le scadenze che sono dinanzi a noi richiedono una presenza attiva dell'Italia in campo internazionale, che sarebbe inficiata da uno stato logorante di provvisorietà. Sappiamo che ci sono in alcune province degli animi agitati che richiedono un'energica prevenzione di disordini. Sappiamo che ci sono lavoratori che vedono messo in pericolo il proprio posto e domandano al Governo di intervenire con fermezza, senza velleità di tipo peronista, ma anche senza soggiacere a visioni parziali, che la mano politica deve ricondurre a responsabilità globali e a considerazioni umane che non possono essere disattese. Sappiamo che la stessa compilazione del bilancio nelle prossime settimane comporta pesi e responsabilità di grande momento. Sarebbe stato meglio avere una maggioranza più ampia e articolata, quella maggioranza che avevamo con convinzione ricercata. Sappiamo anche che in alcuni momenti della storia del nostro Paese le fughe dinanzi alle difficoltà hanno aperto la strada alle avventure del dittatore. Ed è allora per questo che noi abbiamo condotto avanti con fermezza questa formazione di Governo. Se il Governo avrà, onorevoli senatori, la vostra fiducia questo non sarà il nostro Governo, sarà il Governo della Repubblica. E fino a che rimarrà in vita, della Repubblica e dei suoi cittadini sarà al fedele servizio, senza vane presunzioni ma senza alcun complesso di inferiorità in qualsiasi direzione. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Comunico che, da parte dei senatori Spagnolli, Ariosto, Brosio e Cifarelli, è stata presentata la seguente mozione di fiducia: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Prima di passare alla votazione della mozione di fiducia, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,35*).

Presentazione di disegno di legge

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Contributo straordinario a favore dell'economia di Malta » (174).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ricordo che, ai sensi del Regolamento, per ogni dichiarazione di voto il limite di tempo è di quindici minuti.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista vota contro questo Governo per le ragioni già ampiamente svolte alla Camera e qui al Senato dal compagno senatore Nenni e che non sono state minimamente scalfite dalla replica del Presidente del Consiglio.

Si vollero le elezioni anticipate contro il nostro parere per sciogliere i nodi della crisi che il Paese attraversa e tutti vedono come oggi essi siano più aggrovigliati di prima. Si voleva un governo stabile, capace di grandi e rapide decisioni e tutti vedono che dal dicembre scorso siamo in piena paralisi legislativa, mentre siamo con un Governo di attesa dei congressi d'autunno, socialista e democristiano, con una maggioranza debole e contraddittoria. Si è voluto far credere che una delle radici della crisi dell'ordine pubblico, delle difficoltà economiche, delle tensioni sociali, della crisi della scuola fosse l'inguaribile debolezza dei socialisti al governo, incapaci di usare la mano forte nell'esercizio del potere ed ora, dopo tanti mesi di assenza socialista dal governo, tutti vedono come nulla sia mutato e come tutti i fattori della crisi non siano scomparsi o attenuati, ma inaspriti nella nostra società.

Il fatto è che per uscire dalla crisi occorre un governo capace di affrontare una coraggiosa, vasta politica riformatrice, con un programma rispondente ai problemi degli anni '70 che non sono più quelli neppure del decennio passato. La crescita della società italiana si è arenata tra le secche delle sue contraddizioni. La società dei consumi prodotta dallo sviluppo neocapitalistico mostra ormai chiaramente di portare in un vicolo cieco, senza risolvere i reali problemi dell'uomo. Il distacco delle giovani generazioni dai modelli di vita loro proposti diventa sempre più vasto, non più limitato alle frange della contestazione estremistica. Nuovi formidabili problemi, come quello dell'ecologia, si impongono alla coscienza di tutti. Dinanzi a tutto questo che richiede una mobilitazione di energie, uno sforzo di pensiero, una forza capace di spezzare le resistenze e le stanchezze conservatrici, che esige di aprire le porte alle grandi correnti progressive, portatrici di valori e di interessi nuovi, come le masse lavoratrici, come le masse giovanili, ci si presenta invece una debole scolorita versione del centrismo degli anni '50. Ci si presenta un programma che ripete stancamente le litanie della riforma della casa, della sanità, dei trasporti, della scuola, del Mezzogiorno che sono certamente al centro dei problemi italiani, ma che sono rese evanescenti, ambigue, ambivalenti in un contesto generale privo di una organica volontà di rinnovamento e non credibili, dopo le lunghe vicende delle attese e dei rinvii.

Nessuno sforzo è stato fatto per guardare con coraggio alle cause vere della crisi. Se prendiamo, ad esempio, la crisi dell'economia oggi costellata di fabbriche che si chiudono, ci sentiamo ripetere che manca la fiducia degli imprenditori e che bisogna farla rinascere con una politica che non li spaventi più perchè possano riprendere gli investimenti. Ci sentiamo ripetere che negli aumenti salariali e negli scioperi sta una delle cause più incisive delle attuali difficoltà. Ma così facendo si nasconde il male più profondo che consiste nella struttura stessa dell'industria italiana, nelle sue contraddizioni, nelle sue duplicazioni, nel suo miscuglio di vecchio e di nuovo, nei suoi incoerenti sviluppi. Così si spiega che si parli di incentivi, di sgravi fiscali, di un nuovo clima psicologico da creare mentre si è lasciata cadere la politica di piano che significava e significa un tipo di sviluppo organicamente legato agli interessi collettivi e razionalmente guidato verso la eliminazione degli squilibri e delle contraddizioni della società.

In tal modo non usciremo certamente dalla crisi che attraversiamo. La crisi del centrosinistra deriva proprio dalle resistenze che sono venute man mano crescendo alla politica di riforme, dalle lentezze che ne sono derivate, dalla durezza delle lotte per attuare anche quelle riforme che si sono potute realizzare. È una crisi che esigeva ed esige un ripensamento, una critica e certo anche un'autocritica, ma per ritrovare la forza, l'energia necessaria a superare gli ostacoli e le opposizioni, per dare risposte nuove a problemi nuo-

vi, per accelerare il processo di trasformazione democratica della società. A questa crisi si è cercato invece di dare la soluzione con governi o di emergenza o di attesa e con il lancio come forza di governo dei liberali. Ma che cosa vuol dire governo di emergenza? Un governo forse di salute pubblica che con mano ferrea si accinga a dare al Paese un volto nuovo con drastiche riforme? Vuol dire, al contrario, la proposta di un abbraccio indiscriminato tra partiti eterogenei, dai socialisti ai liberali, per tranquillizzare, rasserenare soprattutto i ceti conservatori e, se volete, anche parte dei ceti medi, che si cambierà il meno possibile.

I colleghi liberali protestano vivamente quando vengono indicati come partito indubbiamente democratico, ma sostanzialmente conservatore e giudicano immotivata perciò la definizione di questo Governo come il governo della svolta a destra. C'è in questa protesta come una preziosa testimonianza che il moto della storia esige soluzioni di segno opposto. C'è qualcosa di patetico, come la ricerca di una nuova giovinezza. Ma ogni partito rappresenta inevitabilmente ceti sociali, gruppi di interessi, tradizioni che non possono modificarsi a piacere. Il Partito liberale ha sempre rappresentato, nella sua lunga storia, ceti imprenditoriali e ceti medi, non certamente adatti a costituire una base per una politica riformatrice. Ed anche gli uomini più avanzati, come Giolitti, dietro le loro aperture verso il movimento operaio, sindacale, cooperativo, avevano sempre l'occhio attentissimo a non spezzare l'antico equilibrio, ma ad assorbire, integrare nel sistema forze nuove, ad accettare le riforme, ma solo quelle capaci di consolidare, non di modificare le strutture del Paese. Ma è questa la politica riformatrice valida per gli anni '70, quando nella storia sono entrate le grandi masse lavoratrici con un'alta maturità e coscienza della loro funzione, quando il meccanismo dello sviluppo neocapitalistico è inceppato nelle sue terribili contraddizioni, quando gli equilibri sociali e territoriali esigono un mutamento profondo nella guida dell'economia, quando gli stessi problemi della libertà dell'uomo non possono trovare soluzione che nella creazione di uno Stato in cui sindacati, partiti, classi lavoratrici giochino nella dialettica democratica un ruolo nuovo di partecipazione viva alle scelte collettive?

Onorevole Andreotti, lei ha più volte affermato che il Partito socialista si sarebbe rifiutato — lo ha detto anche stamane — su un invito socialdemocratico, di discutere la rinascita di un governo di centro-sinistra quadripartito, fondato sul suo « spirito originario ». Ora il compito di proporre la formula ed il programma del governo spetta al presidente incaricato, e cioè in questo caso spettava proprio a lei. Ma non abbiamo avuto da lei questo invito di riformare un governo quadripartito. I socialisti non si sono dunque rifiutati di discutere la formazione di un governo di centro-sinistra e per quanto riguarda lo spirito originario del centro-sinistra debbo ricordarle che esso nacque proprio sulla fine della collaborazione di governo tra democristiani e liberali per dar vita ad un ampio disegno riformatore. Lei ci ha proposto invece un dialogo a cinque, dai socialisti ai liberali, e ha detto che non si potevano escludere i liberali senza cadere nelle mani dei socialisti, senza cioè possibilità di alternative; ma così facendo è evidente che ha escluso i socialisti ed ha reso inevitabile la soluzione di governo insieme ai liberali, che non era affatto obbligata.

Lei cerca di giustificare questo invito per una maggioranza a cinque con le difficoltà della crisi del Paese e con la necessità di dare vita concreta alle regioni (lo ha detto stamane). Ma proprio questo esige una scelta diversa perchè non si può immaginare, non si può far credere, che l'ordinamento regionale abbia nei liberali, che l'hanno sempre combattuto, dei validi sostenitori, nè che sia possibile trovare in loro le forze più idonee alle profonde riforme che la crisi richiede. Non dunque i socialisti sono coloro che hanno spezzato il dialogo con le altre forze di centro-sinistra, ma è stata la svolta a destra decisa dalla Democrazia cristiana e che si è fisicamente concretata nell'apertura al Partito liberale.

Il Governo si presenta dunque con la presenza liberale e con l'assenza dei socialisti, con una maggioranza esigua, caratterizzata oltretutto dai vuoti lasciati sui banchi mini-

steriali dalla sinistra democristiana e dai repubblicani; si presenta come una soluzione antistorica, estremamente debole. Ma nella sua debolezza sta la sua pericolosità. Esso può portare verso tentativi, come quello che Nenni ieri ha definito una « svolta dura », di marca autoritaria, o può portare a crisi ripetute, all'instabilità governativa con lo sfocio verso nuove elezioni anticipate. Ed entrambe le prospettive ricordano la storia della quarta repubblica francese che dovrebbe essere a tutti di ammonimento.

Del resto già in questi due giorni la debolezza della maggioranza ha aperto nelle Commissioni la via alla manovra della destra neofascista di giocare un ruolo di sostegno indispensabile, anche se non richiesto. E quanto la logica involutiva abbia forza vincolante lo si è già potuto vedere dal fatto che si fa dimettere Donat-Cattin da presidente della Commissione perchè eletto con i voti delle sinistre, ma non si chiedono le dimissioni, anzi si stende un pudibondo velo e si cerca di avanzare qualche smentita, per chi è passato con la presenza o con le assenze della Destra nazionale.

Occorre dunque combattere questo Governo per i pericoli che porta con sè, al di là delle intenzioni stesse del suo Presidente e dei suoi membri. Noi lo combatteremo con fermezza e con energia. La nostra opposizione, certo, sarà costruttiva nel senso che non chiuderemo mai gli occhi dinanzi agli interessi dei lavoratori, ma proporremo sempre concrete misure di riforma così come è dovere di un partito di governo anche quando è all'opposizione. Non faremo dunque un'opposizione cieca, dominata dall'idea del tanto peggio, tanto meglio. Ma nessuno immagini che ciò significhi accondiscendenza, mollezza, debolezza nella nostra lotta contro il centrismo. Fummo duri e tenaci nella lotta contro il centrismo degli anni '50; figuriamoci se potremmo essere diversi quando esso rinasce come uno sbiadito spettro del passato!

Non dimentichiamo che se il centrismo degli anni '50 presiedette alla ricostruzione del Paese, come i nuovi lodatori del tempo passato ogni giorno ci insegnano, vi presiedette ricostruendo anche le strutture vecchie della società e i suoi vecchi equilibri. Cosicchè se è vero che la politica di centro-sinistra non ha portato a compimento il suo disegno riformatore, è anche vero che ciò è accaduto perchè si è trovata di fronte le contraddizioni, gli squilibri, le forze conservatrici rinate e cresciute con la politica centrista. Per cui si può dire che le cause profonde della crisi che attraversiamo stanno proprio in quella politica e in quegli anni. Ha scritto Daniel Halevy che una delle caratteristiche della storia è l'accelerazione del suo corso. Figuriamoci come possa rispondere ai bisogni, ai problemi di oggi un governo centrista debole, legato insieme più da una serie di rifiuti e di preclusioni che da una volontà positiva!

Si cerca ora di accreditare la tesi che siamo di fronte a un governo di attesa del congresso socialista d'autunno. Ci sarebbe, come nelle scuole, l'esame di riparazione autunnale per i socialisti. Non so bene come i liberali possano accettare questo ruolo di alleati provvisori, pronti ad andarsene quando torneranno gli ospiti di ieri. Ma so bene che noi socialisti non accettiamo il ruolo che ci viene assegnato. Certamente sappiamo che anche noi dobbiamo esaminare a fondo l'azione del passato, i suoi limiti, gli errori anche da noi commessi. Non siamo così sciocchi e presuntuosi da pensare di essere stati e di essere infallibili. E un congresso serio deve sempre fare anche una seria autocritica. Ma chi si aspetta un congresso socialista che faccia passare attraverso le divisioni e le lacerazioni interne una linea di rassegnazione che ci riduca, come rischiano ormai socialdemocratici e repubblicani, a portatori di voti per governi più o meno conservatori, sbaglia profondamente. Il congresso socialista riaffermerà senza dubbio, nella sua libera dialettica, la volontà unanime del partito di giocare il ruolo che è suo; quello di consolidare la libertà e la democrazia nel nostro Paese attraverso una grande lotta per le riforme che chiami a raccolta tutte le energie delle classi lavoratrici. E riaffermiamo anche oggi, dinanzi a questa grave involuzione democristiana ed all'avallo che essa ha ricevuto dai socialdemocratici e dai repubblicani, l'esigenza fondamentale che non si spezzi il dialogo tra

le forze socialiste e cattoliche, quindi tra socialisti e democristiani, ma dobbiamo ribadire che il terreno d'incontro non può essere che un grande disegno di riforma della nostra società.

La politica di centro-sinistra non nacque come cambio di un ministero, come un fatto parlamentare; nacque proprio da un lungo e difficile travaglio vostro e nostro, colleghi democristiani, per prendere coscienza che la fase del centrismo doveva essere superata: per voi perchè aveva esaurito la sua ragione di vita, per noi perchè rappresentava una politica conservatrice incapace di risolvere i problemi delle grandi masse dei lavoratori; per entrambi tuttavia perchè i problemi degli anni '60 erano ormai quelli delle riforme e dell'ascesa delle classi lavoratrici alla ribalta dello Stato. Per questo si parlò di irreversibilità del centro-sinistra, non come fatto materiale, ma perchè nella storia non si torna indietro, non si può far rinascere il passato.

Il centro-sinistra nacque dalla consapevolezza che il consolidamento della libertà si fonda sulla costruzione di uno Stato che veda i cittadini, i lavoratori in primo luogo, protagonisti, soggetti delle scelte collettive. Aveva come sua linea direttrice la stessa Carta costituzionale che non fu un documento di compromesso deteriore tra ideologie e forze politiche diverse, ma un disegno coraggioso di una nuova società democratica fondata sul lavoro, nata dalla tensione morale e civile dell'Italia uscita dalla Resistenza antifascista.

Questo disegno non si è attuato e dovremo vederne a fondo le cause, le nuove vie da seguire perchè si attui al più presto in futuro. Occorre che questo riesame sia fatto non solo dai socialisti, ma anche e soprattutto da quel vasto, complesso, contraddittorio schieramento di forze cattoliche che hanno la loro organizzazione politica nella Democrazia cristiana. Occorre che la Democrazia cristiana operi una scelta chiara, che passa necessariamente — lo comprendiamo — attraverso uno scontro interno e il superamento dell'attuale scelta conservatrice. Occorre avere la forza di comprendere a fondo le cause reali della crisi e di affrontare le forze che si oppongono alle riforme.

Per questo noi socialisti abbiamo sempre posto l'accento sul collegamento con le forze sindacali e sociali che sono profondamente interessate alla vittoria della politica di riforme, non già per una nostra ambivalenza tra governo e opposizione, ma per la nostra consapevolezza che l'opera di riforma deve sempre trovare, dinanzi alle inevitabili resistenze, consensi vasti e il sostegno delle masse popolari. Scrisse Gramsci nelle sue meditazioni dal carcere: « Saper trovare volta per volta il punto di equilibrio progressivo (nel senso del proprio programma) è l'arte del politico, non del giusto mezzo, ma proprio del politico che ha una linea precisa e di grande prospettiva per l'avvenire ». Questo è il problema; aver chiaro il grande disegno riformatore, la grande prospettiva per l'avvenire e tenersi stabilmente ad essa, senza cedere dinanzi alle tempeste, ma realisticamente saper trovare sempre le forze sociali, i sostegni politici, nel dinamico equilibrio del moto storico, che rendano attuabile e realizzabile il grande disegno.

Per questo ci battiamo e ci batteremo. Bisogna dar vita ad un governo che spezzi la spirale involutiva e riprenda su nuove basi e con la consapevolezza dei nuovi, formidabili problemi del nostro tempo, la via delle riforme, un governo che dia un senso democratico alla presenza dell'Italia nel mondo, che ne faccia una delle forze unificatrici dell'Europa, una delle forze di pace impegnate a spegnere i focolai di guerra, dal Medio Oriente al Vietnam, straziato dai terribili bombardamenti americani, una delle forze a sostegno dello sviluppo pacifico e libero dei popoli del terzo mondo, una delle forze sostenitrici del processo di distensione che è, sia pure tra tante difficoltà ancora da superare, già iniziato.

Ella ha voluto, signor Presidente del Consiglio, citare un poeta che ci è così caro e vicino. Permetta nel concludere anche a me di citare il verso di un altro poeta. Scrisse Hölderlin: « Ma laddove cresce il pericolo, cresce anche ciò che salva ». Oggi cresce il pericolo, che non dobbiamo sottovalutare, di un'involuzione profonda e grave della nostra società, ma cresce anche ciò che salva, che è la volontà dei lavoratori, delle grandi forze sindacali e politiche che essi rappresentano

di imboccare la strada della salvezza che è quella della trasformazione democratica del Paese. Combatteremo con loro contro questo Governo perchè trionfi il moto storico dei lavoratori e perchè su questa strada socialisti e cattolici possano ritrovarsi per una comune vittoria. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valori. Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei senatori del Partito socialista di unità proletaria voterà contro il Governo presieduto dall'onorevole Andreotti per il suo programma, per la sua composizione, per il significato che assume nella situazione politica generale del Paese.

L'Italia ha dinanzi a sè problemi economici e sociali di enorme portata: aumenta la disoccupazione, sale il costo della vita, si accrescono gli squilibri settoriali, sociali e territoriali. Tuttociò accade nel pieno di una tempesta monetaria internazionale e di una crisi dei rapporti economici tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Il Governo dell'onorevole Andreotti propone, di fronte a questa situazione, una politica economica che è simboleggiata dall'assunzione del Ministero del tesoro da parte dell'onorevole Malagodi, una politica di compressione delle rivendicazioni dei lavoratori, una politica che porterà alla crisi molte piccole e medie aziende industriali; una politica di elusione dei grandi nodi strutturali della società italiana. Ciò significa che le masse devono attendersi da questo Governo sacrifici a catena nell'illusione di perseguire un rilancio della nostra attività economica attraverso l'esaltazione dei margini del profitto privato. Ma già in questi giorni una serie di avvenimenti arrivano proprio alle masse ammonitori e chiarificatori: un decreto beffa sulle pensioni da un lato e un'incredibile impennata nei prezzi e nel costo della vita dall'altro. Poichè in quest'Aula si è parlato di lira Malagodi, si può dire che questa lira vale già meno di quella del suo predecessore.

Sul terreno delle riforme, la replica del Presidente del Consiglio conferma che sulle questioni scolastiche, agrarie, dei servizi sociali non siamo già in una fase di riforme, ma di controriforme che vengono proposte sotto l'impegno della buona amministrazione, sotto l'etichetta dell'efficienza.

Ci troviamo dinanzi ad un Governo che non crediamo di esagerare se definiamo come il più arretrato socialmente che il nostro Paese abbia avuto da molti anni a questa parte. Ciò, come è stato rilevato, è nella composizione stessa del Ministero, nelle scelte che sono state fatte, tipiche quelle, mai ricordate abbastanza, dell'onorevole Malagodi e dell'onorevole Scalfaro alla pubblica istruzione.

Così questo Governo sorge contro chi? Non solo contro la sinistra comunista, socialproletaria e socialista; ma anche contro le sinistre democristiane che non vi partecipano, contro gli orientamenti che sono al centro del processo di unità sindacale, contro le più recenti conquiste dei lavoratori nella fabbrica e nella società.

Come potrà reggere questo Governo? Solo con un'apertura alla destra estrema; è ciò che già in parte gli avvenimenti di questi giorni indicano; solo con l'aiuto del Movimento sociale italiano siete riusciti, qui al Senato e in una serie di Commissioni alla Camera, a formare le presidenze che avete voluto. Avete obbligato a dimettersi l'onorevole Donat-Cattin perchè aveva ricevuto i voti della sinistra, ma non i vostri uomini che sono stati eletti grazie al rapporto con la destra.

A questo orientamento di politica economica interna si accompagnano quelli di politica estera, dove dinanzi alla tragedia del Vietnam e del genocidio perpetrato dagli Stati Uniti d'America, non una parola di protesta e di dissociazione politica di responsabilità è venuta da questo Governo.

Ecco le ragioni per le quali non soltanto riteniamo di dover votare contro, ma riteniamo di dover lavorare perchè questo Governo sia battuto e spazzato via al più presto. Ciò potrà avvenire, però, solo con il concorso delle grandi masse e con la loro unità. È in questo senso che noi ci orien-

tiamo anche nelle imminenti deliberazioni di partito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sorge, però, un punto di grande importanza per tutti noi. Quando diciamo no alla resurrezione del centrismo, si apre il problema della proposta politica per l'avvenire e si apre subito la questione se la cattiva situazione di oggi ci debba portare per caso ad accettare come buono quello che abbiamo rifiutato ieri. Questa non è la nostra posizione. Abbiamo combattuto per tanti anni il centro-sinistra, siamo addirittura nati come forza politica nella lotta contro il centro-sinistra e riteniamo che l'attuale situazione abbia un rapporto stretto con la politica di centro-sinistra così come essa è stata perseguita in questi anni, una politica che non ha avuto il consenso delle grandi masse, che non ha realizzato le grandi riforme, una politica che ha lasciato progressivamente scivolare la situazione verso il ritorno al neocentrismo, verso il ritorno alla collaborazione con le forze di centro-destra.

Pertanto non possiamo certo contrapporre come ideale soluzione alternativa a quella del Governo dell'onorevole Andreotti una eventuale resurrezione del centro-sinistra. Crediamo che siamo arrivati, invece, in una situazione particolare nella quale sia necessario uno sforzo ed una ricerca nuovi da parte di tutte le forze interessate a portare avanti una politica diversa per il nostro Paese. Ciò riguarda i compagni socialisti che hanno partecipato nel corso di questi anni alle esperienze del centro-sinistra; ciò riguarda le sinistre cattoliche che sono state esse pure battute per questo ritorno al centrismo; ciò riguarda la sinistra socialproletaria e comunista che ha combattuto tenacemente in questi anni l'esperienza di centro-sinistra.

È la via di una nuova unità che va dunque trovata sulle grandi questioni del Paese; ecco l'insegnamento che viene dagli avvenimenti di questi anni e dal modo con il quale si è conclusa la stessa crisi di governo. Riteniamo che questo sia un Governo debole non per il fatto che esso possa avere o non avere due, tre o quattro voti di maggioranza; riteniamo che questo sia un Governo debole perchè in un momento di crisi della società italiana le soluzioni che esso propone si appoggiano sugli strati più arretrati, più timidi, più pavidi di questa società e non sulle forze che sono la molla, la forza vitale di questa società. Di qui la nostra paura, la nostra preoccupazione su ciò che può accadere nel nostro Paese; di qui la preoccupazione cioè di trovarci di fronte ad un governo debole ma perciò anche ad un governo che può essere portato a commettere degli errori di grande portata; di qui la nostra convinzione della necessità di cambiare rapidamente direzione politica al Paese; di qui il nostro rifiuto di accettare sotto qualsiasi forma una specie di tregua, in attesa che i congressi dei partiti si pronuncino per una diversa formula politica e una diversa formula di governo. Onorevole Andreotti, così facendo siamo certi di affrontare nella sua sostanza questa svolta, poichè di svolta si tratta, svolta meditata, forse anche svolta sofferta da parte di qualcuno, non ne dubito, ma si tratta di una svolta profonda nella vita politica del nostro Paese. Nè le dizioni: governo di emergenza, governo di necessità, governo di attesa, nè le dizioni governo-ponte, nè le altre etichette che il governo può escogitare per difendere la propria esistenza possono portare a mascherare questa sostanza che esprime il tentativo compiuto dopo le elezioni ma preceduto da tutta una serie di scelte che la Democrazia cristiana aveva fatto prima delle elezioni. Guardiamo quindi questa realtà con alto senso di responsabilità e con grande impegno, nella convinzione che ancora una volta sia necessario impegnarci, nel Paese e in Parlamento, per battere un tentativo di riportare indietro la storia del nostro Paese. Riteniamo che alle masse, alle forze parlamentari che si oppongono a questo indirizzo da sinistra si possa fare appello per ricercare le strade per un superamento politico di questa situazione, per arrivare ad un Governo che rappresenti effettivamente una svolta nella vita politica, economica e sociale della nazione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

ANTONICELLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente, come ha già preannunciato il senatore Parri, negherà la fiducia all'attuale Governo per vario ordine di motivi: procedurali, per così dire, cioè per il modo con il quale si è proceduto alla sua costituzione, poi per le linee programmatiche esposte dal suo Presidente, infine e principalmente per motivi di fondo, essendo i princìpi ispiratori della nostra azione politica nettamente antitetici a quelli che mostrano di ispirare la compagine governativa.

Per quanto riguarda il metodo e gli strumenti di formazione di questo Governo, lo onorevole Andreotti ha tentato di far credere, senza esser creduto, di avere operato non condizionando, ma essendo condizionato dalle forze politiche cui si è rivolto, come se liberali e socialisti, con il loro passato storico, le loro indicazioni ideologiche, le lotte sostenute gli uni contro gli altri in quest'ultimo decennio potessero conciliare all'improvviso due politiche assolutamente diverse. Noi tutti ricordiamo la disinvoltura dell'onorevole Forlani che nella recente campagna elettorale, prospettando il prossimo futuro, diceva il suo partito indifferentemente disposto a governare così coi liberali come con i socialisti, ma non con entrambi insieme, che sarebbe stato oltretutto un proposito oltraggioso del buon senso. Nè è possibile far credere che essendo « deperita la coalizione », secondo le parole stesse dell'onorevole Andreotti, si dovesse tentare di dar nuova vita a un cadavere più che quatriduano. L'onorevole Andreotti ci ha fatto vagamente intendere che se ne potrà riparlare; ma è poco serio pensare che sviluppata una certa politica fatalmente di destra con i liberali, operati certi guasti (come noi dobbiamo prevedere), si possa poi invitare i socialisti a ripararli, o ad accettare i fatti compiuti.

Per concludere su questo punto, diremo che i giudizi risultanti sono due. Il primo, come ha ribadito nel suo discorso il senatore Nenni, è che si è trattato non di un governo messo insieme nelle strette della necessità, tra impedimenti dirimenti e no, ma di un governo nato da un piano accortamente preparato, favorendo condizioni e inclinazioni varie, e mandato innanzi; un piano che grosso modo può farsi risalire alla prima grande prova generale, ottimamente riuscita, delle elezioni presidenziali. Di fatto, i partiti che allora trovarono una convergenza la hanno ritrovata e nella propaganda elettorale e nella composizione di questo Governo.

Il secondo giudizio è che non si tratta affatto di un governo di emergenza. Che cosa vorrebbe dire un governo di emergenza? Un governo che nasce da una situazione preoccupante, la quale va imbrigliata al più presto (e fin qui potrebbe corrispondere al vero) e che risolverà alcuni casi più urgenti e, superati gli scogli, sbarcherà nel prossimo porto nocchiero e passeggeri.

È cos? Non è per nulla così. Questo Governo intende durare, tant'è vero che presenta al nostro esame un vasto benchè generico programma, fa previsioni che travalicano la durata di qualche mese (basterebbe pensare ai dieci punti precisati della sua politica agricola) e, come ha osservato con ironia di buona lega il senatore Perna, chiede curiosamente di essere giudicato e votato non per il programma, come è regolamentare, ma per quello che in concreto saprà fare, cioè per il futuro di tutto un arco di lavoro.

Di questo Governo, che dopo due mesi dalle elezioni, dopo numerosi ripensamenti dal dicembre 1971 ad oggi, dopo passi a due, a quattro e d'insieme, insomma dopo alquanti balletti, vuol apparire di emergenza, e dal disegno vago di centralità è passato a quello ben preciso di centrismo, con « scelte — han detto i comunisti — al limite della provocazione dei responsabili di alcuni dei ministeri decisivi », puntellato da fragili voti di maggioranza, scarsamente incoraggiato da una parte delle forze politiche da cui proviene, nonchè dai pur modesti fiancheggiatori, di questo Governo, dunque, e del suo programma l'onorevole Andreotti che l'ha concepito ha detto, con l'agilità mentale che lo distingue: « Contentatevi; vi possiamo soltanto dire ciò che non siamo, ciò che non vogliamo ». Ha citato cioè un verso assai famoso ed emblematico del poeta Mon-

tale. Ma quel verso, per dir così, in negativo è buono per un poeta, non per un politico, tanto meno per un capo di governo.

Mi permetterò di ribattere all'onorevole Andreotti con altri versi dello stesso Montale: « e forse — m'occorreva il coltello che recide — la mente che decide e si determina ». L'onorevole Andreotti è troppo intelligente e ambizioso per essere veramente umile: potrebbe ribattermi a sua volta che solo per ischerzo è stato così sommesso e che in realtà egli ha preparato il coltello che recide con mente ben determinata e volontà decisiva.

Che cosa recide il suo coltello? Recide il cordone ombelicale che in qualche misero modo teneva ancora legati, nonostante infinite tentazioni e non pochi tentativi (anche del suo maestro De Gasperi), i governi democristiani al passato resistenziale, antifascista, alla legalità costituzionale pienamente sentita e obbedita, a una certa vocazione democratica e a un modesto proposito di riforme.

Il senatore Nenni ha parlato di un salto indietro di dodici anni: un salto veramente parabolico.

Dal discorso vasto e minuto dell'onorevole Andreotti, questo potrebbe non apparire chiaramente. Ma basta pensare non a 12 anni fa (credevamo troppo leggermente di poter dimenticare Tambroni e il suo perchè) ma al divario tra l'inizio della passata legislatura e l'inizio di questa: questa appare la vendetta di quella. Pensate come perfino ai ministri di allora la giusta, opportuna, per esuberante che fosse, contestazione giovanile insegnò qualcosa, come la classe dirigente ne fu turbata al punto di intraprendere un esame di coscienza, come il moto studentesco creò le condizioni per una riforma della scuola, della cultura, della società, come il mondo operaio riconquistò il sentimento del proprio autonomo potere, riformulò a se stesso in termini nuovi l'esigenza di un rapporto diverso nella gestione e destinazione del suo lavoro.

Che cosa ha a che fare quel grande risveglio di uno spirito di liberazione con quanto si propone di realizzare il governo Andreotti-Malagodi? Nulla. È il tentativo di soffocarlo, cioè di portare a compimento un proposito che da due anni si va concretando di prova in prova. Per esempio, che cosa significa di fatto il funzionamento ordinato della scuola auspicato dal Presidente del Consiglio? A parole siamo d'accordo. Chi è che non vuole il funzionamento ordinato della scuola? E vorrei citare una espressione dell'onorevole Presidente...

P R E S I D E N T E . Di Dante Alighieri, non del Presidente.

A N T O N I C E L L I . Sì, lo so. Lasciamo andare. Ma con quali strumenti e in quale contesto sociale? Sappiamo anche troppo, onorevole Presidente del Consiglio, come professori, presidi, provveditori agli studi hanno interpretato certi provvedimenti debolmente liberatori e hanno profittato del nuovo clima di restaurazione, immediatamente fiutato negli antiquati schemi disciplinari. Sappiamo benissimo come certi insegnanti e anche direttori di scuola, volenterosi di sperimentare nuovi metodi di rapporto con gli studenti, nuovi princìpi educativi e culturali e di mettere a frutto il tempo libero che spaventa ancora un certo tipo di filosofi, ne siano duramente distolti, metà con proteste scandalizzate, metà con sanzioni disciplinari. E mettiamo pure che l'onorevole Andreotti intenda riempire di un più civile contenuto il suo ideale di scuola ordinata; ma ha o non ha significato la scelta fatta del Ministro preposto all'istruzione?

E per quello che riguarda il mondo operaio, se le espressioni usate dall'onorevole Andreotti sono sempre abilmente regolate (debbo apprezzare anche le risposte di questa mattina, tutte di effervescente prontezza) esse ricevono corposità dai dati di fatto, dalle dichiarazioni del partito da cui egli stesso dipende, dalla scelta degli alleati di governo, dall'interesse ben chiarito e formulato dalle grandi associazioni imprenditoriali, pronte a presentare e a far vedere la cambiale avallata. Che cosa vuol dire che il Governo nelle vertenze sindacali del prossimo autunno non sarà neutrale di fronte ai temi in gioco, ma sarà mediatore della « necessità di difesa e

di esaltazione dei presupposti del contesto produttivo »?

Gramsci (che non spetta soltanto ai comunisti di conoscere) nel settembre del 1919, dopo un vittorioso sciopero dei metallurgici, disse con la solita acutezza: « Sappiamo anche noi che la fabbrica deve sviluppare la produzione, perchè la produzione è la civiltà ed è la ricchezza. Ma se l'industrialismo difende senza esclusione di colpi i suoi privilegi, e se lo Stato continua a prestare man forte al padronato contro il proletariato, sarebbe un delitto se lasciassimo incantare gli operai dalle chitarronate della " pacificazione sociale " ». E non dobbiamo credere che anche il corporativismo come variante della pacificazione sociale non sia una chitarronata, purtroppo già ben conosciuta?

Certo, molte industrie hanno bisogno di essere ristrutturate, ma i padroni intendono pagarsi la ristrutturazione con la disoccupazione e, quando con la disoccupazione la quantità di mano d'opera in offerta cresce, difficilmente si tengono in iscacco i padroni delle aziende; e le masse dei disoccupati (l'ISTAT ne ha recentemente segnalato il nuovo preoccupante aumento) con lo spettro dell'aumento del costo della vita, almeno fino ad un certo livello di guardia, sono riserve di schiavi, non di contestatori, non di rivoltosi. È questo il piano dei nostri capi d'industria, e questo è il piano del nuovo Governo?

Sicuramente gli operai non si rallegreranno eccessivamente degli impreveduti benefici dell'anno internazionale del libro, che dovrebbe regalare loro l'uso di biblioteche che gli industriali impianterebbero in fabbrica a spese dello Stato. Ma « la libreria » — dice un proverbio illustrato del Settecento — « non fa l'uom letterato »; e non fa nemmeno quel buon operaio, che dovrebbe compensare il suo bisogno di miglior salario, di vita più decente e meno offesa con « l'abitudine alla lettura » auspicata dal progetto governativo.

Mi sono soffermato soltanto su alcuni punti di questo progetto; ne tralascio altri per ragione di brevità, sui quali la nostra critica alterna il sospetto, la diffidenza e la negazione recisa. Ma non voglio tralasciare quello che riguarda la situazione internazionale con i suoi tumultuosi problemi, cui purtroppo l'onorevole Andreotti ha prestato una superficiale attenzione; per ciò che maggiormente tocca il cuore dei popoli e quindi anche il cuore del popolo italiano, dico la guerra nel Vietnam, non abbiamo sentito che un riservatissimo accenno alle proposte di Washington, definite costruttive mentre sono solamente di parte interessata, il che pone il nostro Governo assolutamente molto al di sotto delle posizioni del Vaticano, o per lo meno di Paolo VI, che ha detto un « basta » e ha invitato a un « coraggio della pace », che, per onore della dignità umana, non dobbiamo ritenere rivolto indifferentemente all'oppressore e all'oppresso.

Ma i motivi di fondo che ho detto del nostro dissenso toccano i temi che in sostanza sono mescolati a tutte le propagande, a tutte le polemiche, a tutti i conflitti insanabili, a tutti gli errori, a tutti gli strazi della nostra convivenza di italiani che, è vero, riflettono e gettano il loro riflesso sul resto del mondo, ma intanto assillano noi da vicino in un modo che minaccia di diventare manicheo: i temi del fascismo e della democrazia. Per noi il fascismo non è limitato a quanto « coverto broglia » sotto il manto della Destra nazionale e nemmeno a quanto violentemente ne esplode fuori. Per noi il fascismo o per lo meno il pericolo del fascismo è il processo di collusione . . .

A R T I E R I . Non esiste.

A N T O N I C E L L I . . . . da molti anni in corso tra potere politico e potere economico coinvolgente nel corrompimento tutte le istituzioni. E quel deputato missino — credo l'onorevole Roberti — che ha potuto dire che il linguaggio della Democrazia cristiana, almeno del suo settore più retrivo, durante la competizione elettorale non è stato molto diverso da quello della Destra nazionale, ebbene debbo riconoscere che non ha affatto torto. Quale pensiero dominante esprimeva quel linguaggio così sovente fanatico? Questo (e ciò mi raccorda a quanto ha detto il senatore Parri nel suo discorso): che il comunismo non è null'altro che totalitarismo e sotto questo aspetto non è che lo equivalente del fascismo. Purtroppo questa

fondamentale rozzezza di pensiero, questa degradante semplificazione culturale non è assente nemmeno dal discorso dell'onorevole Andreotti, sia pure con accenti temperati, come non è assente da tutta la pseudo-cultura di destra.

Noi della Sinistra indipendente, democratici di varia formazione, siamo uniti dal rispetto insieme morale e culturale del pensiero di Marx, di Lenin, di Gramsci, per citare i nomi più familiari del pensiero tradizionale comunista in Italia (e ognuno di noi può aggiungere legittimamente altri nomi), e sentiamo con questo di appartenere veramente, sinceramente e vorrei anche dire con spirito liberale al circolo di una intellettualità civile, umanamente sensata e niente affatto partigiana. Il pensiero fascista viceversa, onorevoli colleghi della Destra nazionale, non è mai esistito e non ha mai veramente preteso di esistere, amando identificarsi con l'azione bruta e con i modelli e gli istinti che la regolano. Le colpe di questa indistinzione tra fascismo e comunismo saranno scontate da tutti.

Quanto alla democrazia, noi abbiamo conoscenza storica di come nacque e vigoreggiò con il liberalesimo, e purtroppo abbiamo anche lunga e sofferta esperienza, ancora attuale, di come ha degenerato, come non regge nemmeno alla potestà dei suoi stessi princìpi così a lungo privilegiati. Apprezziamo e amiamo perciò tutto quanto, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri si muove alla ricerca di nuove forme di democrazia, vive, rispondenti a necessità esplicite, provate. Nulla di questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, è nel suo programma, espressione logora di una classe dirigente che è ancora forte, ancora padrona del suo potere, e che fatalmente trascinerà le attuali istituzioni ad adeguarsi al clima che va preparando; le quali istituzioni, neo-capitalismo compreso, non hanno più margini di sviluppo, cioè possibilità di rinnovamento e debbono perciò essere chi dice radicalmente corrette, chi dice ribaltate e sostituite con altre.

Quale speranza dunque si può aprire in una situazione simile, con questo Governo, con questo Parlamento? Certo, la lotta si farà più aspra, ed è molto difficile, cari colleghi, sperare in una dialettica parlamentare vivace e fruttuosa. Dipenderà in parte dalle forze politiche di sinistra qui rappresentate ritrovare sempre nuova forza dal contatto con le loro basi popolari e ricordarsi che gli equilibri più avanzati, se quello deve essere un passaggio obbligato della democrazia, si formano prima nel Paese che nel Parlamento, prima alla base che nei vertici. Il divario fra il Paese e il Governo non è di oggi ma è diventato sempre più profondo. Il Paese, il popolo, nonostante certe esitazioni e certi sussulti preculturali, è un Paese abbastanza maturo, abbastanza avanzato e in certe zone, in certe situazioni, si dimostra anche molto maturo, molto avanzato.

Come colmare questo divario? Colleghi e amici miei della sinistra, è questa una domanda che già si poneva un meraviglioso giovane intellettuale antifascista, Giaime Pintor, e a tale domanda, poco prima che egli morisse saltando in aria su una mina tedesca nel dicembre del 1943, rispondeva: proclamando lo stato d'emergenza.

Nessuna preoccupazione, onorevole Andreotti e signori del Governo; la cosa, almeno nelle nostre intenzioni, non dovrebbe riguardare il Ministro dell'interno. Opporre un autentico stato d'emergenza a un falso governo d'emergenza significa sbarrare quanto è possibile le strade che portano oggi alla restaurazione, domani alla repressione e giungere a colmare questo divario che si diceva tra popolo e governo, tra Paese e classe dirigente, con una grande azione congiunta e specialmente con volontà omogenee che portino il popolo a farsi governo, a farsi classe dirigente. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la ferma e realistica relazione programmatica del Presidente del Consiglio e la discussione che ne è seguita in Parlamen-

to hanno messo a nudo le difficoltà in cui si dibatte da tempo il Paese.

Accantonato il linguaggio nebuloso e polivalente fino a non molto tempo fa usato dai responsabili della cosa pubblica, oggi sappiamo senza veli che la situazione in cui ci troviamo è grave sia sotto l'aspetto politico, sia sotto l'aspetto economico. Anzi più grave di quanto non si pensasse.

Invero è ormai opinione comune che siamo arrivati al punto al di là del quale vi è la crisi delle istituzioni democratiche e la rottura del sistema economico. E non è tutto. L'Italia, proprio per le sue vicissitudini, è purtroppo diventata politicamente ed economicamente l'elemento più debole dei Paesi europei comunitari e potrebbe rischiare l'emarginazione dalla Comunità stessa, o almeno l'umiliazione in seno ad essa.

A questa grave situazione si può e si deve porre rimedio. Lo hanno compreso le forze genuinamente democratiche del Paese che hanno deciso di affrontarla impegnandosi in una battaglia che sarà dura ma non disperata e la cui strategia è stata illustrata con concretezza e chiarezza dal Presidente del Consiglio nella sua relazione.

Della crisi politica che ci travaglia oramai è stato detto tutto. Mi si consenta, tuttavia, di ritornarvi su per ricordare che essa fondamentalmente è una crisi di fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni dopo dieci anni di centro-sinistra.

Le dissidenze interne che hanno paralizzato i governi passati, la violenza nelle piazze, nelle scuole e nelle fabbriche, la lenta ma costante abdicazione dell'autorità dello Stato, le riforme fatte soltanto a parole, l'uso socialmente improduttivo del denaro pubblico, il dilagare degli aspetti negativi del cosiddetto sottogoverno sono gli aspetti più evidenti della situazione che si è venuta a formare in passato e che oggi attanaglia il Paese.

Bisogna superare queste difficoltà e occorre rafforzare lo Stato e ristabilire in esso la fiducia dei cittadini.

Il Governo del presidente Andreotti, al quale noi liberali ci accingiamo ad accordare la fiducia, ha tra i suoi presupposti questa ricostruzione e siamo lieti che nel suo programma, in una concordanza di vedute tra le varie forze che lo sostengono, siano state accolte precise istanze liberali per ristabilire la morale pubblica da un lato e l'ordine libero e la pace sociale dall'altro.

Sono liberali, ad esempio, l'istanza di rivedere con la necessaria cautela l'istituto dell'immunità parlamentare, di impedire che si faccia eccessivo uso dell'amnistia, di conferire con maggiore rigore selettivo, tecnico e morale gli incarichi di sottogoverno, di provocare lo scioglimento di tutte le formazioni paramilitari sotto qualunque bandiera militino, di intensificare l'azione di prevenzione e repressione della criminalità comune affinchè il cittadino possa sentirsi sicuro nelle case, nelle scuole, nelle fabbriche.

A parte ciò desideriamo sottolineare il fatto che, in generale, per quello che riguarda la scuola, la giustizia, l'ordine pubblico e l'amministrazione troviamo nel programma governativo indicazioni del tutto positive, la cui caratteristica « nuova » è di essere viste in funzione della realtà esistente e nella prospettiva operativa futura di una società moderna e socialmente avanzata.

Non c'è dubbio che la crisi politica sia all'origine della crisi economica e, per quello che ci riguarda, siamo sinceramente convinti che il rinascere della fiducia da parte del cittadino contribuirà a risolvere meglio e prima la crisi economica che investe il Paese.

Questa, purtroppo, rappresenta una triste realtà che occorre fronteggiare con unità di intenti e grande senso di responsabilità da parte di tutti: Parlamento, Governo, partiti, sindacati, lavoratori ed operatori economici.

Si tratta di una crisi che interessa non più soltanto la corteccia della nostra economia ma che è penetrata nelle sue radici minacciandone la sopravvivenza.

Siamo giunti, come dire, al livello di guardia, sopra il quale c'è la piena vorticosa che tutto potrebbe travolgere.

Come si sia potuti arrivare a questa drammatica situazione è facile a dirsi: nell'ultimo decennio l'economia italiana è rimasta a galla solo perchè ha consumato in capitali e potenzialità quanto aveva precedentemente accumulato ed ha potuto servirsi del

credito internazionale che si era meritato in precedenza.

La situazione produttiva ed occupazionale interna è grave e tende ancora ad aggravarsi. Anche i pur modesti segni di una qualche schiarita potrebbero essere facilmente travolti. Le finanze pubbliche sono in serissime difficoltà.

Come se non bastasse, in questi giorni l'Italia, come tutti i Paesi della Comunità europea, è stata investita da un riacutizzarsi della crisi monetaria internazionale.

È stato troppo evidente e troppo doloroso constatare che l'anello più debole della catena europea era l'Italia.

Non è per errate concezioni di grandezza che tali fatti ci addolorano, ma è per l'amara constatazione che la situazione di dissesto economico nel nostro Paese è arrivata a tal punto di estrema gravità e pericolosità che a patirne sono soprattutto l'occupazione e le prospettive future dei giovani.

È fuori della realtà, se non in mala fede, chi si mostra stupito o scandalizzato sulla posizione di debolezza della moneta italiana sul piano internazionale.

La moneta di un Paese riceve il suo valore dalla produzione, dal reddito e, quindi, dalla politica economica che il Paese ha fatto e fa.

Nelle difficoltà monetarie di questi ultimi giorni — e l'Italia era quasi nell'occhio del tifone — il Governo, che oggi è al Senato per avere la fiducia, ha dimostrato di saper reagire positivamente alla difficile situazione. La lira, che sembrava alle soglie della svalutazione, è oramai uscita dai gorghi più impetuosi.

Se è vero, quindi, che le difficoltà monetarie, economiche e produttive del Paese sono grosse e gravi è anche vero che esse sono superabili mediante un'opportuna azione di governo e l'attuazione di una politica anticongiunturale e di riforme che incida in maniera determinante sulla produzione, sul risparmio, sull'investimento.

Il Governo del presidente Andreotti ha indicato alcuni interventi che egli ha chiamato di « pronto soccorso » per arginare i pericoli di disoccupazione, favorendo risanamenti e accompagnando riconversioni e creazioni di attività sostitutive.

Nel contempo ha elencato gli strumenti di intervento per un discorso generale, di prospettiva, che ha trovato concordi sostanzialmente le forze politiche che lo sostengono.

A questo riguardo vorrei ricordare in particolare l'adozione di taluni punti specifici nel programma governativo di cui i liberali anche in questo campo sono portatori da tempo, quali l'attuazione di una legislazione contro i monopoli, miglioramenti alla fiscalizzazione degli oneri sociali e riforma delle società per azioni.

L'azione di risanamento generale dell'economia per dare risultati soddisfacenti ha, però, bisogno di un periodo di calma sociale in quanto, affinchè i costi non continuino ad essere superiori ai ricavi, è assolutamente necessario far lavorare gli impianti a ritmo pieno.

Il lavoro deve avere il giusto riconoscimento del suo contributo alla produzione ed alla vita della azienda, ma questo sul piano della concretezza e nell'ambito dello sviluppo delle possibilità produttive dell'azienda stessa, sia nel contesto del mercato nazionale sia nel contesto della CEE.

Noi liberali consideriamo il sindacato una struttura fondamentale della società e ci auguriamo pertanto che la tutela delle ragioni del lavoro che esso persegue non sia guidata da aprioristiche ipoteche politiche ma dall'effettiva e concreta ansia di miglioramento delle condizioni dei lavoratori in un contesto produttivo moderno ed efficente.

Questo risultato oggi è possibile ottenerlo soltanto attuando una politica sindacale responsabile e consapevole e nella quale il momento di solidarietà sociale (sia pure nella rivendicazione dei giusti interessi) prevalga sul momento contestativo e di rottura del sistema.

Tra i compiti principali del nuovo Governo in politica estera vi è quello di assicurare una maggiore coerenza tra la politica del nostro Paese e la politica della Comunità europea.

Si tratta di un traguardo essenziale perchè è interesse precipuo del nostro Paese rimanere stabilmente ancorato alla Comunità stessa e svolgere un'azione più incisiva in essa.

Le difficoltà monetarie, agricole e di esportazione dell'Italia in seno alla CEE, per non

parlare che di tre tra le più importanti, sono oggi molto gravi.

Molte volte, e in diverse occasioni, la CEE tramite i suoi organi ufficiali, ci ha dato suggerimenti, indicazioni e talvolta anche rimproveri.

Bisogna fare in modo che tutto ciò non venga più disatteso perchè l'avvenire economico e sociale dell'Italia è nell'Europa.

Il governo Andreotti è l'espressione dell'Italia che vuole lavorare e produrre nella sicurezza e nella pace sociale.

I problemi della casa, dell'agricoltura, della scuola, della sicurezza sociale, dell'ordine pubblico e della ripresa economica e sociale hanno assunto un profilo nuovo e le proposte programmatiche del governo Andreotti contengono soluzioni nuove.

Per quello che ci riguarda, daremo tutto il nostro contributo perchè il Paese riprenda il suo cammino sulla strada del progresso, del benessere e delle riforme.

Da alcune parti è stata espressa l'opinione che un governo con la partecipazione dei liberali rappresenti un'involuzione e costituisca un salto indietro, un impossibile ritorno al passato.

Sarebbe veramente tempo di abbandonare certi luoghi comuni e di liberarci dei pregiudizi nominalistici.

Il Governo, come pure la maggioranza che lo appoggia, è governo democratico, come nessuno contesta, governo aperto e presente con un programma costruttivo.

Il programma non è soltanto programma di buona amministrazione — e, in verità, sarebbe già molto — ma prevede sviluppi ed ampie iniziative di rinnovamento coi soli limiti della salvaguardia di una società libera e della possibilità di mantenere puntualmente le promesse fatte.

Non siamo davanti ad un ritorno al passato. Il centrismo ha operato, e bene operato, in un determinato momento storico.

Ma la centralità democratica non è esaurita e non potrà mai esaurirsi perchè corrisponde ad una posizione perenne, capace di adeguarsi alle mutevoli esigenze dei tempi.

È la posizione, del resto, che ha sempre contraddistinto i periodi migliori della nostra storia unitaria.

Noi pensiamo che essa possa svolgere anche in questo momento la sua funzione e che si debba onestamente riconoscere a questo Governo il diritto di essere giudicato, non sui preconcetti, ma sui fatti.

Per tutte le considerazioni fatte, annuncio il voto favorevole del Gruppo liberale al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zanon. Ne ha facoltà.

* Z A N O N . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi senatori, ho l'onore di esporre a nome della *Südtiroler Volkspartei* la dichiarazione di voto relativo al programma governativo testè presentato alle Camere. È indice di democrazia se anche un piccolo partito che rappresenta una modesta frazione dell'intera popolazione ha modo di far sentire la propria voce, di esprimere giusti desideri, di inserirsi attivamente nel concerto delle forze che determinano la vita e lo sviluppo del Paese.

Il nostro partito, oltre a seguire con attivo interesse i problemi di fondo che travagliano l'intera nazione, deve ovviamente applicarsi con particolare attenzione agli svariati problemi che riguardano la tutela etnica e culturale, lo sviluppo economico e sociale, la salvaguardia delle libertà e dei diritti individuali, lo sviluppo linguistico tedesco e ladino che esso largamente rappresenta. Esso vede questa difesa della minoranza non come una tendenza protezionistica passiva, artificiosa alla maniera di una cultura in serra condizionata artificialmente, ma come una azione dinamica e intelligente di potenziamento delle minoranze nell'ambito del mosaico delle popolazioni che trascendendo i confini nazionali formano la compagine etnica del nostro continente europeo. Esso per principio e per proprie norme statutarie appoggerà ogni governo che abbia sane basi democratiche, che s'impegni a fondo per una politica economica e sociale che consideri tutti i ceti, che operi a salvaguardia del risparmio e della proprietà giustamente acqui-

sita, che tuteli e rispetti la libertà di pensiero e di espressione e che in particolar modo prenda anche a cuore in modo concreto, fattivo e leale le esigenze delle minoranze che risiedono entro i limiti dello Stato italiano in una moderna e dinamica concezione europeistica. Il governo Andreotti ha presentato un buon programma per il risanamento e il potenziamento dell'economia della nazione, per la riforma dell'istruzione, per il rafforzamento dell'ordine e della giustizia, per il miglioramento sociale e per tutta una serie di altri importanti problemi che assillano il nostro Paese. Nei confronti dei problemi specifici della nostra provincia e delle popolazioni tedesche e ladine ha dato ampia assicurazione in merito alla sollecita risoluzione di alcuni impellenti problemi. Alcuni di essi riguardano addirittura l'intera collettività regionale ed in parte anche nazionale, come per esempio il potenziamento della rete viaria primaria, in particolare delle grandi arterie di collegamento ai passi internazionali e ai maggiori centri di insedimento e di attività turistica. Altri invece interessano in primo luogo l'insieme della collettività provinciale, come l'attuazione del pacchetto, in particolar modo delle misure n. 11 e n. 118, l'atteggiamento verso la legislazione e l'autonomia provinciale, l'intensificazione dell'edilizia scolastica ed ospedaliera. Infine abbiamo tutta una serie di misure che possiamo considerare specifiche per la minoranza tirolese, come la ricezione dei programmi televisivi esteri in lingua tedesca, l'inserimento proporzionale nei pubblici impieghi, il riconoscimento di certi titoli professionali esteri, la parificazione integrale dei combattenti sudtirolesi, l'istituzione di una sezione staccata del tribunale per minorenni a Bolzano e numerosi altri di non minore portata. Riconosciamo lealmente la buona volontà che emerge dalle realizzazioni già attuate e dalle promesse fatte dal nuovo Governo. Dal Governo non ci attendiamo miracoli perchè nessun governo formato da esseri umani è in grado di compiere miracoli e ciò tanto meno nella situazione critica contingente che stiamo attraversando. Ci attendiamo però, a ragione, onorevole signor Presidente del Consiglio, il concreto adempimento di quelle misure che possono essere risolte in via relativamente breve se affrontate con buona volontà e serio impegno. La nostra è quindi una posizione di benevola ma anche vigilante attesa opportunamente integrata da un'attiva collaborazione nelle attività parlamentari. Abbiamo fiducia che il Governo vorrà adempiere gli impegni chiaramente definiti, sia per quanto riguarda i problemi di ordine nazionale sia, più specificamente, per quanto riguarda i problemi della nostra provincia e della minoranza tirolese che ivi risiede.

È in tal senso che i rappresentanti della *Suidtiroler Volkspartei* sono disposti a dare il loro voto favorevole per la compagine governativa che chiede la fiducia del Senato. Grazie. (*Applausi dal centro e dal centrodestra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, per quanto riguarda il Gruppo comunista chiudo con questa mia dichiarazione di voto di sfiducia il dibattito ritualmente intercorso tra il Parlamento e il Governo intitolato all'onorevole Andreotti; un Governo a designare il quale si è abbandonata, anche dalla stampa (forse per un ripensamento costituzionale se non costituente), la consuetudine, già invalsa, di aggiungere al nome del Presidente del Consiglio quello del Vice Presidente (ricordiamo tutti i governi Scelba-Saragat, Moro-Nenni, Colombo-De Martino).

Non so se per il Governo nuovamente insediatosi la rinuncia al doppio nome sia dovuta alla modestia dell'onorevole Tanassi o alla pochezza numerica del partito che egli rappresenta, necessario, sì, per l'aritmetica parlamentare e certamente anche per dare una certa sfumatura semi rosea al Governo nel suo complesso; ma che, per l'appunto, quanto meno coi suoi pur tenui e necessari voti in Parlamento, non avrà molta influenza nelle sorti future del suo Ministero, onorevole Andreotti.

Non ignoro certamente il discorso programmatico e la replica che l'onorevole Pre-

sidente del Consiglio ha fatto questa mattina agli interventi che erano stati pronunciati nel corso della discussione; ma, raccogliendo innanzitutto, per l'autorità da cui proviene, un'intimazione contenuta nel succinto, incorniciato e firmato trafiletto del Presidente del Consiglio, apparso, secondo egli usa, nella prima pagina di ogni numero del suo quindicinale (« Concretezza »), intimazione che suona su per giù così « diffidate dalle definizioni e attenetevi alle cose », devo osservare come anche lei, onorevole Presidente del Consiglio, parlandoci, non si sia di fatto astenuto dal richiamarsi, e replicatamente, a molte di quelle « piacevolezze » (il termine è suo) dalle quali nel suo articolo ci ammoniva di volerci guardare.

Infatti il Presidente del Consiglio per primo, e necessariamente, ha dovuto procedere davanti a noi alla «anatomia strutturale » del suo Governo, ce ne ha esposto le caratteristiche peculiari, ne ha indicato il sostegno parlamentare e l'orientamento eccetera, eccetera; il che non significa che l'onorevole Andreotti predichi bene, almeno per iscritto, e razzoli male, ma semplicemente che, nonostante l'empito costituente che lo anima, anche l'onorevole Andreotti in definitiva deve stare, almeno formalmente, alle leggi del sistema.

Dico il sistema parlamentare, secondo il quale un governo si qualifica e viene giudicato e dai partiti nei quali attinge il proprio personale, che ne sarebbe — nel linguaggio dell'onorevole Andreotti — l'« anatomia »; e dal programma che espone, che ne costituisce la caratteristica peculiare; e dalla maggioranza sulla quale conta, che altro non è che il suo sostegno parlamentare; e infine dal suo collocamento nell'arco politico, che l'onorevole Andreotti ha battezzato come « orientamento ».

Ora questo Governo, anche per l'onorevole Andreotti, e, direi, prima di tutti per lui che lo ha concepito e generato, è composto da tre partiti: il democratico-cristiano, il socialdemocratico e il liberale, e si appoggia a quattro, perchè a questi tre si è ritenuto necessario e opportuno aggiungere il Partito repubblicano; ed è un governo programmatico; in quanto a collocazione, non so davvero più che termine adoperare: è centralista, o del centro, o centrista, o come vuole lei, onorevole Presidente del Consiglio.

Ed è per queste piacevolezze, dice lei — ma io dico invece per queste spiacevolezze — che il Gruppo comunista rifiuta a questo Governo la fiducia e non gli riserva alcuna benevola opposizione.

No! La nostra sarà un'opposizione risoluta e totale innanzitutto a causa dei partiti che l'onorevole Andreotti ha raccolto attorno a sè, ciascuno dei quali si caratterizza, oltre che da quanto gli è proprio, anche appunto dalle accettate colleganze di governo: questa Democrazia cristiana ricaduta sotto l'egemonia dei suoi gruppi ed uomini più chiusi alle istanze riformatrici; questa socialdemocrazia e questo Partito repubblicano che, in consonanza con la manovra di conversione a destra compiuta dalla Democrazia cristiana sul piano politico, hanno ispirato e condotto la manovra di sabotaggio contro l'unificazione organizzativa dei sindacati; questo Partito liberale, il vero trionfatore della congiuntura, che, anche ideologicamente — li abbiamo ascoltati, i nostri colleghi — senza infingimenti riporta in auge ciò che i tempi, gli eventi e la volontà operante della grande maggioranza del popolo italiano hanno definitivamente superato e respinto.

E qui è bene ricordare, a spiegazione e illuminazione di quanto si sta facendo adesso in campo politico da noi, che, se il Partito liberale ha senza dubbio accettato la legalità democratica e repubblicana e in essa sta e si muove (e d'altronde, come avrebbe potuto in qualche modo contestarla od oppugnarla, stante la sua scarnita efficienza, clamorosamente riprovata dalle ultime elezioni politiche?), esso a suo tempo tenacemente, avvalendosi del suo diritto, cercò di contrastare questa nostra Costituzione repubblicana. Parlano in proposito le carte, e cioè i resoconti ufficiali dell'Assemblea costituente. L'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, lealissimo nei confronti della nostra Repubblica, anche dopo che, a votazione segreta, la Costituzione era stata approvata con 453 voti a favore e 62 contrari (le ricordo, onorevole Presidente del Consiglio, che i liberali all'Assemblea costituente erano 21 e i

qualunquisti 32; su per giù si quadra con quel piccolo manipolo di oppositori della Costituzione), prese la parola e disse (e non suppongo che i nostri colleghi liberali vogliano misconoscere in questo momento, per l'opportunità della discussione, che l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, se è stato maestro in diritto di molti di noi, per loro resta l'ispiratore ideale maggiore): « Io, tutte le volte che ho parlato, ho dichiarato frequentemente e così manifestamente una mia diversità di pensiero e di sentire in proposito della legge costituzionale che sarebbe ipocrisia se ora ad un tratto volessi usare della spugna di Leibnitz e cancellare quelle che erano e sono le mie idee. Due punti di vista in contrasto; due concezioni che non restano nell'astrazione della teoria ma si scontrano, si urtano e si contendono nella viva e ardente realtà. Ma da questo momento » — concludeva Vittorio Emanuele Orlando — « tutto ciò è finito. Ora la Costituzione ha avuto la sua consacrazione laica. Essa è al di sopra delle nostre discussioni. Noi dobbiamo ad essa ubbidienza assoluta ». Ammirevole! Ma poichè ciò ci presenta la situazione quale era allora, le posizioni come si erano delineate, e poichè in definitiva c'è una continuità nella nostra azione, anche nel campo politico, io non posso dimenticare, nel momento che lei ha accolto nel suo Governo centrista il Partito liberale, che questo ne resta in definitiva lo statuto costituzionale.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Però l'onorevole Orlando era il vostro candidato alla Presidenza della Repubblica.

TERRACINI. Perchè noi abbiamo per l'appunto riconosciuto la sua lealtà, onorevole Presidente del Consiglio. Comunque non mi faccia adesso disquisire sull'irresponsabilità del Presidente della Repubblica i cui atti non valgono nulla se non sono controfirmati da quei ministri tra i quali lei si è sempre allineato. D'altronde ritengo che l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, uomo di grande vocazione patriottica tra l'altro, nei confronti del candidato che avevate scelto voi, avesse molti punti a favore.

Il rientro dei liberali in un governo della Repubblica doveva dunque sospingere l'onorevole Andreotti, per quella schiettezza che gli riconosciamo tutti, a correggere l'improprietà di una certa espressione che nei mesi scorsi era stata largamente impiegata, allorquando per definire un certo arco politico si usava dirlo costituzionale. Da una settimana è questa però una definizione che crea un po' di sgomento nelle file centriste, forse appunto perchè l'onorevole Andreotti, di ferrea memoria, si è ricordato di certe cose. Pertanto adesso si parla dell'arco democratico nel quale possono includersi anche coloro i quali, ossequienti, sì, alla Costituzione, se avessero potuto ne avrebbero fatta un'altra, non tanto democratica come è la nostra. È vero che solo con una certa difficoltà codeste persone possono adesso insinuarsi nell'arco democratico, che non può essere più ristretto di quello costituzionale, dato che in esso ci siamo anche noi che stiamo insieme anche nell'arco costituzionale. Ma è inutile che io mi soffermi ulteriormente su di un giuoco di parole escogitato allo scopo di coprire l'alterazione dei rapporti politici che si realizza in questo Governo.

Comunque il rientro dei liberali in un governo della Repubblica assume un significato che va assai al di là di una banale manovra parlamentare o del raccatto di alcuni voti o di un connubio di convenienza: che va perfino al di là delle intenzioni di coloro che hanno proceduto all'operazione e al di là dell'azione che il Governo dell'onorevole Andreotti si propone di svolgere nei confronti di singoli e particolari problemi. Esso dà un ben più particolare significato al termine col quale, anche nella sua replica, il Presidente del Consiglio ha qualificato il periodo che viviamo e l'opera che egli si propone di svolgere.

Parlo — ed è stato già richiamato da altri senatori — di quel termine « costituente » che non può certamente dire « attuazione della Costituzione » perchè un governo della Repubblica, se non l'avesse già fatto, dovrebbe affrettarsi a farlo. Ma nel nostro caso il termine semmai deve interpretarsi come pos-

sibilità, intenzione, sospetto che si voglia andare verso qualche modifica della Costituzione come spirito e poi anche come lettera. A questo proposito, non curandomi delle leggi, molte ed allegre, direi, di revisione costituzionale che ci sono state ieri preannuciate dal Gruppo fascista di questa Assemblea, non posso però non giudicare premonitore in materia... (*Commenti dall'estrema destra*).

P A Z I E N Z A . Gruppo della destra nazionale! (*Commenti dall'estrema-sinistra. Richiami del Presidente*).

T E R R A C I N I . Non posso non giudicare premonitore in materia, dicevo, il proposito programmatico del Presidente del Consiglio di fare propria la proposta, già tradotta dai liberali e dai fascisti nella scorsa legislatura in certi disegni di legge, di modifica sostanziale dell'istituto dell'immunità parlamentare. Io sono un po' stupito che nessuno tra i tanti colleghi che hanno parlato abbia colto questo cenno particolare nel discorso dell'onorevole Andreotti. È vero che il quadro da lei dipinto e offertoci, onorevole Presidente del Consiglio, è stato talmente vasto... (*Commenti dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P E R N A . Se non sono fascisti dicano che il fascismo ha tradito l'Italia. (*Commenti dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei dopo il senatore Terracini avrà la parola per cui dirà tutto quello che vuole.

P E R N A . Tutto quello che vuole sul fascismo, no.

P R E S I D E N T E . Non posso censurare nè lei, nè il senatore Nencioni, nè alcun membro di quest'Assemblea. Poi protesterete; ognuno rivendicherà la propria libertà di giudizio e di critica; il Presidente sottolineerà le cose improprie, ma non posso togliere la libertà ad ogni senatore di parlare.

T E R R A C I N I . Voglio sperare che nessuno pensi o insinui che io o noi di questa parte temiamo una possibile riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare... (*Interruzioni del senatore Dinaro. Richiami del Presidente*)... a sostenere la quale non si è mancato già nel recente passato, e certamente non si mancherà nell'avvenire, di solleticare ogni più sciatto sentimento qualunquistico contro il sedicente privilegio grazie al quale i deputati e i senatori vorrebbero ancora potersi impunemente abbandonare ai loro criminali istinti.

Ma non v'è dubbio che una soppressione o limitazione o condizionamento di questa norma costituzionale, che d'altronde ritrova il suo analogo in tutte le costituzioni vigenti, altro non sarebbe che una integrazione dell'apparecchiatura repressiva che da tempo è stata rimessa a ritmo crescente in azione contro uomini, gruppi, schieramenti e iniziative democratiche e progressive, di lavoratori o di studenti. A dimostrarlo mi bastano poche cifre. Nelle cinque passate legislature le domande di autorizzazione a procedere pervenute al Senato furono, distinte per Gruppi parlamentari: 226 contro i senatori comunisti, 46 contro i senatori socialisti e 46 contro i democratici cristiani. Mi pare che queste cifre attestino come lo strumento giudiziario e quindi persecutorio venga normalmente manovrato contro le forze della sinistra, il che avverrebbe o avverrà certamente assai di più se il Governo dell'onorevole Andreotti resterà in seggio compenetrando del suo orientamento politico l'intero apparato dello Stato.

Sta di fatto che l'immunità, più che per il Parlamento in quanto istituto nel suo complesso, così come fu concepita al suo sorgere, costituisce oggi in Italia una tutela, sempre comunque relativa, delle minoranze, dell'opposizione parlamentare. E ciò per il tralignamento del sistema parlamentare in regime che è l'impossessamento totale dello Stato, in ogni suo organo, istituto e settore, da parte di una maggioranza che, per perpetuarsi, si difende anche in grazia dello sfruttamento del potere giudiziario. Di questa realtà è un indice appunto l'impiego dell'istituto della immunità parlamentare, il suo di-

verso incidere a seconda dei settori politici. Ma l'istituto per somma saggezza del Parlamento offre la possibilità di vanificare le iniziative persecutrici prese da quei centri di potere esterni, dei quali frequentemente e giustamente si parla e che in modo rozzo e servile attuano la linea politica dominante. Il Parlamento, nel quale d'altronde anche noi sediamo, e che sa meglio intendere la realtà delle situazioni e la sostanza delle cose, e non può agire contro l'oppositore con la brutalità non calcolata di chi ne sta fuori, spesso non recepisce però le suggestioni che gli pervengono sotto specie di autorizzazioni a procedere, e le respinge o le smussa. Ma è ciò che si vuole appunto impedire. E se si rilascia alla polizia, nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali, alla magistratura, nel godimento della sua piena indipendenza, la possibilità di portare direttamente i loro colpi contro i bersagli della loro rabbiosità politica, quelle che fino ad oggi sono state autorizzazioni a procedere diverranno senz'altro procedure giudiziarie rapidamente portate a decisione. E non certo a vantaggio di parlamentari, quasi sempre di opposizione.

La tecnica dello sfruttamento integrale del potere per trasformarlo in regime, di compenetrarlo in ogni ganglio di un preciso intendimento politico, fu inventata e rozzamente e brutalmente applicata dal fascismo; ma mi si permetta dirlo, questa è anche la tecnica alla quale, debitamente temperata, in funzione delle strutture democratiche e della presenza attiva delle grandi masse lavoratrici, pure la Democrazia cristiana deve la sua costanza di governo da venticinque anni a questa parte.

È vero che stamane l'onorevole Presidente del Consiglio ce l'ha descritto diversamente il suo partito, che sarebbe tutto remissione, tutto rinuncia, tutto umiltà. Ma poi ha detto: « basta con questa consuetudine, adesso ci faremo valere ». Lo diceva — mi è parso di capire — nei confronti degli alleati di governo della Democrazia cristiana. Ma quando una abitudine si prende in casa, è poi facile portarla fuori, nella casa degli altri, nella casa di tutti, nel Paese e — perchè no, onorevoli senatori? — eventualmente nel Parlamento.

Venticinque anni di regime non sono un tempo breve, specialmente in epoca nella quale, come molti altri hanno detto — ed anche lei, onorevole Presidente del Consiglio — tutti i processi evolutivi, e purtroppo anche quelli involutivi, economici, sociali, politici, culturali, di ogni Stato e di tutto il mondo, corrono sempre più rapidi, in un superamento continuo di se stessi e degli uni nei confronti degli altri, senza soste e senza respiri. Ora da venticinque anni la Democrazia cristiana governa l'Italia, ora con gli uni ora con gli altri, ma sempre imponendo a tutti la propria volontà, imprimendo ovunque il proprio sigillo, lasciando dappertutto la propria impronta. E lei, onorevole Presidente del Consiglio, incarna in sè più di tutti i suoi soci — mi pare che questo sia il termine usuale nel suo partito — questa ininterrotta continuità di governo, quindi di comando e di responsabilità. Così, quando lei chiede di essere giudicato dai fatti, in definitiva non può che chiedere di essere giudicato dalle cose fatte e non da quelle da farsi: dunque le cose fatte in venticinque anni dal suo partito, che spesso e in ogni campo sono state fatte da lei o dal maggior numero dei suoi ministri i quali tutti o quasi tutti sono già stati titolari o coadiuvatori di titolari di non so quanti dicasteri nei precedenti governi.

Non mi abbandonerò certamente adesso ad un *flash back*; altri colleghi lo hanno fatto ed era giusto, perchè, per conoscere il presente, bisogna illuminare il passato. Per trarre il bilancio dei venticinque anni del regime democristiano che lei incarna e certamente non sconfessa, ma che anzi si propone di portare innanzi nei suoi filoni essenziali (scelte di civiltà, scelte di classe, scelte di alleanze, scelte di potere), io mi avvarrò dunque solo di due parametri.

Il primo di essi, non le paia strano, è quello dell'occupazione, nella quale si esprimono i momenti essenziali umani, civili, morali, culturali della vita e della storia di un popolo, poichè occupazione è sinonimo di lavoro e il lavoro è l'unica sorgente della ricchezza, come insegnano non i marxi-

sti, ma i classici dell'economia politica borghese (Adamo Smith, Ricardo, eccetera); e la ricchezza, non il denaro che non ne è che la misura, è condizione indispensabile di progresso. D'altronde l'occupazione da 25 anni è tema immancabile delle esposizioni programmatiche di tutti i governi che si sono presentati al Parlamento e che di essa hanno fatto il loro impegno prioritario e insieme finalistico, salvo l'aggettivazione adoperata per caratterizzarlo.

Qualcuno dei presidenti del Consiglio — molti — parlavano infatti di piena occupazione; altri di massima, lei ha parlato di massima. Massima occupazione, piena occupazione! Ma, onorevole Andreotti, vuole dirci in rapporto a che cosa, massima? Ai lavoratori disponibili, o alla richiesta del padronato, o ai bisogni di vita della popolazione? Qualunque sia il suo riferimento, l'onorevole Presidente del Consiglio sa (e tutti noi lo sappiamo qui; ma molto pochi lo sanno fuori di qui) che la popolazione attiva nel nostro Paese, a parte le variazioni interne per branche produttive, è in permanente e inarrestabile diminuzione. L'ultimo censimento, quello di pochi mesi orsono, ce ne ha data un'ennesima riconferma. La popolazione aumenta — infatti è giunta a oltre 54 milioni — ma le unità lavorative diminuiscono in Italia. Esse sono scese, secondo il censimento, a 18 milioni 749.000 unità, da 19 milioni e 592.000 che erano nel 1961, di fronte a una popolazione di 50 milioni e mezzo. E nel 1951, mentre la popolazione era di 48 milioni circa, le unità attive erano 21 milioni; 2 milioni e mezzo più di adesso. Gli italiani aumentano, ma il lavoro, i lavoratori diminuiscono.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, non è forse la Bibbia, che ci riporta la parola del Creatore, che ammonisce, prevede e comanda: guadagnerai il pane col sudore della tua fronte? Sì, il lavoro è redenzione e vita. Ma il regime democratico cristiano col suo asservimento al sistema, col suo rifiuto di riformarlo, esclude dal lavoro, giorno per giorno, anno per anno, censimento per censimento, migliaia e milioni di italiani. Nè si ripeta che il numero dei lavoratori diminuisce perchè aumenta il numero dei pensionati e aumenta il numero degli studenti — che è vera bestemmia con queste scuole e con questo sistema pensionistico — perchè le cifre che ho indicato non sono quelle dei lavoratori disponibili, dell'armata del lavoro, come dicevano quei tali vecchi economisti inglesi; ma dei posti di lavoro: tante unità lavorative perchè tanti sono i posti di lavoro. E in quanto all'armata italiana del lavoro sappiamo che essa è così grande e strabocchevole che manda ogni anno i suoi affollati distaccamenti oltre frontiera, ad arricchire altri Paesi, quando non stazionino, cupi e squallidi, nella disoccupazione, tra periferie di città e povere borgate di campagna.

Piena occupazione, massima occupazione! Anche lei ce la promette, onorevole Presidente del Consiglio: o meglio non a noi, ma ai milioni che non l'hanno, ai milioni che l'attendono. Piena occupazione! Diciamo invece occupazione decrescente. E a questa stregua veritiera quale sperpero colossale di ricchezza potenziale il regime democratico cristiano non ha determinato nei suoi venticinque anni di potere! E poi si vanno a ricercare le cause dell'arretratezza, della distorsione nello sviluppo economico del Paese, delle crisi congiunturali o del sistema, ascoltando gli oracoli che si chiamano Carli o Petrilli. Risaliamo finalmente alla causa delle cause! E se voi dite che per allargare l'occupazione bisogna prima riparare, riordinare, rinsanguare il meccanismo, senza però modificarlo, io vi dico che voi siete — mi perdoni onorevole Andreotti — come la serpe che si morde la coda. Così sarà per lei, onorevole Andreotti, come è stato per tutti i suoi predecessori che si impegnarono all'occupazione, vuoi piena o magari anche soltanto massima, e poi se ne andarono dal seggio lasciando una popolazione attiva sempre nuovamente sminuita.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, lei sta facendo la massima occupazione del tempo disponibile.

T E R R A C I N I . Cerco, però, di occuparlo bene.

P R E S I D E N T E . Questo lo giudicherà l'Assemblea.

T E R R A C I N I . Ma lei, onorevole Presidente del Consiglio, se porterà avanti la sua politica di appoggio, cauto ma fermo, degli interessi dei ceti più retrivi del nostro Paese, anche in un altro campo raccoglierà, come tutti i governi precedenti, null'altro che loglio; dirò anzi che cicuta, e cioè veleno e peste fascista, sempre più virulenta e scatenata, dato che in venticinque anni di regime democratico cristiano nulla è mai stato fatto per estirparla, per sradicarla e per distruggerla. Qui davvero viene da allibire pensando all'inerzia, all'ignavia, all'indifferenza, alla apatia, al lasciar fare, al sorridere incuranti che fu, dinanzi a questo comando costituzionale, a questa esigenza prima di garanzia dell'ordinata vita democratica del Paese, la condotta dei governi che l'hanno preceduta e dei ministri che stavano in quei governi. Tra i quali, onorevole Andreotti, abbiamo sempre avuto il piacere di vedere anche lei. E alla Presidenza del Consiglio di questi governi, al Ministero degli interni, da venticinque anni non si sono visti se non uomini dell'empireo democratico cristiano. Si badi: noi non crediamo assolutamente che il fascismo di vecchio o di nuovo conio possa mai, in alcun modo, rifarsi padrone della nostra nazione, qualunque alleanza o solidarietà o sopportazione possano procacciarsi o ricevere. Ma noi non vogliamo assolutamente che le masse popolari laboriose debbano volgere le loro forze creatrici, le loro energie di rinnovamento e progresso fuori del campo della legalità democratica per affrontare, in quello della criminalità eversiva, i nemici cui avete dato tempo e condizioni favorevoli a rafforzarsi.

Ricordo anch'io, come altri — e come si potrebbe oggi in Italia non ricordare Gramsci di fronte ad ogni situazione che impegni seriamente il Paese? — la frase che egli pronunciò di fronte al tribunale speciale e ai suoi giudici gaglioffi: « voi porterete l'Italia alla rovina e a noi spetterà salvarla ». Ma noi vorremmo che il futuro fosse tale da esonerarci dalla ripetizione di questo grande compito che abbiamo già assolto una volta, e credo con onore. E chiediamo a tutte le forze democratiche di intimare, con il voto in Parlamento e con l'esercizio di tutti i diritti costituzionali fuori del Parlamento, a coloro che ci governeranno d'ora innanzi di adempiere finalmente il loro primo dovere: liquidare l'organizzazione fascista, ovunque e comunque esista; ed operare con le leggi e con la saggia amministrazione per placare quei fomiti esasperati di malcontento, suscitati da ingiustizie, corruzioni e patimenti, i quali costituiscono per la mala pianta fascista il concime di elezione.

Noi lo faremo qui e fuori di qui; noi adempiremo questo compito di lotta contro il fascismo, noi del Partito comunista e con i compagni del Partito socialista di unità proletaria, che si accingono a confluire con noi e ai quali rivolgo il saluto fraterno dell'incontro, lo faremo con una forza maggiore. Assieme saliremo infatti, sulla base dell'ultimo esperimento elettorale, alla rappresentanza imponente di ben 10 milioni di cittadini, che è un tale bastione che nessuna forza eversiva e criminosa riuscirà mai a superare.

Onorevole Presidente; ho toccato soltanto, e a campione, due punti, quello economico e quello politico, gli essenziali, e che costituiscono il Giano bifronte di ogni governo. Ma sembra a me che in questo Governo le due facce, contrapposte e indivisibili, ghignino ambedue torvamente, soddisfatte intanto per il potere nuovamente afferrato, e poi nella prospettiva di riuscire per strada, chissà in quale modo, a raccogliere nuove adesioni.

Per quanto tempo lei lo terrà in vita, però, il suo nuovo Governo, onorevole Andreotti? Io le dico sinceramente che noi faremo tutto il possibile perchè esso sia brevissimo. E a segno di questa nostra intenzione, voteremo la sfiducia nei suoi confronti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spadolini. Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome dei senatori repubblicani confermo il voto a favore del collega Andreotti già ampiamente motivato dal collega Cifarelli. La posizione del Gruppo repubblicano è inseparabile dalla linea dell'emergenza democratica assunta dal partito all'indomani del risultato elettorale del 7 giugno. Di fronte al dissolversi di tutti gli schieramenti tradizionali, di fronte alla polemica ormai logora ed inutile su centrismo e centro-sinistra, si imponeva una coerente e coraggiosa assunzione di responsabilità da parte di tutti i gruppi democratici, senza preclusioni e senza discriminazioni, del resto impossibili in una situazione di assoluta eccezionalità.

Ecco perchè La Malfa lanciò fin dai giorni successivi alle elezioni l'appello all'arco dei partiti che va dai liberali ai socialisti in vista di una formazione di governo commisurata ad un programma preciso e delimitato: programma in cui assumevano naturalmente priorità il ristabilimento della situazione economica, deteriorata dagli errori di conduzione degli ultimi anni del centrosinistra, la tutela rigorosa ed inflessibile dell'ordine pubblico, contro ogni violenza di parte e contro la pericolosa tendenza neo-squadrista a farsi giustizia da sè, il risanamento della scuola e dell'università, temi prioritari per tutti coloro che credono nell'avvenire delle libere istituzioni, inconciliabili con il caos adesso dominante a tutti i livelli di scuola (lasciatelo dire ad un senatore eletto a Milano).

L'appello dei repubblicani non fu raccolto. I socialisti respinsero la formula della emergenza, chiedendo una ripresa pura e semplice del centro-sinistra senza le correzioni e le revisioni radicali imposte dalla esperienza: ripresa che neppure la sinistra democristiana e neppure l'onorevole Moro avevano mai ipotizzato come tale. Le varie e composite sinistre del partito cattolico si sottrassero all'impegno di responsabilità diretta nella futura coalizione preferendo un « disimpegno » che avrebbe permesso soltanto di scavalcare sulla sinistra le forze riformatrici di tradizione laica — secondo una costante che dura da molti anni —, fra cui il Partito repubblicano occupa per le sue insigni tradizioni e per il suo incorrotto prestigio un posto di primissimo piano.

Lo sbocco di tante contraddizioni e di tanti paradossi può essere ravvisato nel Governo tripartito da lei presieduto, onorevole Andreotti: un Governo cui non mancherà, nella coerente fedeltà alla linea della emergenza democratica, il nostro leale ed operante sostegno.

Il Partito repubblicano ha preferito la via dell'appoggio esterno alla coalizione proprio per caratterizzare ed accentuare la sua posizione di coscienza critica della democrazia (ce n'è bisogno) e per non chiudere la porta agli auspicati sviluppi e allargamenti del futuro.

Il senatore Nenni, un uomo cui va non da oggi la nostra stima e il nostro rispetto, ha rivolto un severo rimprovero alle forze di sinistra democratica laica per aver appoggiato lo sforzo di buona volontà intrapreso dall'onorevole Andreotti; ma occorrerebbe domandarsi e domandargli quale alternativa esistesse, all'attuale formazione governativa, al di fuori di un monocolore-*monstre*, lo stesso monocolore in cui Nenni ci ha insegnato da anni a identificare tutti i rischi dell'integralismo democristiano ed alla tendenza del monopolio del potere.

Siamo di fronte a problemi gravissimi, addirittura drammatici, che richiedono lo sforzo solidale di tutte le forze democratiche, al di fuori delle loro differenziazioni o contrapposizioni attuali. Nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole La Malfa ha rinnovato la coraggiosa e documentata denuncia della situazione di ristagno produttivo, di paralisi dell'economia, di crescente malfunzionamento delle pubbliche strutture a tutti i livelli, che minaccia di portarci fuori dall'Europa e di regalarci un regime fra socialistoide e assistenziale, un regime più vicino al peronismo in ogni caso che non al marxismo.

In quest'Aula così legata alle tradizioni più gloriose dell'Italia liberale, in quest'Aula in cui risuonarono le voci più alte della coscienza laica, da Ruffini a Croce, da Luigi Einaudi a Giovanni Conti, ci sia consentito richiamare la gravissima situazione in cui versa

la scuola italiana dopo anni e anni di progetti miracolistici mai seguiti dai fatti, dopo un'infinità di sperimentazioni anche generose che hanno servito a dissolvere le vecchie strutture senza crearne di nuove, e di razionali, e di funzionanti.

Nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato la parte che ella ha dedicato, con senso di responsabilità e con realismo, alla riforma dell'università: parte in cui abbiamo ritrovato gli echi e gli accenti di tradizionali posizioni e di conseguenti preoccupazioni repubblicane.

Anche noi crediamo che solo una legge-quadro, una legge di pochi e fondamentali articoli, possa avviare quel processo di risanamento dei nostri atenei che sia capace di superare le strozzature di vecchi ordinamenti ormai inadeguati senza cedere alle facili demagogie della contestazione, che oggi vengono respinte con estrema asprezza da tutti i banchi, compresi, anzi talvolta in primo luogo, quelli comunisti; nel rispetto, in ogni caso, delle più larghe autonomie universitarie — un punto nel quale io sono d'accordo con quanto lei ha risposto stamane al senatore Plebe — e della libertà più garantita della scienza e della ricerca.

Nelle riforme e nei rinnovamenti che si impongono c'è una tradizione che tutti noi dobbiamo salvare: la tradizione del Risorgimento, la tradizione per cui l'Italia si è trasformata in un Paese civile e moderno. Un uomo di Stato cui ella fu molto devoto e a cui noi stessi fummo legati, l'onorevole De Gasperi, ci ammonì in ogni occasione a superare gli storici steccati fra intransigenza guelfa e ghibellina, le contrapposizioni paralizzanti fra laicismo estremo e cattolicesimo confinante con il clericalismo.

Ci sono settori, dalla scuola alla giustizia al diritto di famiglia, in cui l'equilibrio fra cattolici e laici dovrà realizzarsi e rafforzarsi anche nel corso di questa legislatura, al di fuori di ogni ritornante o riaffiorante tentazione integralista.

La presenza repubblicana nella maggioranza, contro ogni tendenza a radicalizzare la lotta, ad esasperare i contrasti politici fino ai limiti della guerra civile, è una garanzia sicura che certi valori saranno comunque difesi, che i grandi princìpi di libertà, di umanità e di giustizia — cui si ispirò il nostro riscatto nazionale — troveranno sempre un valido scudo nella nostra azione politica non meno che una eco resistente e tenace nei nostri cuori: in nome di quella visione della democrazia che coincide *tout court* con la difesa dell'uomo. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, illustre Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho l'onore a nome del Gruppo del movimento sociale-destra nazionale, di esprimere il voto contrario alla mozione di fiducia al governo Andreotti.

Le ragioni di sostanza le abbiamo esposte nei numerosi, autorevoli e diffusi interventi. Debbo soltanto aggiungere che, dopo la sua lunga replica (è una abitudine ormai, onorevole Presidente del Consiglio) ma scarna di contenuto, la nostra scelta in seguito alla valutazione politica si è consolidata, seppure ce ne fosse bisogno.

Ella non è riuscita (perchè non avrebbe avuto argomenti, questa è la ragione) a rispondere a nessuna delle nostre critiche — dico nessuna — sia per quanto concerne la composizione del Governo, sia per quanto concerne la dinamica della sua formazione, sia per quanto concerne quella che ho chiamato la filosofia del suo essere e del suo divenire.

Si è soffermato lungamente nelle sue comunicazioni, in modo corpuscolare, nelle risposte su alcuni rilievi che potevano sembrare ed erano marginali, tralasciando ancora una volta i grandi problemi che, in ogni discussione sulla fiducia al governo fino ad oggi in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, si sono sempre posti approfonditi, in una dialettica qualche volta discorsiva, qualche volta aspra, ma alla cui base vi erano proposte di scelte politiche di fondo da parte dei vari schieramenti sui grandi tempi che da anni attendono invano soluzioni valide.

Dissi che il popolo batte invano da anni alle porte del Parlamento. Ma ella, onorevole Andreotti, ha ritenuto opportuno invece insistere su dei luoghi comuni che non ci riguardano, con quella facile, scontata, rozza demagogia che fa scaturire un facile quanto rozzo applauso su dei fantasmi che sono lontani dalle nostre formazioni politiche e dal nostro Gruppo che, noti onorevole Presidente del Consiglio, si chiama Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Dico questo anche come ammonimento ad un Presidente del Consiglio che ha il dovere di contraddistinguere i Gruppi con i loro nomi.

Fatte queste premesse, voglio scendere ad un esame più particolare delle ragioni che ispirano il nostro voto contrario. Voto contrario compatto, onorevole Presidente del Consiglio, malgrado gli allettamenti. È un voto contrario compatto che scaturisce da questo Gruppo di ventisei elementi coscienti e responsabili; ventisei voti nettamente contrari, convinti e responsabili. So che questa dichiarazione le fa piacere...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Infatti.

NENCIONI. Il suo è stato chiamato il Governo del tre più uno; stia attento che al Senato potrebbe diventare il Governo del tre meno uno o due o tre. Lei ha dichiarato che si contenta di un solo voto, come auspicò l'onorevole Nenni. Anzi ha auspicato di triplicare il margine Nenni. Ma questa è forma, è vetrina, non è la sostanza. Perchè lei ha già provato in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, malgrado il margine ancor più ampio, due morsi che le hanno fatto molto male: il morso delle Commissioni al Senato dove l'aritmetica parlamentare le dice che almeno otto Commissioni sono senza maggioranza; il morso della Camera, dove lei almeno per le Commissioni era sicuro. Ma non è stata compatta la maggioranza del suo partito, del suo schieramento, dei suoi fedeli di cui ella è stato per tanto tempo illustre e autorevole presidente.

Quegli appoggi le sono venuti meno ed è dovuta intervenire mamma Democrazia cristiana a dare dei precisi ordini perchè Donat-Cattin lasciasse la presidenza della Commissione bilancio.

Onorevole Andreotti, una certa moderazione sarebbe stata doverosa specialmente per un presidente che si presenta con una maggioranza al limite, striminzita, con una maggioranza che è composta di elementi, come le dissi ieri, che partecipano alla maggioranza ma non al Governo, con una maggioranza di elementi eterogenei di cui non ha provato ancora, nella dinamica dei singoli provvedimenti, la fedeltà formale.

Come cittadino che abita a Milano e che segue dal punto di vista giornalistico e culturale le sorti di questa grande città, mi è venuto da sorridere quando il senatore Spadolini, iniziando il suo intervento, ha detto: « gli errori del centro-sinistra ». Se non mi sbaglio, se so leggere — infatti per l'appartenenza al Senato non è richiesta la prova di alfabetismo come per i comuni — proprio quando il senatore Spadolini, non ancora senatore, era direttore del « Corriere della Sera », nel periodo cioè dei guasti del centro-sinistra, il quotidiano da lui diretto era il giornale che più sosteneva la formula del centro-sinistra con i suoi articoli di fondo, con le sue corrispondenze, con i suoi corsivi.

Allora non era ancora spuntato l'astro La Malfa a cui il senatore Spadolini ha sacrificato la sua professione. Vigeva il centro-sinistra come formula, anche al di fuori del Partito repubblicano e della Democrazia cristiana. Si imponeva la formula al di fuori dei partiti, la formula che aveva l'adesione e i finanziamenti di note industrie, con grave disappunto dell'onorevole Rumor.

Senatore Spadolini, i suoi articoli li leggeremo in Aula e le domanderemo se essi sono la causa di quei guasti del centro-sinistra, dato che il « Corriere della Sera » era così potente! Il senatore Spadolini, lasciando il « Corriere della Sera » ha scritto una nota in cui rivendicava questa sua azione e si augurava che il felice successore seguisse la stessa linea. La linea dei guasti del centro-sinistra?

Mi sono permesso questa parentesi, che ho ritenuto doverosa, perchè si riallaccia alle contraddizioni delle sue comunicazioni, ono-

revole Andreotti, si riallaccia alla nullità assoluta di contenuti della sua replica, alle critiche che sono state fatte. È facile rispondere ai componenti della maggioranza. Sì, ella ha risposto al senatore Premoli, al senatore Antonicelli e a tutti coloro che le sono stati generosi di elogi, di annotazioni favorevoli, ma non ha risposto a noi che le abbiamo fatto delle critiche e che abbiamo cercato, nella formazione del suo Governo, la ragione del suo essere e che ne abbiamo indicato l'intima contraddizione.

Che cosa significa un governo aperto al Partito socialista italiano quando questo Governo è sorto proprio in seguito ai guasti che la formula di centro-sinistra ha fatto sentire nei focolari domestici, sulle spalle dei lavoratori che hanno chiesto aumenti salariali quando l'inflazione distruggeva il potere di acquisto della moneta?

Lei non ha risposto. Io le ho posto dei precisi quesiti sul problema della difesa della lira, le ho posto dei precisi quesiti sul problema dell'assetto valutario. Lei ha risposto ricordando le Fosse Ardeatine.

Vede, onorevole Presidente del Consiglio, è per questo che le ho detto che è stata una replica caratterizzata da rozzezza per quanto ci riguarda. Io posso anche capire che lei ha avuto bisogno di questa falsa retorica; forse si aspettava — come ha avuto — un applauso di una parte dell'Assemblea. Ma non ha guadagnato nulla (ha sentito il senatore Terracini) questa *captatio benevolentiae* che ha sempre cercato nel suo intervento e nella sua replica rispondendo partitamente al senatore Perna in tutti i particolari, anche marginali, anche quelli inutili. Ha avuto un diniego preciso, anzi un annuncio di lotta con l'augurio — e questo è un fatto politico nuovo — che ai milioni di voti degli elettori del Partito comunista si uniscano i milioni di voti degli elettori del Partito socialista, sì da fare una barriera insormontabile contro il Governo e contro anche quello che lei ha definito il risorgente fascismo.

Voglio essere chiaro una volta per tutte, e mi rivolgo anche al Presidente. In questo momento, che è un momento delicato della vita nazionale, noi ci presentiamo raddoppiati nel numero; ma non si presenta il Movimento sociale italiano, si presenta il Gruppo della destra nazionale. Questo è un fatto politico di un certo rilievo, che avete sentito alle calcagna nelle corse che avete fatto durante la campagna elettorale. L'avete sentito nelle folle; lo ha sentito lei a Napoli, onorevole Andreotti, quando ha avuto la ventura di chiudere la campagna elettorale in quella città. Noi avevamo delle piazze rigurgitanti; e lei ha dovuto far venire perfino dalla Sicilia con 200 pullmann elettori per riempire in parte la piazza Plebiscito. (*Commenti ironici e proteste dal centro*). Si è trattato di 200 pullmann che sono stati nascosti nel porto di Napoli perchè non si vedessero. (*Proteste dal centro. Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Si sono trattenuti anche il giorno del voto, allora!

N E N C I O N I . Onorevole Andreotti, se si siano trattenuti io non lo so; ma fatto sta che sono arrivati con 200 pullmann che sono stati abusivamente fatti entrare nell'interno del porto nella illusione che non si vedessero.

Si presenta un Gruppo che voi avevate desiderio di vedere scomposto in varie componenti: la componente cattolica, la componente liberale, la componente monarchica, la componente del Movimento sociale italiano. Vi siete trovati invece di fronte ad un Gruppo compatto che ha risposto di no a tutti gli allettamenti, ad un Gruppo compatto che vi grida il suo « no » alla fiducia e vi tallonerà per tutti i provvedimenti che non saranno in armonia con i provvedimenti che noi abbiamo presentato.

A N D R E O T T I , *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Scusi, mi vuol dire per favore quali allettamenti ha avuto? Siccome io non li ricordo...

N E N C I O N I . Glielo dirò quali allettamenti sono, stia tranquillo.

Onorevole Presidente del Senato, io la invito cortesemente e con tutta reverenza a far

sì che si instauri in quest'Aula, che si instauri nella conferenza dei presidenti di Gruppo, che si instauri nelle Commissioni, che si instauri nella Giunta del Regolamento e nella Giunta delle elezioni il costume di contraddistinguere i Gruppi con il loro nome. Se questo non avvenisse — e credo che sia un diritto nostro e un dovere del Presidente — noi ci sentiamo liberi, come ci siamo sentiti liberi talvolta di contraddistinguere i Gruppi con i nomi che noi, non in base ad una valutazione politica, ma in base alla valutazione che riterremo opportuna, attribuiremo. Ecco che quella correttezza di rapporti in seno al Parlamento subirebbe veramente un grave colpo. È un diritto regolamentare e di correttezza quello di essere contraddistinti con la nostra denominazione, e collocati nel nostro solco politico. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, spero che mi vorrà dare atto, poichè è in grado di farlo, che di regola in quest'Aula e in tutti i consessi minori che presiedo, sempre i gruppi vengono distinti, non solo dal Presidente, ma anche da coloro che intervengono nella discussione, con il nome che ad essi ufficialmente spetta.

Debbo darle atto — e do atto a tutti — che talvolta nella discussione avviene che gli intervenuti tentino di esprimere un loro giudizio politico, derogando dalla norma di riferirsi alla denominazione specifica dei Gruppi, ricorrendo a epiteti, come dirò per restare nell'ambito del vocabolario italiano.

Questo è il motivo per il quale, pur provando, come presidente di Assemblea, dispiacere che si accentuino e si acuiscano i dissidi e le polemiche, non sono intervenuto quando mi è sembrato che l'aggettivazione esprimesse implicitamente un giudizio politico, che oratori dell'una o dell'altra parte, emettevano in certe circostanze.

Ripeto, il mio auspicio è che, perseguendo nella prassi, che è andata sempre più intensificandosi, di una accentuazione di rispetto reciproco, si usi, tutte le volte in cui ciò non implica una particolare valutazione politica, l'umanissima consuetudine di chiamarsi per nome e cognome, che è in campo politico la dizione propria secondo la quale i Gruppi si costituiscono.

N E N C I O N I . La ringrazio, onorevole Presidente, perchè era proprio quello che attendevo dalla sua esperienza, dalla sua competenza e dalla sua autorità.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei non ha risposto neppure sui problemi posti circa l'attuazione della Carta costituzionale, negli articoli 39, 40 e — aggiungo — 46. Gli articoli 39 e 40 avevano formato oggetto di propaganda elettorale in dialettica con i socialisti da parte della Democrazia cristiana; noi aggiungiamo anche l'articolo 46. Ella non ha risposto come se questi fossero problemi di scarso rilievo. Ha parlato di attuazione della Costituzione, ma, pare impossibile, siamo da 25 anni in quest'Aula, io mi ci trovo da 15 anni ed abbiamo sentito parlare ogni giorno, dell'esigenza di attuazione della Costituzione. Quando si è dovuto attuare l'istituto regionale, siamo stati sommersi da tutti i banchi sulla invalidità delle nostre ragioni per l'esigenza di attuazione della Costituzione ma la Costituzione della Repubblica non viene attuata proprio in quegli articoli che sono il cuore pulsante, cioè gli articoli 39, 40, 46 e 38. Quest'ultimo pone come premessa il diritto all'assistenza da parte di tutti i cittadini, lavoratori o no, da assicurare con leggi ordinarie.

Ebbene, il Governo ha taciuto, come ha taciuto sulla questione che ho posto circa l'impotenza governativa, almeno dei governi che hanno preceduto l'attuale, compreso il suo Governo, per i 12.000 miliardi di residui passivi che sono l'eloquente conferma di una paralisi governativa specialmente di fronte a battaglie parlamentari che hanno varato leggi, hanno impegnato delle somme e, impegnando delle somme dei contribuenti collocate nel bilancio dello Stato, hanno preso anche un impegno morale. Ma lei, onorevole Andreotti, ha preferito la facile, rozza demagogia delle Fosse ardeatine (*proteste dal centro*), come se l'episodio delle Fosse Ardeatine avesse punti in comune con la nostra esistenza politica, con la nostra azione politica e non ci fossero anche — voglio solo enunciarlo e non voglio approfondirlo — vera-

mente altri responsabili morali e materiali come il Bencivenga e la Capponi, salita recentemente nella Camera dei deputati a livello parlamentare.

Questo, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua sensibilità lo doveva sentire. Quando abbiamo parlato dell'esigenza di allontanare la violenza da qualunque parte essa provenga abbiamo posto questo problema, come l'avevamo trattato in quest'Aula nelle passate legislature denunciando l'involuzione rivoluzionaria. Ma i governi sono stati sordi anche di fronte a elementi concreti, prove incontrovertibili che abbiamo portato in Parlamento. E abbiamo saputo poi che la sordità dipendeva dal Ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio che non volevano porre difficoltà alla formula di centro-sinistra per la presenza del Partito socialista nella compagine governativa. Il ministro Restivo — che è stato suo ministro della difesa ed è stato precedentemente ministro dell'interno nei vari governi — lo ha confessato apertamente in un'intervista alla « Gazzetta del Mezzogiorno » durante la campagna elettorale e alla televisione.

Vi ho parlato dell'ordine pubblico perchè sentiamo profondamente tale esigenza come scelta di libertà e come scelta di civiltà. La violenza deve essere bandita da qualunque parte provenga. Ci siamo dichiarati contrari alla teoria degli opposti estremismi che respingevamo, come ci siamo opposti a quella curiosa teoria scaturita da un articolo dell'attuale senatore Arfè, già direttore dell'« Avanti! » che intravedeva nella violenza rossa un atteggiamento di vivacità da parte di alcuni componenti della società che doveva essere ricondotto nell'alveo dell'ordine con tutte le buone maniere. A questo articolo dell'« Avanti! » ha fatto eco in questa e nell'altra Aula del Parlamento la teoria dell'onorevole Colombo secondo cui vi erano semi di una violenza che, anche qualora non si manifestasse (arrivò a questo estremo), comportava il perseguimento dei « responsabili » solo perchè insita nella destra politica. La violenza rossa invece, dal momento che non « implicava » fini e obiettivi politici precisi, poteva essere isolata con un semplice provvedimento ordinario di polizia e col rispetto dei diritti costituzionali. Ma noi no: mai vi abbiamo chiesto da questi banchi un'amnistia, mai, neanche quando vi erano dei nostri giovani nei ferri della giustizia punitiva (e noi diciamo ingiustamente). Io da questi banchi vi dissi: allontano da me qualsiasi tentativo di chiedere un perdono attraverso un provvedimento di legge perchè la giustizia deve fare il suo corso fino in fondo. Solo così si attua la tutela dell'ordine pubblico nei suoi grandi pilastri: la giustizia, la polizia giudiziaria e tutti gli organi dello Stato fino al ministro dell'interno.

Lei ha dato una giustificazione affermando che la sua intenzione è di riaffermare politicamente la linea di un'assoluta chiarezza democratica senza cedimenti, ma in un quadro di rispetto democratico, verso qualunque forma, attuale o potenziale, storica o futuristica, di dittatura e di superamento. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha parlato della riformulazione di una norma della legge di pubblica sicurezza sul fermo e ha ribadito nella sua replica che questo sarebbe, almeno secondo la valutazione dei competenti, il rimedio efficace. Ma è inutile, ogni modifica di leggi, onorevole Andreotti, senza una volontà politica. Le leggi attuali sono sufficienti, anzi sarebbe veramente ora di arrivare a un sistema di delegificazione, come con brutto neologismo talvolta si ripete: sarebbe veramente opportuno che il Parlamento arrivasse a questa scelta selettiva, che il Parlamento veramente arrivasse a emanare le leggi aventi — lo abbiamo appreso sui banchi della scuola — il carattere della generalità e della chiarezza.

Ma quale generalità e chiarezza? Oggi le leggi sono romanzi a puntate. Ci sono degli articoli di due o tre colonne complicati, inapplicabili. La legge sulla casa, per esempio, onorevole Presidente del Consiglio, non sarà mai applicata: è in atto ed applicata la corruzione diretta ad allontanare il peso degli espropri. Questa è già in atto in tutta Italia. A Rimini, come mi informavano proprio in questi giorni alcuni amici, la giunta comunale socialcomunista ha cominciato ad attuare la legge secondo una determinata interpretazione restrittiva di alcuni canoni. Sono stati affissi dei manifesti in questa cit-

tà in cui componenti del centro-sinistra chiedono l'aiuto dei cittadini contro questa forma assurda, dicono loro, di spoliazione che scaturisce dall'interpretazione della norma di legge.

Lei di tutto questo, onorevole Presidente del Consiglio, non ha detto nulla; s'è limitato solo a parlare del fascismo e dell'antifascismo, polemica che noi abbiamo gettato da tempo dietro le nostre spalle. Onorevole Presidente del Consiglio, prenda atto di questa dichiarazione: questa polemica — ed io lo dico da anni in quest'Aula — è dietro le nostre spalle. Le nostre azioni sono puntate avanti verso obiettivi di ordine, di legalità, di progresso; sono puntate verso gli interessi concreti della comunità nazionale! Se ci vengono attribuiti atti non in armonia con quella che è la nostra azione parlamentare, abbiamo il diritto di reagire vivacemente. I nostri obiettivi ripeto sono l'ordine e la pacificazione! C'è una contraddizione nella quale ella è cascata, onorevole Presidente del Consiglio, certamente involontariamente — le do questa attenuante —. Lei ha ricordato, infatti, le Fosse Ardeatine; ma il senatore Zanon ha dichiarato di votare a favore dicendo che il Governo merita fiducia prima di tutto perchè, tra le altre cose, ha promesso di riconoscere la parificazione a tutti gli ex combattenti tirolesi. Come si sa, onorevole Presidente del Consiglio, come la storia ci insegna e come l'esperienza ci ha insegnato, questi ex combattenti tirolesi facevano parte certamente di quelle SS che sono state la colonna portante di tante azioni di cui ella in quest'Aula si è lamentato. (*Segni di diniego del senatore Brugger*). Parli al senatore Brugger delle Fosse Ardeatine, parli al senatore Zanon delle Fosse Ardeatine se vuole!

B R U G G E R . E voi vi siete affiancati ai tedeschi! (*Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Ma noi non vogliamo fare delle polemiche di carattere storico, vogliamo solo dimostrare, onorevole Presidente del Consiglio, quanto ella sia stato infelice ed inopportuno in questa replica disdegnando la sofferenza di questo Gruppo teso al raggiungimento di determinati obiettivi, formato da uomini soli contro tutti, durante la campagna elettorale con la loro fede e la loro volontà. E siamo sempre stati a faccia scoperta senza nasconderci dietro comode cortine, assumendoci tutte le nostre responsabilità, facendo una campagna elettorale in mezzo ad agguati, in mezzo a pericoli, alla canea urlante dei senza patria o ai coltelli lanciati contro i nostri palchi. E l'abbiamo fatto con coraggio, intelligenza, l'abbiamo fatto con volontà diretta a ricostruire la concordia nazionale. E in quanto all'ordine pubblico, onorevole Presidente del Consiglio, se il suo Governo supererà lo scoglio di quest'Aula, se il suo Governo riuscirà a vivere ancora qualche mese fino ai congressi, fino anche al congresso della Democrazia cristiana, sappia che non è sufficiente che l'onorevole Rumor mostri la sua faccia feroce. E quando ella richiama come alibi il limite del rispetto della democrazia, del rispetto dei diritti costituzionali non possiamo non ricordarle che siamo stati noi in quest'Aula, nell'altra legislatura, i soli difensori della Costituzione della Repubblica in tutti i suoi princìpi. (*Interruzioni*). State tranquilli che i nostri interventi come i vostri sono agli atti parlamentari. Pertanto se c'è una realtà che non si può assolutamente falsare in Parlamento è quella relativa alle tesi sostenute.

Ella ha ritenuto di ricordare l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, mal citandolo, però, anche se coscientemente, perchè non le voglio dare una patente d'incomprensione di un eloquente brano di pura lingua italiana così bello, scritta nelle memorie del grande statista. Ho detto mal citandolo perchè ella ha citato a sproposito quella oleografia ottocentesca. Le leggo una frase pronunciata anche perchè il senatore Terracini ha voluto poco fa rendere omaggio al grande democratico e grande patriota. Pertanto si dà il caso che l'onorevole Orlando riceva le lodi da parte del Governo, da parte di chi, nell'altro ramo del Parlamento, ha applaudito il suo pensiero e da parte nostra riceva veramente il ricordo più riverente. L'abbiamo conosciuto in quest'Aula nei suoi colloqui pungenti con l'onorevole

Nitti, ricordiamo la sua intelligenza sempre vigile, la sua mente aperta e fresca. Ebbene, parlando proprio della salvezza della patria, del bene dell'ordine pubblico, parlando della democrazia e dei limiti cui ella si è riferito, respingendo le democrazie cedenti e rinunciatarie esclamò: « Tutte le grandi democrazie sono state fortissime a condizione di una grande concentrazione dei poteri nel governo » — vede comincia già a non essere più d'accordo con lei — « In caso di pericolo, dalla repubblica romana democratica fino alla rivoluzione francese che trionfò dell'Europa coalizzata con i suoi sanculotti, io non credo all'inconciliabilità di questi due termini, ma se per un momento dovessi supporla e fossi costretto a scegliere tra la libertà e la sicurezza del mio Paese, in quel giorno io, con angoscia, ma senza esitazione, sacrificherei la libertà ». (*Vivissimi applausi dall'estrema destra*). Vede, onorevole Andreotti, la differenza di clima tra Croce che diceva, tra la patria e la libertà io scelgo la libertà e nego la patria ed Orlando che diceva: con angoscia ma senza esitazione sacrificherei la libertà alla patria. Io non le posso chiedere questo, onorevole Presidente del Consiglio, le chiedo solo volontà politica diretta alla tutela di quel bene comune — è un concetto cattolico, se non sbaglio — che è l'ordine pubblico, senza infingimenti e senza bendarsi all'ondata di criminalità politica e comune e contro la popolazione, le famiglie, i giovani, gli studenti, i lavoratori. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

GARAVELLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'adesione del Partito socialista democratico a questa maggioranza e a questo Governo, proprio perchè scaturita da motivi di profonda meditazione e da non effimere perplessità quali sono state esposte in questo dibattito con onestà, prima che politica, umana dal nostro capo-gruppo senatore Ariosto e risoltesi in una determinazione di unanime accordo nella Direzione del nostro partito, questa adesione, dicevo, assicura il compatto e leale accordo del Gruppo e del partito a questo Governo, per il quale ci sembra pertinente la qualifica di « solidarietà democratica » e che ha come elemento qualificante della sua legittimità e del suo programma la difesa attiva della democrazia.

Noi pensiamo che dall'approfondito dibattito svoltosi in quest'Aula come nell'altro ramo del Parlamento un dato sia emerso con evidenza che si impone ad ogni sottigliezza o artificio polemico e che è stato riconfermato nella replica dell'onorevole Presidente del Consiglio. I motivi, cioè, che avevano portato all'anticipata ed in un certo senso traumatica interruzione della V legislatura, che avevano pesantemente condizionato lo svolgimento della campagna elettorale, che continuavano a ripercuotersi sulle diverse componenti politiche dopo il voto popolare del 7 maggio, hanno reso al presente non realizzabile altra ipotesi di maggioranza e di governo. E tanto più possiamo obiettivamente riconoscerlo noi socialisti democratici che, all'indomani del 7 maggio e valutati i risultati del voto, non esitammo a rivolgere un meditato e responsabile appello a tutte le forze disponibili per una maggioranza di centro-sinistra che recuperasse la sua originaria ispirazione.

Abbiamo raccolto in questo dibattito nelle parole del senatore Nenni, delle quali certo apprezziamo il tono di meditata responsabilità, il sincero rammarico che non si sia seriamente tentata la possibilità della ricostituzione di un nuovo centro-sinistra. Ma con altrettanta sincerità dobbiamo rilevare come non si possa affermare che il Partito socialista italiano, tenuto conto dei motivi che avevano portato alle anticipate elezioni, della innegabile presenza da noi tenacemente, anche se vanamente, denunciata di pericolosi focolai di disagio, di malcontento, di sorda protesta in ceti e strati della popolazione che sarebbe profondamente erroneo respingere oltre il limite dell'area democratica, che il Partito socialista italiano, dicevo, abbia fatto molto da parte sua per rendere possibile la ricomposizione di una maggio-

ranza più solida e meglio qualificata a fronteggiare una situazione che ognuno riconosce irta di difficoltà. Difficoltà, onorevoli colleghi, che sono in gran parte connaturate con l'imponente moto in avanti che ha coinvolto in poco più di un decennio tutti i ceti, tutte le classi, tutte le componenti della nostra società; che ha investito con forza d'urto poderosa strutture vecchie e inadeguate, che ha travolto consuetudini, costumi e pregiudizi, che ha riscattato plebi oppresse da secoli di ignoranza e di miseria; che ha colpito privilegi tenacemente, anche se anacronisticamente, difesi; che probabilmente ha suscitato sorde paure ma che sicuramente ha aperto esaltanti prospettive quali mai il nostro Paese aveva conosciuto nel corso della sua storia.

E ci sembra oltrechè giusto e doveroso, oggi che si tende da un lato ad imputare alla politica di centro-sinistra di essere la causa esclusiva di ogni difficoltà e di problemi che — ripeto — sono inscindibili dal moto generale di progresso di un popolo e dall'altro a condannare sommariamente e ingenerosamente una esperienza politica che assume a proprio vanto di aver tradotto in legge dello Stato riforme che nel nostro contesto sociale si possono certamente definire di portata storica (basterebbe rammentare l'istituto regionale, con quanto di carica democratica e innovativa in esso è contenuta; lo statuto dei lavoratori certamente tra i più avanzati di tutto il mondo industriale; la riforma tributaria, che è la base fondamentale del rapporto tra lo Stato ed il cittadino ed è la premessa indispensabile per ogni sviluppo della società come — e lo abbiamo rilevato con compiacimento — lo stesso Presidente del Consiglio ha confermato nella sua replica di questa mattina); è giusto — dicevo — rivendicare la validità di una politica che ha avuto come principale tema ispiratore il lavoro umano in tutte le sue espressioni. Consentitemi, onorevoli colleghi, anche se so di abusare del vostro tempo e della vostra pazienza di rileggere le parole di un eminente esponente del socialismo democratico, allora investito della più alta magistratura dello Stato: « È nelle risorse del lavoro e dell'ingegno umano » — sono parole del senatore Saragat — « la fonte prima della prosperità dei popoli e del prestigio delle nazioni. È a misura della propria capacità di lavoro che un Paese esprime se stesso e costruisce su salde basi il proprio benessere presente e quello a venire. Esiste soltanto il dovere di mantenere costante, di non lasciar decadere e impoverire il ritmo della vita economica ». E ancora: « i miracoli non si addicono ai fatti dell'economia. Quello che si è chiamato miracolo italiano per definire il balzo in avanti fatto dall'Italia, in realtà altro non è stato che il frutto del lavoro, dell'operosità, dell'abnegazione di tutti i suoi figli. O l'economia è sana e allora e solo allora si può fondatamente discutere di una congrua e giusta ripartizione dei benefici, ovvero essa ristagna e accusa sintomi gravi e pericolosi di infermità e allora tutto è rimesso in gioco e non soltanto la possibilità materiale di attuare le riforme ma anche altre cose ancora ». Parole quasi profetiche, si potrebbe dire. E se oggi la crisi economica purtroppo ha raggiunto, come da tutti viene riconosciuto, i livelli di guardia, ciò è dovuto principalmente al fatto che essa si colloca in un quadro di incertezza e di instabilità democratica. In tale quadro certamente sarebbe stato auspicabile — lo ripeto — una soluzione di più vasto respiro e di più ampia dimensione numerica. Ne sono mancati, al presente, i presupposti essenziali.

Ci troviamo quindi di fronte, onorevoli colleghi, ad una maggioranza di « solidarietà democratica », la più ampia possibile oggi nel Parlamento italiano, qualificata dalla intransigente chiusura nei confronti della destra antidemocratica (e non ci faremo certo confondere dalle piccole manovre provocatorie) e dalla sua contrapposizione ideale e politica, pure nel corretto rapporto istituzionale tra maggioranza e opposizione, nei confronti del comunismo.

Questo è il motivo che assicura noi socialisti democratici che alla difesa e al consolidamento delle istituzioni di democrazia e di libertà abbiamo sempre subordinato ogni altra particolaristica valutazione. Assicura tutti coloro che si dichiarano responsabilmente pensosi dell'avvenire democratico del

Paese, che questo Governo non rappresenta quella pericolosa « svolta » che si è voluta configurare nel processo di sviluppo politico e sociale della nostra comunità.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo troppa stima del suo collaudato senso di realismo politico per non ritenerla convinta che a una tale svolta — qualora, per amore di ipotesi, ma che noi escludiamo, essa fosse nelle sue reali intenzioni — non potrebbero resistere nemmeno governi i quali disponessero di una maggioranza ben superiore a quella che, come auspichiamo, questa Assemblea le vorrà tra poco concedere.

Chi, infatti, può seriamente pensare che sia possibile governare senza tener conto, o peggio, contro le esigenze di progresso di una società che potrà, sì, essere meglio amministrata e coordinata nelle tumultuose spinte del suo divenire e nella feconda composizione degli interessi spesso contrapposti, ma che non potrà mai, mai essere ricacciata all'indietro! Più che di svolta, quindi, a nostro avviso inesistente nelle intenzioni e nelle obiettive realtà, se non nelle forzature polemiche del dibattito, si potrebbe parlare di una tappa in un cammino ideale che non rinneghi il passato, che ne rimediti responsabilmente i successi e gli errori — e sono errori di tutti — che ne tragga con l'ammaestramento, nuovo slancio e rinvigorito impulso.

Come nella vita dei partiti, anche in quella dei popoli un momento di meditazione e di ripensamento può essere, più che utile, necessario.

Meditazione e ripensamento che non significano certamente inerzia, in un momento nel quale i problemi urgono drammaticamente; a tale proposito, ci sembra di rilevare, onorevole Presidente del Consiglio, nel programma da lei esposto un evidente motivo conduttore che si ricollega ai principali temi rimasti incompiuti o interrotti dalla esperienza del centro-sinistra, con particolare riferimento al metodo della programmazione economica, nella concentrica dimensione regionale, nazionale ed europea.

Ecco, un motivo che ci permettiamo sottolineare per le considerazioni e le valutazioni di quel Congresso socialista, al quale certamente noi guardiamo con legittimo e non celato interesse: l'Europa.

È soprattutto su quel metro, noi ne siamo fermamente convinti, che si dovrà misurare e decidere se l'Italia intende mantenere e sviluppare un ruolo attivo di partecipazione e di integrazione a tutti i livelli della comunità — e questo comporterà inevitabilmente le conseguenti scelte politiche ed economiche — oppure se vorrà rassegnarsi ad un malinconico ruolo di appendice, nel quale tutte quelle esaltanti prospettive di cui dianzi dicevamo verrebbero irrimediabilmente mortificate in una sorta di squallida e misera autarchia!

Onorevole Presidente del Consiglio, col voto di fiducia che il Gruppo social democratico le esprime a mio mezzo e con quello che auspichiamo del Senato, inizierà la parte più impegnativa e difficile del suo mandato. E non le sono già mancate le prime avvisaglie.

Una voce autorevole in questo dibattito ha voluto rammentare a noi socialdemocratici i rischi politici connessi con questa decisione. Possiamo rispondere con tranquilla coscienza che li abbiamo responsabilmente considerati ed abbiamo ritenuto che gli interessi generali del Paese, che per noi coincidono con quelli reali e permanenti delle classi lavoratrici, richiedessero questa nostra positiva risposta. Ma nessuno pensi, per un solo momento, che noi si sia disposti a gettare su un tavolo da giuoco, ove qualche spregiudicato tenti di far saltare il banco a dispetto di ogni regola, un patrimonio di valore per noi inestimabile quale è costituito da questo partito che nella costante, inequivoca fiducia nella indissolubilità dei valori della libertà e della giustizia sociale, costituisce un sicuro punto di riferimento e di orientamento nel cammino verso la concreta edificazione di una società più libera e più giusta.

Spetta a lei, onorevole Presidente del Consiglio, alla sua energia, alla sua fermezza, alla sua coerenza, di cui le facciamo lealmente credito; spetta all'impegno, alla solidarietà, alla compattezza del Governo da lei presieduto corrispondere a questa nostra

leale adesione, a questa responsabile e fiduciosa attesa. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il sì dei senatori democratici cristiani al Governo presieduto dall'onorevole Andreotti è pieno, leale e compatto. E questa decisione si è maturata perchè esso è l'unico Ministero di solidarietà democratica realizzabile in questo momento, momento che tutti riconoscono delicato e difficile; poi perchè il suo programma è costruttivo, concreto, legato alle effettive esigenze del Paese, come ha ricordato il collega senatore Signorello; infine perchè rispetta fedelmente il patto elettorale fra la Democrazia cristiana e 13 milioni di cittadini che il 7 maggio hanno riposto la loro fiducia nello scudo crociato. Ancora una volta — lo diciamo con una certa fierezza — la Democrazia cristiana ha interpretato le attese della maggioranza degli italiani, una maggioranza che respinge avventurose svolte politiche che mettano in pericolo le libertà costituzionali, una maggioranza che auspica una politica coraggiosa e realistica che non offra spazio alla destra fascista o concessioni al frontismo comunista, una maggioranza che sollecita un governo capace di irrobustire le istituzioni democratiche, di sconfiggere il disordine e la violenza, di assicurare la ripresa dello sviluppo economico e produttivo, una maggioranza che vuole la pace nella sicurezza offerta dall'Alleanza atlantica e proiettata nell'unità dell'Europa.

L'aver esteso la maggioranza ai liberali non costituisce, come si afferma dalla sinistra, uno scivolamento della Democrazia cristiana verso destra. Non c'è alcun cambiamento sostanziale nella nostra politica, nessun arretramento. La Democrazia cristiana è sempre impegnata in prima linea per realizzare una società più giusta, più umana, più moderna.

Non è vero poi — me lo consenta il senatore Nenni, me lo consentano i colleghi socialisti — che durante la crisi non ci sia stata alcuna apertura verso la loro parte; non è vero che i socialisti siano stati invitati ad entrare quinti in una coalizione in cui i liberali avevano già il loro posto. Non ci sono secondi, terzi o quarti... (*Commenti dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Primi sì però!

SPAGNOLLI. La Democrazia cristiana come partito di maggioranza relativa ha fatto una proposta politica che riteneva adeguata alle esigenze del momento e alle indicazioni del corpo elettorale; ma dal Partito socialista italiano non è venuta una risposta soddisfacente. Noi auguriamo di cuore ai socialisti di ritrovare al più presto quell'autonomia ideale programmatica ed operativa che ha permesso dieci anni fa lo inizio della collaborazione di centro-sinistra. E questo augurio non è superfluo se anche il senatore Nenni ieri ha parlato di scarti di prospettiva e di linguaggio sui quali il prossimo congresso socialista dovrà recare la necessaria chiarezza. Ben venga questa chiarezza, ce n'è tanto bisogno! (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*). L'immediato ritorno dei socialisti al governo probabilmente non avrebbe portato al superamento della crisi scoppiata nel segno degli equivoci equilibri più avanzati. Questi sì, senatore Nenni, costituiscono un salto indietro di molti anni.

In questo dibattito si sono sentite affermazioni anacronistiche. Non è esatto, senatore Basso, che all'origine della crisi ci sia — lo ha ricordato anche l'onorevole Andreotti — lo scarso senso di responsabilità dei cattolici italiani o dei democratici cristiani o dei cattolici democratici. Possiamo dire a voce alta che la crisi ha dimensioni tollerabili proprio perchè è saldo il senso dello Stato dei cattolici, dei democratici cristiani, che ha permesso all'Italia il secondo risorgimento.

Non è vero, senatore Nencioni, che sia venuta meno la diga contro il comunismo. Se non ci fosse stata la Democrazia cristiana

Roma sarebbe Praga o Belgrado nella migliore delle ipotesi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Abbiate pazienza, ma ce n'è per tutti, onorevoli colleghi. Il neofascismo d'altra parte nell'Italia democratica, non è, nè potrà mai rappresentare una forza o una garanzia.

Ma tutti si domandano in questi giorni quanto potrà durare questo Governo. A noi invece interessa soprattutto quello che potrà fare. È nostra convinzione che potrà realizzare cose utili e urgenti se i partiti democratici solidali tra loro manterranno il contatto con l'opinione pubblica.

Bisogna dare respiro al sistema produttivo e quindi all'occupazione. Bisogna riaffermare la prevalenza dell'interesse comune sui privilegi di pochi. Occorre ripristinare il rispetto della legalità per ricostruire un ordine civile che dia ai cittadini la certezza del diritto, scoraggi i violenti e i facinorosi, e ricrei l'atmosfera necessaria ad una libera e serena convivenza civile. Rifiutare l'assunzione di questi impegni, anche se ciò dovesse avvenire in funzione di traguardi più suggestivi, ma non sufficientemente realistici, potrebbe significare la creazione di un ben più grave vuoto di potere che rappresenterebbe uno spazio per le tentazioni antidemocratiche, l'ambito ideale per la crescita e l'espansione delle spinte eversive.

Come è possibile riproporre ora l'analisi completa di una realtà traumatizzante fino al punto di aver prodotto la fine anticipata della quinta legislatura come se nulla fosse accaduto e rifiutare poi le condizioni per poter effettuare tale analisi in modo serio? Queste domande fanno parte di un discorso che non è affatto un tentativo di camuffare una svolta nè molle nè dura. Ma non mi pare che per dare una qualche parvenza di giustificazione all'auto esclusione del Partito socialista dalla collaborazione con i partiti democratici, il senatore Nenni possa sentirsi autorizzato ad accreditare l'immagine di questo Governo come una sfida al mondo del lavoro, quando questo Governo è composto prevalentemente da chi ha contribuito in modo determinante a quella crescita che il mondo del lavoro ha in questi anni decisamente concluso.

Ugualmente non si può accusare questo Governo di chiusura preconcetta nel momento in cui al di là degli schieramenti propone di considerare le condizioni più idonee per compiere un esame degli obiettivi ma soprattutto è necessario l'aggiornamento e l'indispensabile ricerca dei mezzi per realizzarlo. Non contestiamo infatti i traguardi che la politica di centro-sinistra si era posti. Vogliamo discutere sui modi, sugli strumenti attraverso i quali essi possono essere realizzati, perchè sono state le compiacenti collusioni assembleari che svilizzarono l'azione della maggioranza nelle passate legislature; fu l'ingenua convinzione che la contestazione in blocco, quella autentica e quella teppistica, fosse segno di progresso e che quindi la compiacenza indiscriminata verso la piazza sapesse creare traguardi politici più avanzati.

Appunto per questo il problema non può essere risolto con apriorismi facili o con illusori ritorni ad origini favolose. A parte il fatto che le favole non esistono in politica, i ritorni e le origini non sono possibili perchè la realtà cambia e si modifica, perchè sostenere la necessità di ricominciare significa negare la possibilità di certi risultati che pure sono stati conseguiti.

Bisogna pertanto guardare avanti e davanti si guarda liberandoci dagli schematismi, valutando ciò che gli schieramenti sono capaci di produrre rispetto alle cose da fare e alle attese da soddisfare.

La nostra scelta di fondo pertanto non è mutata: la nostra scelta è la democrazia e appunto per questo non può essere nè il fascismo, nè il neofascismo, nè il frontismo. Fedeli a quella impostazione che è la sua stessa ragion d'essere, la Democrazia cristiana non ha bisogno nè di tutela nè di protezione, sa difendersi da sola. Se, come in passato, ponendosi al centro dello schieramento politico impedì che la destra si scontrasse frontalmente con la sinistra provocando il corto circuito della violenza, anche oggi, in funzione di questo impegno che ha consentito all'Italia di proseguire, la Democrazia cristiana insieme agli altri partiti democratici appoggia il governo Andreotti ed offre alle forze politiche dello schieramento democratico la possibilità di una riflessione

e di un'azione coerenti i cui risultati possano essere messi a disposizione di una ripresa ordinata della crescita umana, economica e civile del popolo italiano.

Questi sono i motivi del nostro sì al governo Andreotti. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-destra, dal centro-sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Spagnolli, Ariosto, Brosio e Cifarelli.

Coloro che sono favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Morlino*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Morlino.

R I C C I , *Segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori*:

Abis, Accili, Agrimi, Alessandrini, Arcudi, Arena, Ariosto, Assirelli, Attaguile, Averardi, Azimonti,

Balbo, Baldini, Barbaro, Barbera, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Bergamasco, Berlanda, Bertinelli, Bertola, Bettiol, Bo, Boano, Bonaldi, Bosco, Brosio, Brugger, Burtulo, Buzio,

Cacchioli, Calvi, Carollo, Caron, Carraro, Cassarino, Cassiani, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cirielli, Colella, Colleselli, Coppo, Coppola, Costa, Curatolo,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Carolis, De Giuseppe, Della Porta, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Ponti, Deriu, De Vito, De Zan,

Ermini,

Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Follieri, Forma, Fracassi,

Garavelli, Gatto Eugenio, Gaudio, Gava, Genovese, Giraudo, Giuliano, Gonella, Gronchi,

La Penna, La Rosa, Leggieri, Ligios, Limoni, Lisi,

Manente, Marcora, Martinazzoli, Martinelli, Mazzarolli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Moneti, Montini, Morlino, Murmura,

Noè,

Oliva, Orlando,

Pacini, Pala, Pastorino, Patrini, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Peritore, Picardi, Piccioni, Pinto, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Robba, Rosa, Rosati, Russo Arcangelo, Russo Luigi,

Salerno, Sammartino, Santalco, Santi, Santonastaso, Saragat, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scelba, Schietroma, Scipioni, Segnana, Senese, Signorello, Smurra, Spadolini, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Spora,

Tambroni Armaroli, Tanga, Tedeschi Franco, Tesauro, Tiberi, Tiriolo, Togni, Torelli, Toros, Treu,

Valitutti, Valsecchi, Varaldo, Vedovato, Venanzetti, Venturi, Vernaschi,

Zaccari, Zanon, Zugno.

Rispondono no *i senatori*:

Abenante, Adamoli, Albarello, Albertini, Antonicelli, Arfè, Argiroffi, Arnone, Artieri, Artioli, Avezzano Comes,

Bacchi, Bacicchi, Basadonna, Basso, Bermani, Bertone, Bianchi, Bloise, Boldrini, Bollini, Bonazzi, Bonini, Borraccino, Borsari, Branca, Bruni, Buccini, Bufalini,

Calamandrei, Calia, Canetti, Catellani, Cavalli, Cavezzali, Cebrelli, Chiaromonte, Chinello, Cipellini, Cipolla, Colajanni, Colombi, Colombo, Corba, Corona, Corrao, Corretto, Cossutta, Crollalanza, Cucinelli,

D'Angelosante, De Falco, De Fazio, Del Pace, De Matteis, De Sanctis, Di Benedetto, Dinaro,

Endrich,

Fabbrini, Fabiani, Fermariello, Ferralasco, Ferrucci, Filetti, Filippa, Fiorentino, Fossa, Franco, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garoli, Gatto Vincenzo, Germano, Giovannetti, Grossi,

Lanfrè, La Russa, Latanza, Lepre, Licini, Li Vigni, Lugnano,

Maccarrone, Maderchi, Maffioletti, Majorana, Mancini, Marangoni, Mari, Mariani, Marotta, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica,

Nencioni, Nenni,

Ossicini,

Papa, Parri, Pazienza, Pecchioli, Pecorino, Pellegrino, Peluso, Pepe, Perna, Petrella, Petrone, Pieraccini, Pinna, Piovano, Pirastu, Pisanò, Piscitello, Pistolese, Pittella, Piva, Plebe, Poerio,

Romagnoli Carettoni Tullia, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Rossi Doria, Ruhl Bonazzola Ada Valeria,

Sabadini, Samonà, Scarpino, Secchia, Segreto, Sema, Sgherri, Signori, Specchio, Stirati,

Talamona, Tanucci Nannini, Tedeschi Mario, Terracini, Tortora,

Urbani,

Valenza, Valori, Venanzi, Veronesi, Viglianesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zanti Tondi Carmen Paola, Zavattini, Ziccardi, Zuccalà.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Spagnolli, Ariosto, Brosio e Cifarelli.

Senatori votanti	318
Maggioranza	160
Favorevoli	163
Contrari	155

Il Senato approva. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra*).

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione sottoscritta dai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari per la ricostituzione della Commissione speciale per l'ecologia.

R I C C I , *Segretario*:

CIFARELLI, SPAGNOLLI, PARRI, TERRACINI, LI VIGNI, PIERACCINI, NENCIONI, ARIOSTO, BROSIO. — Il Senato,

ritenuto — dopo la positiva esperienza fatta sul finire della scorsa Legislatura — che i problemi relativi alla difesa dell'ambiente naturale debbano trovare, anche nella presente Legislatura, una sede apposita di esame, al fine di consentire l'inquadramento dei problemi stessi in una visione d'assieme che è l'unica in grado di suggerire provvedimenti adeguati;

ritenuta, in particolare, l'opportunità che i lavori già iniziati nella materia in questione siano proseguiti e portati a termine,

delibera di istituire nuovamente — ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento del Senato — una Commissione speciale che, anche a mezzo di indagini conoscitive ed avvalendosi della consulenza di esperti, nonchè, se del caso, in raccordo con gli organismi nazionali preposti alla ricerca scientifica e con le Regioni:

a) individui le carenze della legislazione italiana in materia di ambiente naturale e di prevenzione e repressione delle alterazioni dello stesso;

b) stimoli l'azione dell'Italia in seno agli organismi internazionali, anche in vista dell'adesione ad accordi esistenti e della promozione di ulteriori intese;

c) esprima pareri, dal punto di vista ecologico, alle Commissioni permanenti sulle questioni e sui disegni di legge ad esse affidati;

d) riferisca, se del caso, all'Assemblea ed assuma eventuali iniziative legislative, secondo il disposto degli articoli 50 ed 80 del Regolamento.

(1 - 0001)

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della seconda mozione pervenuta alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

FRANCO, DINARO, ARTIERI, DE FAZIO, DE SANCTIS, ENDRICH, LANFRÈ, PAZIENZA, PECORINO, PISANÒ, TEDESCHI Mario, FILETTI. — Il Senato,

premesso che proprio oggi, 13 luglio 1972, ricorre il secondo anniversario della storica protesta popolare di Reggio Calabria;

considerato che la città martire si trova al cospetto dei tanti problemi insoluti che generarono la corale, civile esplosione di rabbia popolare e che una crisi economica di vaste dimensioni travaglia le benemerite categorie imprenditoriali nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, mentre cresce a dismisura il fenomeno mortificante dell'esodo continuo dei lavoratori, che toglie alla città ed alla provincia le braccia più valide, e s'allunga malinconicamente l'elenco della disoccupazione intellettuale ed operaia;

rilevato che le provvidenze speciali governative non sono valse fin qui a frenare l'emigrazione, che resta per questa terra sventurata l'obbedienza alla maledizione che infierisce sui popoli depressi, nè hanno attenuato il parametro fondamentale che porta a conoscere la miseria che incombe sulle categorie produttive e lavoratrici (il reddito medio *pro capite* è per Reggio di poco superiore alla metà della media nazionale ed inferiore di un terzo alla media del lavoratore fortunato del triangolo industriale e financo inferiore del 27 per cento alla stessa media complessiva del lavoratore del restante Mezzogiorno d'Italia); chè, anzi, tali provvidenze si sono tradotte in una autentica rapina dello Stato ai danni dei cittadini di Reggio e della Calabria, così come amaramente si è dovuto registrare con l'addizionale proterremotati — che consentì allo Stato d'incassare, anche nel nome di Reggio, la somma di oltre 500 miliardi di lire, spendendone soltanto 85 — e con l'addizionale pro-Calabria (legge del 1955), che consentì allo Stato d'incassare, con il versamento di tutti i contribuenti italiani — nel nome di Reggio e della Calabria — oltre 1.000 miliardi di lire, destinandone alla regione soltanto 250, e come avverrà, infine, con la seconda legge pro-Calabria, che vede la destinazione alla regione di 345 miliardi di lire, che rappresentano meno del 30 per cento della somma che verrà versata per Reggio e la Calabria da ogni contribuente;

sensibile al grido di dolore che, nel nome del diritto alla vita, sale dalla città martoriata e dolente, che attende ansiosa di conoscere dal Governo atti di concreta solidarietà che possano evitare per l'avvenire giustificate esplosioni di collera popolare, come quella che va sotto il nome della « rivolta di Reggio »;

ravvisata la necessità e l'urgenza di testimoniare la decisa volontà del Governo di cominciare a rendere giustizia alla città di Reggio, spesso martoriata dagli eventi negativi della natura (terremoti e alluvioni), ma vieppiù martoriata dall'insensibilità delle classi politiche dominanti,

impegna il Governo ad attuare, con l'immediatezza che la situazione impone, una serie di provvedimenti legislativi invocati dalle popolazioni, quali:

1) istituzione della Corte d'appello autonoma di Reggio Calabria, con giurisdizione sui Tribunali di Palmi e di Locri;

2) amnistia per quanti (circa 1.000 cittadini) si trovano a dover ancora subire procedimenti penali per fatti inerenti la protesta popolare;

3) ripiano dei debiti generali del comune di Reggio Calabria, che si trova nelle condizioni di non poter assicurare i dovuti servizi alla collettività e non è più in grado di disporre di cespiti delegabili al fine dell'accensione di nuovi mutui;

4) istituzione in Reggio di un « porto franco » che dia ossigeno all'asfittica economia cittadina;

5) sospensione per almeno un anno di ogni tributo o tassa comunque dovuta allo Stato o agli Enti locali da parte di industriali, commercianti, agricoltori, artigiani ed operatori turistici, ivi comprese anche le rate

dovute per mutui, concessioni o agevolazioni varie;

6) assegnazione alla Calabria di tutte le entrate dello Stato in virtù dell'addizionale pro-Calabria;

7) revisione del cosiddetto « pacchetto Colombo », con l'assegnazione alla città ed alla provincia di Reggio Calabria di industrie che non siano inquinanti (il « pacchetto » considera Reggio ancora una « colonia »!), ma di natura manifatturiera, per consentire un alto tasso di occupazionalità, un limitato consumo d'acqua (che è già scarsa per il mondo agricolo), un basso rapporto capitale-addetto, la costruzione, in tempi rapidi, di industrie collaterali, in coesistenza armonica con le attività agricole e turistiche.

(1 - 0002)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

FABBRINI, COLAJANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che un'eventuale svalutazione della lira costituirebbe un atto di estrema gravità nei confronti del potere di acquisto delle grandi masse popolari e dei piccoli risparmiatori del nostro Paese e che, se attuata, contribuirebbe ad inasprire ulteriormente la tensione contrattuale già in corso;

che l'eventuale svalutazione non avrebbe alcuna giustificazione oggettiva, dal momento che:

a) le riserve auree e valutarie dell'Italia si mantengono a livelli notevoli;

b) la capacità competitiva della produzione industriale italiana risulta assai elevata, come attestano i dati più recenti sull'aumento delle nostre esportazioni sul mercato mondiale;

c) la bilancia dei pagamenti, depurata del movimento dei capitali, è largamente attiva;

che in tali condizioni la svalutazione corrisponderebbe ai soli interessi dei grandi gruppi capitalistici, che vedrebbero in tal modo aumentare le possibilità di esportazione dei loro prodotti, senza affatto preoccuparsi dell'ampliamento del mercato interno, che rimane la condizione prima di ogni seria ripresa economica e produttiva del nostro Paese;

considerato:

che, tuttavia, nonostante la favorevole situazione oggettiva più avanti ricordata, la lira, come qualsiasi altra moneta, non potrebbe resistere alla manovra speculativa del cosiddetto capitale fluttuante, costituito essenzialmente di eurodollari;

che, anche alla luce delle più recenti esperienze, l'accordo di Washington del 18 dicembre 1971 ha dimostrato in pieno la sua estrema precarietà, confermando l'esigenza di una profonda e radicale riforma del sistema monetario internazionale fondato sul principio dell'autonomia dal dollaro,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali ulteriori e rigorose misure il Governo intende assumere per impedire la esportazione dei capitali e per respingere qualsiasi manovra speculativa, adottando, se del caso, un regime di doppio mercato dei cambi;

2) quali orientamenti intende seguire per contribuire alla necessaria riforma del sistema monetario internazionale, resa ogni giorno più urgente dall'estrema instabilità e precarietà della situazione venutasi a creare a seguito della grave crisi del dollaro e della decisione della sua inconvertibilità.

(2 - 0029)

VALENZA, PAPA, CHIAROMONTE, ABENANTE, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato il grado di estrema gravità a cui è giunta la situazione economica e sociale della città e della provincia di Napoli, caratterizzata da smobilitazioni e ridimensionamenti di numerosi complessi industriali privati ed a capitale pubblico (come le « Manifatture cotoniere meridionali » del gruppo ENI), con conseguenti licenziamenti e passaggio di mi-

gliaia di lavoratori in cassa integrazione salari;

constatato che tale allarmante condizione dell'apparato produttivo è aggravata dalla crisi edilizia, causata in gran parte dalla mancata utilizzazione di centinaia di miliardi di lire stanziati, e non spesi, nel campo dei lavori di pubblica utilità (case popolari, scuole, ristrutturazione dei quartieri, impianti portuali e di riparazioni navali, opere di difesa del suolo, eccetera) in conseguenza, in primo luogo, di intralci in sede ministeriale;

constatato lo stato di crisi in cui versa l'economia agricola della Campania, che colpisce soprattutto la condizione umana e sociale dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti;

considerato che il Governo ha disatteso gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e le rappresentanze della Regione campana e delle assemblee elettive napoletane, nell'incontro che ha avuto luogo a Roma il 22 luglio 1971, per cui, a distanza di un anno, i sindacati napoletani sono stati costretti ad indire unitariamente, per il 18 luglio 1972, un nuovo sciopero generale dei settori industriali allo scopo di portare ad esito positivo la « vertenza per Napoli »;

rilevato che attorno agli obiettivi ed alle iniziative di lotta del movimento sindacale si è determinato un ampio schieramento di forze democratiche che sollecitano il mantenimento degli impegni già presi dal Governo ed un intervento programmato che, con carattere d'urgenza, sia adeguato ai problemi posti dall'ulteriore acutizzazione della situazione napoletana, che costituisce l'aspetto più rilevante della generale crisi che investe l'intero Mezzogiorno,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo intende accogliere, con la tempestività che la situazione impone, la richiesta avanzata dai sindacati, dalla Regione, dalle assemblee elettive e dalle forze politiche democratiche per un incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati, onde procedere ad una seria e responsabile verifica dello stato, del ruolo e delle prospettive dell'economia di Napoli e della Campania, soprattutto ai fini della difesa e dell'incremento dell'occupazione;

2) quali direttive intende dare in tale quadro al CIPE ed ai Dicasteri interessati:

per quanto attiene al rilancio della attività delle piccole e medie imprese e ad uno specifico ed impegnativo piano di investimenti e di nuove iniziative industriali delle Partecipazioni statali, in collaborazione con la Regione e nell'ambito dei suoi programmi e delle sue scelte democratiche di sviluppo;

per superare rapidamente gli ostacoli che si frappongono alla spesa per opere di pubblica utilità;

perchè venga promossa una politica di trasformazione dell'agricoltura, attraverso l'attuazione dei piani zonali di sviluppo ed un sistema di lavorazione e distribuzione dei prodotti agricoli, che difenda ed elevi il reddito dell'impresa coltivatrice.

(2 - 0030)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R I C C I , *Segretario*:

MARTINAZZOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli sono note le motivazioni specifiche che hanno determinato, nella sezione giovani adulti del carcere di Rebibbia, una manifestazione di protesta, tanto più preoccupante in quanto realizzata all'interno di una struttura carceraria considerata come la più moderna rispetto alla situazione generale delle carceri italiane;

se, con riferimento a tale situazione generale, ritiene di poter garantire la rapida e concreta attuazione di organiche iniziative d'intervento.

(3 - 0058)

NOÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sia-

no la situazione attuale e le prospettive di miglioramento dell'assistenza che gli aerei civili ricevono durante il volo nello spazio aereo nazionale, in genere, ed in particolare in fase di decollo e di atterraggio, nei vari aeroporti nazionali.

Grado di addestramento dei piloti e controllo delle macchine costituiscono altri elementi determinanti ai fini della sicurezza sui quali si gradirebbe avere informazioni.

(3 - 0059)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali sono le ragioni della mancata emanazione, ad oggi, del provvedimento relativo alla delimitazione delle zone che, nelle regioni meridionali, sono « caratterizzate da intensi fenomeni di spopolamento ».

L'interrogante sottolinea:

1) che l'articolo 8, secondo comma, della legge 6 ottobre 1971, n. 853, prevede la emanazione da parte del CIPE — entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa — di direttive per assicurare « la massima penetrazione del processo di industrializzazione nei territori esterni alle zone di concentrazione », nonchè di direttive per assicurare « la localizzazione di impianti industriali nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento »;

2) che il CIPE, con le sue delibere del 14 marzo 1972, ha omesso di indicare « le linee direttrici prioritarie per conseguire la massima penetrazione del processo di industrializzazione nei territori esterni alle zone di concentrazione » mentre — formulati taluni criteri, in parte contraddittori — ha demandato al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord di definire le zone caratterizzate da « intensi fenomeni di spopolamento » (e non già da « più intensi », come dice la legge);

3) che tale mancata emanazione (veramente inspiegabile ove si consideri l'attuale stato dell'economia meridionale) determina una situazione di incertezza per i potenziali investitori e per tutti gli organismi dell'intervento straordinario e rende inoperante anche il decreto ministeriale 6 maggio 1972 sulla graduazione degli incentivi che, con criterio assai opinabile, invece di provvedere alla delimitazione di dette zone, ne ha rinviato l'identificazione ad un successivo provvedimento dello stesso Ministro;

4) che, da quanto si è venuti a conoscere, pare che i criteri che si vorrebbero adottare per la delimitazione delle zone in questione sarebbero ispirati ad eccezionale latitudine, cosicchè vi rientrerebbero quasi per intero i territori di alcune regioni, e persino territori di comuni inclusi in comprensori di sviluppo industriale, con conseguente elusione delle finalità perseguite dal legislatore;

5) che tale delimitazione va effettuata con criteri di rigida obiettività, evitando di cadere negli errori in cui si è incorsi nel passato (allorchè non si è resistito alle pressioni elettoralistiche e clientelari di gruppi locali) ed evitando di indurre gli operatori economici ad avviare iniziative in zone che non presentino almeno tutti i requisiti di cui al punto 1. 1. delle direttive approvate dal CIPE il 14 marzo 1972.

(3 - 0060)

FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di dover fare quanto di sua competenza, con la dovuta sollecitudine, presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, perchè, a distanza di due anni dalla solenne e storica protesta popolare di Reggio, l'opinione pubblica sappia finalmente in quali tragiche circostanze e per colpa di chi furono ammazzati i lavoratori Angelo Campanella, Carmelo Iaconis e Bruno Labate, di cui proprio il prossimo 15 luglio 1972 ricorre il secondo, triste anniversario della morte.

Per conoscere, altresì, se non ritenga urgente ed indispensabile — anche in preciso riferimento alla morte di detti lavoratori — un'indagine severa su tutti gli atti della Procura della Repubblica di Reggio Calabria relativi a tutte le vicende che abbiano comunque riferimento alla rivolta di Reggio, e ciò in considerazione del fatto che — a torto

o a ragione — in ogni strato sociale della città martoriata s'è profondamente radicata la sensazione che il dirigente della Procura della Repubblica fu psicologicamente condizionato nei suoi discutibili atti da tutta la campagna di aggressione morale alla città e di distorsione totale della verità sapientemente organizzata dal mondo sovversivo, che ritenne si dovesse punire la città di Reggio per aver voluto e saputo portare avanti la sua civile e corale protesta all'insegna del tricolore e fuori da ogni schematismo o reggimentazione di parte.

(3 - 0061)

PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero che, da parte di molti Enti mutualistici ed assistenziali, si sta procedendo all'assunzione per chiamata diretta di numeroso personale amministrativo.

È stata per lungo tempo in vigore una disposizione, sancita con delibere dei consigli di amministrazione degli Enti, con la quale veniva espressamente stabilito che tutte le assunzioni di personale, sia amministrativo che tecnico, dovevano essere fatte esclusivamente a mezzo di pubblici concorsi nazionali. In contrasto con tale principio, malgrado venga espressa da tutte le parti politiche l'esigenza di una riforma sanitaria di base che, con la ristrutturazione dei servizi, dovrebbe necessariamente portare alla scomparsa degli Enti mutualistici e, quindi, alla disponibilità del personale dipendente, gli Enti continuano ad assumere personale, mentre l'opinione pubblica è profondamente turbata dalla riviviscenza di sistemi che sembravano superati.

I giovani con titolo di studio in attesa di prima occupazione sono tanti in tutto il Paese: sono giovani preparati, pronti ad assunzioni di responsabilità, che hanno studiato e studiano. Questi giovani si preparano lungamente per sostenere un concorso di assunzione, ma al momento giusto vengono assunti solamente coloro i quali hanno l'unico titolo di un grande appoggio politico, magari a compenso di un impegno elettoralistico.

L'interrogante ritiene che, se veramente si vuole mettere in atto una politica diversa, capace di ridare fiducia al popolo italiano e che voglia garantire i diritti dei cittadini nel rispetto di uno Stato di diritto, è necessario:

1) che sia ribadito e confermato il principio dell'assunzione di personale da parte di Enti mutualistici ed assistenziali esclusivamente con pubblico concorso nazionale;

2) che vengano immediatamente sospese tutte le assunzioni in corso per chiamata diretta;

3) che si proceda al licenziamento degli elementi assunti senza concorso e che i posti liberi siano immediatamente messi a concorso.

L'interrogante ha fiducia che il Presidente del Consiglio dei ministri, tenendo fede agli impegni assunti in sede di dichiarazioni programmatiche, voglia impedire che, con tali assurde lottizzazioni dei posti da parte delle forze politiche, sia messo in atto motivo di sfiducia nelle istituzioni dello Stato.

(3 - 0062)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere perchè, da parte della Soprintendenza ai monumenti di Napoli, in alcuni casi si provvede con estrema urgenza per autorizzazioni a costruire e per contro, in altri casi, non si provvede neppure dopo anni.

Di recente è stata data autorizzazione in pochissimi giorni per la costruzione di un *night-club* nella pineta di Palinuro, mentre sarebbe stato certamente opportuno che la richiesta fosse stata valutata con ponderazione e, magari, negata. Risulta, invece, che un operaio che lavora in Germania è in attesa da oltre un anno dell'autorizzazione a costruire una casetta in una zona interna del Cilento.

L'interrogante ha provveduto a fare tali segnalazioni direttamente al soprintendente di Napoli, ma questi non ha mai risposto come era suo dovere, e pertanto chiede che il Ministro disponga per un'inchiesta, impartendo subito disposizioni al soprintendente di Napoli perchè risponda alle lettere di un parlamentare.

(3 - 0063)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti il Governo intenda prendere per risolvere, nel quadro dell'ipotesi di assetto territoriale e del piano di sviluppo economico regionali, le gravi lacune manifestatesi nella zona di Vibo Valentia a seguito della chiusura degli stabilimenti CBR, « Saima-Sud » e « Pandolfini », e, in particolare, se intenda:

a) sollecitare l'accoglimento della ripetuta richiesta delle autorità locali per l'intervento della GEPI;

b) disporre l'ampliamento degli stabilimenti « Nuovo Pignone » e « SNAM-Progetti »;

c) consentire, attraverso il CIPE, l'approvazione del progetto speciale intersettoriale di sviluppo agricolo e turistico predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno per le zone del Poro e delle Serre.

(3 - 0064)

BOLDRINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che gli hanno impedito di emettere il decreto previsto dall'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, in relazione alla grave calamità sismica che dal gennaio 1972 si abbatte sull'Anconitano, provocando gravi danni alle case coloniche ed alle attrezzature aziendali ed ingenti danni a tutta la produzione ortofrutticola della zona Ancona-Falconara, rimasta pressochè senza mercato, e per sapere se, in relazione al prolungarsi degli sciami sismici ed all'aggravarsi della situazione nelle campagne, non intenda emettere il decreto di grave calamità naturale al fine di rendere possibile il necessario immediato intervento, a prescindere dai provvedimenti speciali che occorrono per le zone colpite.

(3 - 0065)

VIGNOLA, MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti misure si intendano adottare onde combattere efficacemente le manifestazioni di violenza, che anche recentemente sono culminate nei gravi e luttuosi incidenti di Salerno.

(3 - 0066)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PLEBE, ARTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento al fatto notorio di un tema assegnato come comune a tutti gli ordini di scuole per gli esami di maturità, consistente nel commento di una frase estremamente banale di Antonio Gramsci, come tale priva di ogni originalità e facente parte di una lettera familiare priva di qualsiasi importanza, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro può escludere che la sua assegnazione come tema di esame sia spiegabile soltanto come un incredibile atto di servilismo nei confronti del fondatore del PCI, poichè persino in epoche di Governi dittatoriali si ha cura, prima di proporre come tema di esercitazioni retoriche una frase del dittatore, di scegliere tra i suoi pensieri almeno uno che sia dotato di qualche barlume di personalità.

(4 - 0249)

ENDRICH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti saranno adottati al fine di rendere meno penosa la situazione economica del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

La complessità dei compiti che la legge affida al personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie richiede molto impegno e comporta una somma di prestazioni delicate e gravose, le quali sono retribuite in misura del tutto inadeguata.

Si è provveduto, assai opportunamente, a migliorare il trattamento economico dei magistrati, ma le richieste e le doglianze, giustificatissime, dei cancellieri e dei segretari, che dei magistrati sono ausiliari preziosi ed infaticabili, sono rimaste inascoltate.

(4 - 0250)

MERZARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per fronteggiare le gravi conseguenze determinate dall'alluvione nella Val Seriana.

Considerando il fatto che alla tradizionale crisi economica depressiva della vallata si aggiungono ora i danni agli impianti produttivi e, conseguentemente, allarmanti insidie ai livelli occupazionali, è avvertibile l'esigenza di predisporre un programma di interventi sul piano immediato e, contemporaneamente, solleciti ed organici rimedi per ovviare all'alterazione dell'equilibrio naturale, dischiudendo prospettive di sviluppo e di tranquillità alla popolazione.

(4 - 0251)

PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PIOVANO, MADERCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia a conoscenza della grave provocazione condotta il 10 gennaio 1972 da parte di un gruppo di picchiatori fascisti nei confronti di alcuni studenti del liceo « Dante Alighieri » di Roma e se sia informato del fatto che uno dei suddetti picchiatori, penetrato nella scuola, ha potuto, indisturbato, da una finestra che si trova nello stesso piano della presidenza, scattare fotografie degli studenti antifascisti.

(4 - 0252)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PAPA, PIOVANO, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano stati perseguiti gli individui responsabili, il 10 gennaio 1972, di una proditoria aggressione condotta, nei pressi del liceo « Vivona » di Roma, ai danni di due giovani, Luigi Carbonetti e Riccardo Cirini, gravemente colpiti con sbarre di ferro, e per quali motivi la polizia, che sostava nelle vicinanze del liceo, non sia intervenuta ad impedire tale intollerabile episodio di violenza.

(4 - 0253)

PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PIOVANO, MADERCHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se siano stati perseguiti i responsabili di un gravissimo episodio di violenza fascista di cui è rimasto vittima, il 27 gennaio 1972, nei pressi del liceo « Mamiani » di Roma, uno studente, costretto al ricovero in ospedale per ferita al capo prodottagli da un colpo di spranga di ferro, e per quali motivi la polizia, presente al fatto, non sia intervenuta ad impedire l'ignobile aggressione.

(4 - 0254)

PIOVANO, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, MADERCHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se siano stati perseguiti i responsabili del gravissimo episodio di violenza fascista avvenuto il 14 gennaio 1972 ai danni dello studente Marco Cianca del liceo « O. Flacco » di Roma, costretto al ricovero in ospedale per le lesioni subite in seguito all'aggressione.

(4 - 0255)

PAPA, PIOVANO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano stati perseguiti i responsabili di un gravissimo fatto di criminale violenza, compiuto, il 23 gennaio 1972, in via dei Campi Flegrei, a Roma, da un gruppo di fascisti, ben noti alla polizia, nei confronti di alcuni studenti democratici, uno dei quali, Mauro Marcoccio, di 18 anni, venne ferito alla schiena con un colpo di pistola.

(4 - 0256)

PAPA, PIOVANO, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano stati perseguiti gli individui aderenti al « Fronte della gioventù » che, in data 13 gennaio 1972, si resero responsabili, nei pressi del liceo « Albertelli » di Roma, di un gravissimo fatto di violenza fascista, ai danni di un gruppo di studenti democratici, e per quali ragioni la polizia, che pur era stata presente all'episodio, abbia subito rilasciato due degli autori dell'aggressione, fermati e consegnati agli agenti di pubblica sicurezza da alcuni degli studenti intervenuti per allontanare gli aggressori.

(4 - 0257)

RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PAPA, PIOVANO, MADERCHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per co-

noscere se siano stati perseguiti gli autori dei gravissimi episodi di violenza verificatisi, il 14 e 15 gennaio 1972, ai danni di studenti del liceo « G. Cesare » di Roma, ed anche dei familiari degli stessi, ad opera di un gruppo di fascisti armati di bastoni e sbarre di ferro, e per quali motivi la polizia, che sostava nei pressi del liceo, non sia intervenuta nonostante fosse più volte sollecitata da alcuni cittadini presenti ai fatti.

(4 - 0258)

ROSA. — *Ai Ministri della sanità e della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti della s.p.a. « Carlo Erba », che ha di recente messo in commercio un tipo di olio in lattina definito « dietetico ».

In data 15 marzo 1972, infatti, il Ministro della sanità emetteva decreto con il quale la « Carlo Erba » veniva autorizzata a mettere in vendita un olio prodotto dalla società SALOV, con sede in Viareggio. Tale olio « dietetico », denominato « Oltre », è sostanzialmente prodotto con la miscelazione di oli di semi per il 90 per cento e solo per il 10 per cento di olio di oliva. Si aggiunga che il suo valore commerciale si potrebbe calcolare al massimo intorno alle 300 lire al litro, mentre, invece, viene venduto a 900 lire.

La miscelazione, come è noto, è tassativamente proibita da numerose disposizioni normative (regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033; decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1954, n. 1217; legge 13 novembre 1960, n. 1407; legge 27 gennaio 1968, n. 35; Regolamento CEE del 22 settembre 1966) e, pertanto, il succitato decreto del Ministro della sanità deve ritenersi assolutamente illegittimo.

L'interrogante fa presente che il fatto costituisce un precedente estremamente pericoloso, mirante a far passare sotto etichetta di comodo (nel caso, quella di prodotto dietetico) prodotti alterati e, comunque, non conformi alle leggi che regolano l'effettivo settore di competenza (nel caso, quello alimentare), dando vita, oltre tutto, ad artificiosi e pericolosi conflitti di competenza nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato.

Il decreto in questione ha contribuito a turbare ulteriormente e profondamente un settore economico particolarmente debole, tanto da dover essere oggetto da anni ad una continua opera di tutela da parte degli organi dello Stato italiano, sia all'interno che in sede comunitaria.

La crisi del settore si evidenzia ancor più con le giacenze annuali costituite da enormi quantitativi di vero olio di oliva di produzione nazionale, che rimangono invenduti, fenomeno che attualmente appare tanto più grave a causa dei livelli *record* registrati nella produzione olivicola del 1971 (26 per cento sopra la media del triennio precedente).

Poichè la miscelazione tra olio di oliva e oli di semi, comunque introdotta sul mercato, provoca danni gravissimi in quanto discredita l'olio di oliva, con innegabili ripercussioni negative sulla già stremata economia agricola, appare giustificato lo stato di viva agitazione degli olivicoltori a seguito dell'emissione del decreto del 15 marzo 1972, emesso dal Ministro della sanità, di cui si chiede revoca.

(4 - 0259)

PINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se risponde al vero che è stata approvata dalla Prefettura di Salerno una delibera del Consorzio degli acquedotti del Cilento per l'assunzione di numeroso personale;

in particolare, se risponde al vero che, per assolvere a lavori di manutenzione delle fognature, sono stati assunti ragionieri e maestri elementari.

È certo che, se tanto fosse vero, sarebbe stato commesso un grave atto di disamministrazione perchè, a prescindere dal fatto che il Consorzio degli acquedotti del Cilento ha un numero elevato di dipendenti, con una spesa corrente assolutamente ingiustificata, è ovvio che i diplomati assunti come netturbini chiederebbero subito l'inquadramento con funzioni impiegatizie, per cui gli

uffici si affollerebbero di impiegati senza lavoro e le fognature resterebbero sporche.

(4 - 0260)

PINTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se è vero che il compartimento delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria mette in vendita piloni di ponti abbandonati, e, in modo particolare, se è vero che sono stati messi all'asta due piloni di un ponte abbandonato nei pressi della stazione di Pisciotta.

È ovvio che il fatto ha uno sfondo speculativo perchè il compratore, che a quanto pare è sempre lo stesso, avrebbe possibilità di costruire delle case al posto dei piloni: per quanto riguarda i piloni di Pisciotta, la prima gara di appalto è andata deserta, e, invece, contrariamente ad ogni logica, nella seconda gara di appalto la base dell'asta è stata elevata.

L'interrogante chiede, pertanto, che venga disposta un'inchiesta per accertare i fatti e le eventuali responsabilità.

(4 - 0261)

ZANTI TONDI Carmen Paola, MANCINI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo la quale sono stati presi dei provvedimenti finanziari di carattere eccezionale per il comitato dell'ONMI di Roma, al di fuori del bilancio nazionale dell'ente;

se non ritengano tale intervento in contrasto con la decisione del Parlamento che ogni anno esamina e decide sul bilancio dell'ONMI iscritto in un capitolo del bilancio finanziario della Sanità;

se non ravvedano, infine, in tale decisione un atto grave che vede ricompensato un Comitato provinciale dell'ONMI che ha riempito le cronache dei giornali per precedenti amministrazioni, che ignora la volontà, espressa da più parti (sostenuta anche da relatori di maggioranza sul bilancio finanziario della Sanità nella passata legislatura), del superamento dell'ONMI ed il passaggio delle sue funzioni ed attrezzature alle Regioni ed ai Comuni, e che respinge le richieste — più volte avanzate dalle donne romane riunite in un vasto movimento, dal Consiglio comunale della Capitale e dall'assessore alla sanità della Regione del Lazio — per il passaggio degli asili-nido ONMI ai comuni.

(4 - 0262)

MINNOCCI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se corrisponde a verità il fatto che ai vari componenti il comitato di amministrazione del Fondo assistenza sociale lavoratori portuali, istituito presso il suo Ministero, vengono corrisposti consistenti gettoni di presenza per le riunioni a cadenza mensile del comitato stesso;

se è vero che, recentemente, detto comitato ha creato nel suo ambito numerose sottocommissioni, moltiplicando, in tal modo, il numero delle riunioni e gonfiando, per conseguenza, le somme da erogare allo scopo suddetto;

se ritiene, altresì, giustificato ed ammissibile che parte dei fondi, che sono istituzionalmente destinati dalla legge al pagamento dei contributi previdenziali ed alla corresponsione del salario minimo garantito e di altre provvidenze sociali ai lavoratori portuali, siano invece utilizzati per il pagamento di gettoni di presenza, tra l'altro, ai rappresentanti degli armatori, degli industriali, dei commercianti e dell'armamento straniero, nonchè per la corresponsione di sostanziose prebende fisse mensili agli alti dirigenti ministeriali che siedono nel comitato di amministrazione del Fondo e che, specie dopo i cospicui aumenti riservati alla dirigenza statale, non dovrebbero avere certo bisogno di simili entrate straordinarie.

Considerato quanto sopra, si chiede se il Ministro non reputi, infine, necessario provvedere ad una rigorosa verifica della maniera, invero disinvolta, con la quale vengono amministrate somme destinate dalla legge ad esclusivo beneficio dei lavoratori portuali.

(4 - 0263)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 18 luglio 1972

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 18 luglio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno.

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

ALLE ORE 10

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, DE FAZIO, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'assassinio del giovane universitario Carlo Falvella ed al ferimento del giovane universitario Giovanni Alfinito, perpetrati a Salerno venerdì 7 luglio 1972 da parte di elementi dell'estrema sinistra, nel solco della spirale di violenza contro i militanti della Destra nazionale, gli interroganti chiedono di conoscere le modalità dei fatti e quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per stroncare azioni criminose determinate dalla coscienza dell'impunità.

(3 - 0045)

FERMARIELLO, ABENANTE, VALENZA, PAPA, LUGNANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali urgenti misure si intendano adottare per combattere efficacemente il teppismo fascista che si manifesta in continui atti di violenza, purtroppo culminati nei gravi, luttuosi fatti di Salerno.

(3 - 0052)

MANENTE COMUNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di combattere e stroncare le manifestazioni di violenza che si sono concretate in fatti luttuosi quali quelli verificatisi nei primi giorni di luglio 1972 a Salerno.

(3 - 0057)

VIGNOLA, MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti misure si intendano adottare onde combattere efficacemente le manifestazioni di violenza, che anche recentemente sono culminate nei gravi e luttuosi incidenti di Salerno.

(3 - 0066)

MARI, CORRETTO, MAFFIOLETTI, MERZARIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del numero, sempre più rilevante, di infortuni sul lavoro che da anni si susseguono ininterrottamente nel nostro Paese e che — secondo le risultanze delle indagini condotte dall'ENPI per incarico dello stesso Ministero — risultano per lo più dovuti al supersfruttamento ed all'incuria dei datori di lavoro, molto frequentemente non in regola con le norme sull'infortunistica e sull'igiene del lavoro,

quali provvedimenti intende prendere nei confronti degli imprenditori inadempienti;

quale immediata azione preventiva intende predisporre (comprovata l'inefficienza dei vari enti a tal fine preposti) per attuare tutti i controlli e tutte le misure atti a tutelare la salute e l'integrità fisica dei lavoratori, nell'attesa che la riforma sanitaria — con la costituzione di un servizio sanitario nazionale, alla cui gestione partecipino i lavoratori — affronti e risolva il problema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro.

(3 - 0028)

CENGARLE, AZIMONTI, CALVI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative il suo

Ministero abbia in programma per un sempre più efficace intervento ai fini della prevenzione in materia di infortuni e malattie professionali.

(3 - 0056)

CAROLLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare, in particolare, negli uffici INPS delle province meridionali, in cui le prestazioni del settore pensionistico denunciano ritardi di anni mentre i lavoratori interessati, come è facile immaginare, protestano delusi per il danno patito;

quali mezzi intenda predisporre, con la necessaria tempestività, per eliminare le cause di così assurdo ritardo.

(3 - 0055)

PELLEGRINO, CIPOLLA, DI BENEDETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'andamento del mercato vitivinicolo nelle varie regioni, ed in particolare del fatto che le cantine sociali sono costrette a denunziare una giacenza superiore al previsto ed alla situazione oggettiva di mercato, che vorrebbe assai ridotte le giacenze stesse, e quali provvedimenti intende adottare.

(3 - 0011)

PELLEGRINO, CIPOLLA, DI BENEDETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se è vero che la competente Commissione della CEE sarebbe d'avviso di aumentare i diritti di accisa sui prodotti vinicoli per parificarli a quelli delle altre bevande sul piano fiscale.

Se venisse adottata, la prospettata ingiusta misura fiscale verrebbe a colpire il settore vitivinicolo italiano, e principalmente i viticoltori, i quali, per liberarsi dall'imposta di consumo sul vino, hanno condotto nel nostro Paese memorabili sanguinose lotte.

Per sapere, infine, se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire prontamente per scongiurare l'inattesa misura e per difendere la produzione vitivinicola italiana, che sarebbe la più colpita, occupando nel settore comunitario un posto preminente.

(3 - 0013)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se è vero che la Francia avrebbe adottato gravi misure fiscali contro il vino « Marsala » portando l'imposta di consumo da 100 a 400 lire la bottiglia, non considerandolo vino DOC, con grave danno per il commercio di tale tipico prodotto, che verrebbe così ad essere bloccato nella vendita sui mercati francesi per il suo alto prezzo che deriva da una scelta politica di quelle autorità.

Per sapere, inoltre, se i Ministri interrogati non ritengono di dover intervenire prontamente per la difesa del « Marsala » sui mercati francesi, stante anche il fatto che l'iniziativa fiscale francese è contro il trattato MEC.

(3 - 0014)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PELLEGRINO, CIPOLLA, DI BENEDETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della difesa, delle finanze e della sanità.* — Di fronte all'allarmante imperversare del fenomeno delle sofisticazioni vinicole in questo momento di congiuntura ed all'ormai cronica insufficienza di personale e di strumenti tecnici degli organi preposti alla vigilanza ed alla repressione, dispersi nella competenza di varie Amministrazioni, e perciò stesso inefficaci, si chiede di conoscere se i Ministri interpellati non ritengano:

1) di provvedere all'unificazione degli organi addetti al servizio contro le frodi, aumentandone l'organico, oggi composto del risibile numero di 200 unità per tutto il territorio nazionale, ed istituendo nelle principali provincie vitivinicole centri d'intervento antisofisticazione;

2) di disporre l'immissione nello zucchero di un rivelatore, quale, per esempio, il litio o altro elemento chimico, dato che

lo zucchero per ora è il prodotto più usato per le sofisticazioni vinicole;

3) d'intensificare, intanto e subito, in tutte le zone vitivinicole, il servizio di vigilanza e repressione, con azione coordinata di tutti gli organi e le forze competenti.

(2 - 0019)

ALLE ORE 17

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NOÈ. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Constatato che l'industria elettromeccanica è in situazione critica per scarsità di commesse, con grave pericolo per le condizioni occupazionali del prossimo futuro, l'interrogante chiede quale azione il Governo intende svolgere per rinvigorire il settore.

Viene, in particolare, segnalato che per molti degli impianti programmati dall'Enel negli anni scorsi, le cui commesse sono di importanza sostanziale per l'industria elettromeccanica, non sono state ancora erogate le autorizzazioni necessarie per poter procedere ai lavori.

L'interrogante chiede, pertanto, quale azione si intende svolgere, intervenendo con una corretta azione di programmazione, per rimuovere gli ostacoli amministrativi che impediscono la costruzione di detti impianti, anche allo scopo di evitare che si crei nel tempo uno squilibrio tra richiesta e capacità produttiva degli impianti di energia elettrica, e tutto ciò, naturalmente, nel rispetto di norme che consentano un'adeguata salvaguardia dell'ambiente.

(3 - 0010)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della drammatica protesta attuata il 24 maggio 1972, al carcere di Rebibbia di Roma, da parte dei detenuti della sezione giovani adulti, sembra per la mancanza di civili condizioni di vita in detta sezione, nonostante si tratti di un carcere, si dice, assai moderno e tanto conclamato dalle autorità ministeriali;

se non ritiene di considerare l'attuale stato generale delle carceri italiane, nelle quali la mancanza di adeguate condizioni e servizi civili, che possano portare alla rieducazione dei detenuti per il loro reinserimento nella società, determina continue allarmanti proteste.

(3 - 0012)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, VALENZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In considerazione:

della recente, drammatica protesta dei detenuti nel carcere di Poggioreale, che ancora una volta hanno invocato — così come avvenuto in altri luoghi di detenzione — la riforma degli ordinamenti penitenziari, la modifica del regolamento carcerario e più umane condizioni di pena, che non possono consistere, così come oggi avviene, in trattamenti contrari al senso di umanità e devono, anzi, tendere alla rieducazione del condannato;

degli impegni più volte assunti, ma sempre disattesi dal Governo che, ancora il 26 luglio 1968, al Senato, in occasione di altra protesta nello stesso carcere di Poggioreale, riconosceva la giustezza delle richieste dei reclusi ed annunciava adeguati provvedimenti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali radicali misure si intendano finalmente adottare per consentire che la pena si sconti secondo il metodo e le finalità previsti dall'articolo 27 della Costituzione.

(3 - 0023)

MARTINAZZOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se gli sono note le motivazioni specifiche che hanno determinato, nella sezione giovani adulti del carcere di Rebibbia, una manifestazione di protesta, tanto più preoccupante in quanto realizzata all'interno di una struttura carceraria considerata come

la più moderna rispetto alla situazione generale delle carceri italiane;

se, con riferimento a tale situazione generale, ritiene di poter garantire la rapida e concreta attuazione di organiche iniziative d'intervento.

(3 - 0058)

CIFARELLI, MAZZEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale sia lo stato attuale dei 16 aeroporti italiani circa i quali, dopo la tragedia di Punta Raisi, vi è stata la gravissima denuncia della pericolosità, o addirittura dell'inagibilità, da parte dell'ANPAC (Associazione nazionale piloti aviazione civile).

Gli interroganti sottolineano l'urgente necessità di un chiarimento responsabile della situazione, di fronte all'opinione pubblica italiana e mondiale, e di provvedimenti con i quali, nel più breve tempo e con la massima efficacia possibile, vengano superati i contrasti di competenza, le disfunzioni burocratiche e gli errori che hanno portato a scelte ubicazionali inammissibili ed a gravissime carenze degli strumenti più moderni per la sicurezza degli aeroporti.

Gli interroganti, in particolare, chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di indicare entro quali tempi il Governo intende attuare gli interventi che si impongono, con le relative necessarie spese, per eliminare la denunciata situazione con tutti gli accorgimenti tecnici e tutta la strumentazione più moderna ed efficace.

(3 - 0005)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato, con l'urgenza del caso, sull'effettiva situazione degli aeroporti italiani, nonchè sulle ragioni della mancata adesione del nostro Paese all'« Eurocontrol » (l'organismo europeo per il controllo radar a tutela della sicurezza degli aerei in volo).

Gli agghiaccianti disastri degli ultimi mesi, il lutto di centinaia di famiglie, le denunce delle Associazioni dei piloti civili e le conseguenti polemiche giornalistiche esigono, con la pubblicazione delle risultanze delle indagini opportunamente disposte dal Ministro, anche l'individuazione delle responsabilità in ogni direzione, non essendo certamente sufficienti i telegrammi di cordoglio od i risarcimenti dei danni ad asciugare le lacrime di tanti concittadini.

(3 - 0015)

GATTO Vincenzo. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, delle partecipazioni statali e della difesa.* — Per sapere:

quale valutazione diano delle recenti dichiarazioni rese dall'ANPAC relativamente all'agibilità ed alla sicurezza di decollo e di atterraggio di numerosi aeroporti italiani;

se non ritengano necessario ed urgente, in riferimento alla tragica sciagura di Punta Raisi (Palermo), rendere note le conclusioni dell'indagine predisposta dagli organi competenti immediatamente dopo il disastro aereo del 5 maggio 1972 e far conoscere, altresì, l'effettiva situazione in cui versano tutti gli aeroporti italiani, in particolare quelli siciliani;

quali iniziative, nel quadro di una generale politica di riforma dei trasporti, intendano intraprendere, con sollecitudine, al fine di rimuovere tutte le gravi deficienze emerse in occasione della tragedia del « DC-8 », predisponendo l'immediata dotazione delle necessarie apparecchiature di assistenza al volo, che garantiscano la sicurezza e la regolarità del traffico aereo, per tutti gli aeroporti italiani che ne risultino sprovvisti, e, in particolare, per quelli di Palermo-Punta Raisi e di Catania, in considerazione della posizione geografica della Sicilia rispetto agli altri centri nazionali e della sua conseguente configurazione come indispensabile punto di collegamento per tutti i trasporti aerei.

(3 - 0018)

MAJORANA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della difesa.* — Per conoscere, con riferimento alla gravissima sciagura aerea avvenuta in prossimità dell'aeroporto di Palermo (Punta Raisi), che ha causato la morte di 107 passeggeri e di 8 uomi-

ni dell'equipaggio e che tanta emozione e preoccupazione ha suscitato nell'opinione pubblica:

a) le risultanze delle tre inchieste in corso, appena saranno espletate, e le eventuali responsabilità acclarate;

b) la fondatezza delle notizie sulla mancanza di attrezzature tecniche che sono state denunziate dalla stampa, dall'Associazione dei piloti civili e da altri organi, sia nei confronti del predetto aeroporto di Punta Raisi, sia di altri numerosi aeroporti italiani, notizie che influiscono all'estero negativamente sul movimento turistico nazionale;

c) le cause per le quali le più elementari forme di assistenza al volo ed all'atterraggio sono state trascurate anche nell'aeroporto di Punta Raisi, che sin dalla sua costruzione fu ritenuto particolarmente pericoloso per la sua posizione, a ridosso di montagne, e per i venti che lo battono;

d) lo stato di efficienza fisica dei piloti, i quali, secondo la dichiarazione della vedova del comandante dell'aereo precipitato, sarebbero sottoposti ad un eccessivo e defatigante servizio, e, parimenti, lo stato di manutenzione e di sicurezza degli aeromobili che compiono giornalmente, e pressochè senza interruzioni, vari voli per migliaia di chilometri, preoccupazione, questa, accresciuta dal recente incendio di un reattore all'aeroporto di Roma che non si è tramutato in catastrofe perchè avvenuto in fase di decollo;

e) perchè la gestione tecnica degli impianti elettronici di assistenza al volo, già installati o da installare, non viene affidata anche per gli aeroporti civili a ditte specializzate, così come ha praticato il Ministero della difesa per alcuni importanti aeroporti militari;

f) se non credono di dover provvedere con urgenza alla modifica della pista dell'aeroporto di Catania che, nella parte terminale, si incrocia con la sede ferroviaria per cui gli aerei in fase di atterraggio sorvolano a pochi metri le condutture elettriche, con evidente pericolo, e, infine, quali sono le cause per le quali i servizi aerei dell'aeroporto di Roma non rispettano gli orari indicati e le partenze, mentre gli arrivi avvengono pressochè abitualmente con notevoli ritardi.

(3 - 0031)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Con riferimento:

all'inconcepibile carenza di strumenti di efficace assistenza alla navigazione aerea, che contraddistingue alcuni aeroporti del Centro e del Sud d'Italia, sì da abbassare i limiti di sicurezza ad un livello non in armonia con il progresso tecnologico e lo sviluppo dell'aviazione civile;

alle deliberazioni dell'ANPAC, che rendono precario per alcuni aeroporti l'uso del trasporto aereo, anche se tutelano la sicurezza e quindi l'incolumità degli utenti;

alle più volte denunciate carenze dell'aeroporto di Punta Raisi che, per la situazione orografica, le correnti discendenti e gli ostacoli naturali, non avrebbe dovuto mai essere costruito e costituisce un esempio clamoroso di disinvoltura e leggerezza, se non di irresponsabilità,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda prendere per evitare colpevoli disastri aerei e comunque una situazione di incosciente insicurezza, che inciderebbe certo sullo sviluppo dell'aviazione civile e sulla nostra gloriosa tradizione aeronautica.

(2 - 0001)

PIERACCINI, ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti e gli impegni del Governo per un'organica ristrutturazione del sistema aeroportuale italiano in ordine alle sue carenze organizzative.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, se il Governo abbia predisposto immediati interventi per gli aeroporti più « difficili » per le loro ubicazioni orografiche e meteorologiche e se non ritenga inde-

rogabile reperire nei bilanci dei Ministeri interessati i mezzi finanziari necessari per migliorare, sull'intero territorio nazionale, le attrezzature radio-elettriche, con un effettivo ammodernamento per l'assistenza al volo atto a correggere eventuali errori e ad evitare sciagure.

Si chiede, inoltre, che sia adottata una più organica politica dei trasporti che, tutelando l'efficienza dei servizi e garantendone la massima sicurezza, ne promuova lo sviluppo.

(2 - 0005)

PELLEGRINO, COLAJANNI, DI BENEDETTO, CIPOLLA, PISCITELLO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per rendere sicuri gli aeroporti di Punta Raisi (Palermo), Catania, Trapani, Pantelleria e Lampedusa, in seguito al disastroso incidente del 5 maggio 1972, avvenuto a Punta Raisi, che ha provocato ben 115 morti, stante che i suddetti aeroporti vengono considerati inidonei alla sicurezza dei viaggiatori.

Si chiede di conoscere, in particolare, quali sono state le conclusioni dell'indagine esperita in seguito al disastro del 5 maggio, se sono state colpite le responsabilità emerse, e, infine, se gli aeroporti sopra nominati sono stati già attrezzati con le apparecchiature necessarie per renderli sicuri.

(2 - 0007)

La seduta è tolta (*ore 16,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari